Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere dei Giorni di Sydney del 1/Feb/77

Contributi statali alle scuole etniche

SYDNEY — Nel corso di una cerimonia allo State Office Block, il Premier Wran e il Ministro per l'Istruzione pubblica Bedford hanno consegnato ai direttori delle scuole etniche i contributi (quasi centomila dollari) stanziati dal governo del N.S.W.

"E' un notevole aumento — ha sottolineato Wran — dai diecimila dollari dell'anno scorso. E' un doveroso riconoscimento del ruolo che queste scuole svolgono nel campo dell'istruzione dei figli di immigrati".

"Il Governo del N.S.W. — ha continuato Wran — si rende perfettamente conto che l'Australia di oggi e' una societa' multiculturale; a fianco all'introduzione di nuove leggi contro le discriminazioni, siamo decisi a far si che questa realta' multiculturale diventi sempre piu' valida per la gente che ha un background diverso".

Fra le ottanta scuole che hanno ricevuto contributi ve ne sono anche quattro che insegnano la lingua italiana: sono queste le scuole di Mayfield e di Sydney, l'Italian School Committee di Wollongong e l'Italian Welfare Centre di Bathurst Street in Sydney.

Il Ministro Bedford ha poi precisato che i contributi sono stati assegnati secondo le necessita' delle singole scuole. Questo spiega alcune sproporzioni rilevate.

Alla cerimonia erano presenti anche il Presidente della Commissione per gli Affari Etnici, Paolo Totaro, e rappresentanti dell'Ufficio etnico del Premier's Department. Una lettera e' stata consegnata al Ministro Bedford da parte dell'Overseas Teacher's Association.

Nella lettera, gli insegnanti di lingue "etniche" lamentano il mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero dagli insegnanti che non sono quindi abilitati all'insegnamento in Australia.

"Il riconoscimento delle qualifiche — scrivono gli insegnanti — potrebbe risolvere il problema del personale per l'insegnamento delle lingue estere. Pure questo riconoscimento manca ancora nonostante che la N.S.W. Teacher's Federation abbia preso l'iniziativa di riconoscere agli insegnanti la qualifica di "community language teacher" per metterli cosi' in condizione di risolvere i problemi delle scuole etniche".

Il secondo punto per il quale l'associazione desidera un interessamento del ministro Bedford e' la creazione di organi locali di collegamento che curino l'introduzione delle lingue straniere come materie d'insegnamento nelle scuole. La lettera critica la politica seguita finora dal ministro nel richiedere che le comunita' etniche si rivolgano prima di tutto alle scuole quando desiderano l'introduzione della loro lingua nella scuola come materia d'insegnamento".

"Questa politica e' discriminatoria nei confronti delle comunita' etniche — spiega la lettera — perche' i genitori (immigrati) non parlano inglese, non sanno come rivolgersi alle scuole, non sanno organizzarsi, hanno fors'anche paura di muoversi. In conseguenza i figli degli immigrati continueranno a vedersi negato il diritto a conservare e sviluppare la loro conoscenza della lingua madre".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 1.12.77

aise - il comitato di parma per il voto agli emigrati propone una ''giornata internazionale di lotta'' per il diritto di voto.

- parma (aise) - il comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, dopo aver consegnato, il giorno 25 ottobre al presidente della camera on.le ingrao ed il giorno 16 novembre al presidente del senato, sen. fanfani, una petizione, corredata dalle firme degli emigrati provenienti da 25 paesi, affinche' venga loro riconosciuto il diritto di voto nei luoghi di residenza, senza discriminazioni per i residenti fuori dell'area comunitaria, ha lanciato, fra le altre iniziative, la proposta di proclamare una giornata internazioanle di lotta per il diritto di voto agli emigrati, in un incontro avvenuto il 16 novembre con i parlamentari e diverse organizzazioni degli emigrati.

- questa dovrebbe essere una giornata di seria e democratica mobilitazione in tutti i paesi di emigrazione, in forma ancora da stabilire.

il comitato, valutate le numerose adesioni pervenute dalle vostre organizzazioni all'estero, sollecitando un maggior impegno in questo senso, chiede una risposta ed in particolare da quelle organizzazioni che non hanno mai partecipato alle sue iniziative:

1° - sulle disponibilita' per questa giorrata internazionale

2° - sulla possibilita' di un incontro per studiare le modalita'

3° - sui modi di collaborazione tra le organizzazioni.

''in caso di mancata risposta - si legge in una nota del comitato - saremo costretti ad agire secondo le nostre finalita', denunciando al mondo dell'emigrazione questo assenteismo nel rivendicare un fondamentale diritto democratico ed il nostro isolamento nel portare avanti queste richieste e nello studiare la possibilita' di costituirci comitato permanente per la difesa dei diritti civili degli emigrati.'' (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 1.12.77

aise - incontro della commissione sindacale italo-jugoslava sui problemi dell'emigrazione - proposto un accordo tra i due governi sulla manodopera.

- lubiana (aise) - nei giorni scorsi si e' riunita a lubiana la commissione sindacale italo-jugoslava sui problemi della emigrazione (csj - federazione cgil cisl uil). rappresentavano la confederazione dei sindacati della jugoslavia: vidoje mitrovic, segretario del consiglio centrale: andrej skerlavaj, presidente della commissione per i rapporti internazionali del consiglio dei sindacati della repubblica di slovenia, e danilo tomic, consigliere del consiglio centrale della c.s.j.

la federazione unitaria era rappresentata da vercellino. cavazzuti, fabbretti, calabria, bravo e trebbi.

la commissione ha proceduto ad un ampio scambio di informazioni e opinioni sulla situazione del mercato del lavoro e sulle condizioni dei lavoratori emigrati nei paesi dell'europa occidentale.

nel corso dei colloqui e' stato constatato che per il permanere dei noti andamenti sfavorevoli in campo economico e sul mercato del lavoro, nella maggior parte dei paesi di immigrazione, continua a peggiorare in tutti i suoi aspetti la condizione dei lavoratori emigrati.

e' stata ribadita l'esigenza di rafforzare tutte le forme di difesa dei lavoratori emigrati per quanto riguarda i loro diritti e il lavoro, inclusa l'estensione degli accordi tra i paesi di emigrazione e di immigrazione sui singoli problemi di interesse comune.

pertanto i rappresentanti di sindacati dei due paesi hanno rilevato la necessita' di intensificare l'attivita' e la collaborazione tra i sindacati dei paesi di immigrazione e di emigrazione. in questo quadro e' stata particolarmente sottolineata l'esigenza di raddoppiare gli sforzi per organizzare iniziative ed incontri piu' ampi tra i sindacati dei paesi di immigrazione e di emigrazione nelle forme piu' opportune garantendo la partecipazione di tutte le centrali interessate alla loro preparazione ed al loro svolgimento.

nello spirito della piu' ampia collaborazione tra i sindacati nazionali di diverso orientamento e nel rispetto delle loro autonomia, che esclude ogni preclusione e condizionamento aprioristico, si e' anche proceduto ad un franco e costruttivo scambio di informazioni e di opinioni sulla preparazione del seminario sindacale euro-mediterraneo promosso dalla ces sui problemi della emigrazione nell'attuale fase di crisi economica ed occupazionale.

i rappresentanti dei due sindacati hanno esaminato in particolare la situazione e i problemi relativi all'occupazione dei lavoratori jugoslavi in italia, constatando che essa avviene in modo spontaneo, senza alcuna regolamentazione in materia e con

un altro elemento che credo vada sottolineato e' che e' stata quella della legge regionale una gestione unitaria e tra le forze politiche del consiglio regionale e tra le forze associative degli stessi emigrati che vi hanno partecipato paritariamente. cio' ha consentito di mobilitare tutte le forze mobilitabili a favore dell'emigrazione. (giuseppe della noce)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 1.12.77

ambasciatore pommpei presenta le credenziali -

(ana) - parigi, 1 dic - ''piu' la francia e l'italia sono unite, piu' possono dare un dinamico contributo alla costruzione dell'europa, allo sviluppo delle sue relazioni con gli stati del mediterraneo e, infine, al rafforzamento della sicurezza''; lo ha dichiarato il presidente valery giscard d'estaing rivolgendosi oggi al nuovo ambasciatore d'italia a parigi gianfranco pompei recatosi all'eliseo a presentargli le lettere credenziali.

l'ambasciatore pompei ha trasmesso al capo di stato francese ''l'espressione dei setimenti di sincera considerazione e amicizia'' e ''i voti piu' fervidi per l'avvenire della nazione francese'' formulati dal presidente giovanni leone, il quale - ha aggiunto - ''non ha dimenticato le accoglienze che gli vennero riservate dal presidente scomparso (georges pompidou) e dal grande paese amico, in occasione della visita di stato dell'ottobre 1973, e, nnl grato ricordo degli incontri di san rossore e di roma, mi ha incaricato di rendermi interprete del vivo desiderio che ella possa quanto prima venire in visita a roma, accogliendo i voti che gia' le sono stati espressi ed onorando la nazione italiana della sua presenza''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 1-12-77

per parlamento europeo

(ansa) - roma, 1 dic - tra i provvedimenti di cui si dovra' occupare domani il consiglio dei ministri e' previsto anche quello riguardante l'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo.

in vista di cio' il ministro degli interni, cossiga, sta avendo una serie di incontri con i rappresentanti di tutti i partiti per conoscere il loro punto di vista su tutti gli aspetti dell'argomento in questione.

(ansa) - roma, 1 dic- l'unico punto sul quale vi e' divergenza tra la dc e i partiti minori dell'intesa a sei (psi, psdi, pri e pli) e' quello riguardante l'ambito territoriale delle liste. la democrazia cristiana vorrebbe che si votasse sulla base di collegi regionali (o interregionali, per quelle regioni la cui popolazione elettorale non consentirebbe l'elezione di almeno tre parlamentari) conla confluenza dei resti in collegio unico nazionale. i partiti minori dell'intesa a sei (i comunisti non ne fanno una questione di principio) vorrebbero che le votazioni si svolgessero soltanto sulla base del collegio unico nazionale.

per il governo, quindi, secondo quanto ha sottolineato l'on. granelli, responsabile del settore esteri della dc, si pone il problema di appianare tale divergenza. granelli ha anche ricordato che la soluzione dei collegi regionali trova concorde tutta la dc. e, pertanto, per la eventuale accettazione di una diversa soluzione sarebbe necessaria una nuova deliberazione della direzione del partito, che dovrebbe riunirsi appositamente per discutere il problema.

nel parlamento europeo, all'italia, come francia, germania e gran bretagna, sono assegnati 81 rappresentanti su un plenum di 410 deputati.

(ansa) - roma, 1 dic - la fissazione di una data ''certa e definitiva'' dell'elezione europea entro il 1978, ''condizione della reale credibilita''' di qualsiasi rilancio politico della comunita', e' sollecitata dal consiglio italiano del movimento europeo in un documento pubblicato oggi, a roma nell'approssimarsi della riunione del consiglio europeo che si terra' a bruxelles il 5 e il 6 dicembre.

il movimento europeo, che rappresenta le principali forze politiche, sindacali e associative del paese, chiede inoltre che il governo italiano definisca al piu' presto la legge elettorale che disciplinera' la consultazione europea.

h 1626 gom na/gam

(ansa) - roma, 1 dic - il gruppo dei deputati missini si e' riunito stamane sotto la presidenza dell'on. pazzaglia per discutere sulla legge elettorale per il parlamento europeo. il segretario politico almirante ha riferito su un colloquio avuto con il ministro dell'interno cossiga e con il sottosegretario dariga che lo hanno informato sul contenuto del disegno di legge per le elezioni europee. il gruppo missino si e' espresso per una legge elettorale ''ispirata ai principi della piu' assoluta proporzionalita', con un collegio unico nazionale, per il voto di preferenza per i candidati e per l'incompatibilita' tra mandato nazionale e mandato europeo''. il gruppo ha espresso infine il prorpio impegno perche' alle elezioni europee possano partecipare tutti gli italiani all'estero e non soltanto quelli residenti in europa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNO di Milano del 1/XII/72

Gli immigrati non sono più da buttare

Dopo l'odiosa campagna xenofoba contro i lavoratori stranieri oggi gli svizzeri hanno paura di una irreversibile crisi delle « braccia », dato che gran parte dei « gastarbeiter » hanno abbandonato la Confederazione elvetica. Il mondo economico si è accorto del pericolo e sta tentando di correre ai ripari promuovendo una iniziativa costituzionale che dia garanzia agli immigrati. Diritto di voto a parte, cittadini elvetici e lavoratori stranieri verrebbero posti su un piede di parità. Ed è proprio questo che gli emigrati rivendicano, da sempre: di uscire dalla scomoda posizione di ospiti « non graditi ».

di VALERIO BETTINI

Per anni i lavoratori emigrati in Svizzera (gli italiani sono la gran parte) se lo son sentito ripetere in tutte le salse dai giornali di destra, dagli xenofobi come Schwarzenbach e Ochen, nei negozi e nei dibattiti televisivi: « Stranieri, tornatevene a casa vostra! ». Cosa non si è detto o insinuato sul conto degli italiani e degli altri lavoratori venuti qui a cercare un posto e un salario? Troppo rumorosi, troppo maleducati, troppo intraprendenti con le donne, con troppi figli... Per tre volte in pochi anni i cittadini svizzeri sono stati chiamati alle urne per decidere se gli stranieri dovevano ancora essere tollerati o cacciati via. Poi è esplosa la crisi e i « gastarbaiter » ne hanno pagato i prezzi più elevati: licenziamenti, riduzioni dei salari, più fatica. Insomma, tutti i ricatti di un padronato che ha moltissimi santi protettori nella stanza dei bottoni.

Chi è stato buttato fuori e chi se n'è andato di propria volontà. Una fuga massiccia che non è ancora terminata. Nei primi sette mesi di quest'anno, 56 mila lavoratori stranieri hanno lasciato la Confederazione. Ora questa fuga comincia a destare allarme e stimola interrogativi inquietanti: e se le braccia cominciassero a scarseggiare? Che accadrebbe se all'uscita dalla crisi mancassero le energie umane che sono necessarie per alimentare la ripresa? Il « Tages Anzeiger », il maggiore quotidiano elvetico, sensibilissimo agli interessi e agli umori della « gente che conta », ha scritto: *« Vari esponenti del mondo economico constatano preoccupati: sono tornati in patria più stranieri di quanto avrebbe richiesto la situazione congiunturale. Perché?... Per molti stranieri l'ostilità più o meno mascherata degli svizzeri... era difficile da digerire. Si sentivano feriti nella loro dignità di uomini. A ciò si aggiungeva la perdita di fiducia nell'economia, dilagava l'insicurezza. Dopo la prima crisi ne verrà una seconda, quindi meglio tornare a casa subito. Ora la realtà si vendica ».*

Un problema anche « morale »

Stimolata dalle paure del « mondo economico », la grande stampa elvetica comincia ad accorgersi che il problema degli emigrati non può essere visto solo sotto il profilo utilitaristico, che i lavoratori stranieri non possono essere chiamati qui nei momenti del-

i

confine come un sacco postale non appena le cose vanno male. Il problema è « anche morale ». Per cui i giornali hanno dato grande rilievo all'iniziativa di 33 organizzazioni e movimenti (c'è un po' di tutto, dai cattolici ai marxisti e agli indipendenti, alle Chiese evangeliche, agli europeisti, a parlamentari di diversi gruppi e dirigenti sindacali) che chiedono un « aggiornamento » della Costituzione elvetica in modo da garantire « una nuova politica nei confronti degli stranieri ».

L'iniziativa, denominata « Mitenand » o « Essere solidali », è già stata depositata presso gli uffici del governo federale, avviando la procedura che entro un paio d'anni dovrebbe portare a una votazione popolare. Cosa vogliono i promotori? Che nella Costituzione elvetica siano inseriti alcuni princìpi nuovi in materia di immigrazione, questi in particolare: certezza di soggiorno degli stranieri, una volta ammessi in Svizzera; una restrizione dei permessi di soggiorno, il cui numero non deve però più essere collegato alle situazioni congiunturali; l'abolizione dello statuto degli « stagionali », una categoria di lavoratori ai quali non viene riconosciuto alcun diritto, neppure quello di vivere con la propria moglie; una tutela giuridica completa per gli immigrati oltre a una vera politica di integrazione nei loro confronti.

In sostanza, diritto di voto a parte, cittadini elvetici e lavoratori stranieri verrebbero posti su un piede di parità. È quello che gli emigrati hanno sempre chiesto, di uscire dalla scomoda condizione di ospiti poco graditi e dal domani perennemente incerto. Ed è ciò che è sempre stato negato, con durezza e ostinazione. Fino a ieri tutte le « iniziative popolari » si erano mosse *contro* gli immigrati; ora, invece, si vuol qualcosa *per* gli immigrati. Da questo punto di vista la « *Mitenand* » rappresenta davvero una rivoluzione. Ma come reagiranno i gruppi razzisti e reazionari all'iniziativa dei movimenti democratici? E se si dovesse arrivare al voto, a chi darebbero ascolto gli elettori elvetici, tradizionalmente diffidenti di fronte a tutte le « novità »?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 2-12-77

LA CONVENZIONE DELL'O.I.L. CONTRO IL TRAFFICO ILLECITO DELLA MANODOPERA

Anche se adottata due anni fa - ha detto il Direttore Generale della Emigrazione - va rammentata la convenzione n. 143 sulla repressione del traffico illecito di manodopera e sull'uguaglianza di possibilita' e di trattamento dei lavoratori migranti. Essa traccia le linee generali di una politica di non discriminazione e di pieno riconoscimento dei diritti dei migranti a livello mondiale e - a parte il suo alto valore ideale - potrebbe essere di qualche utilita' diretta anche per i nostri connazionali in situazioni specifiche. La procedura per la ratifica daparte italiana e' gia' in corso e - a quanto risulta - sarebbe imminente la presentazione alle camere del relativo disegno di legge.

E' appena il caso di rilevare che l'attivita' dell'OIL rischiano di rimanere in gran parte paralizzate dal ritiro degli Stati Uniti dalla Organizzazione, per evitare il quale - come noto - e' stato compiuto da parte nostra ogni opportuno intervento in tutte le possibili direzioni (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 2.12.72

I SINDACATI ITALIANI E L'EMIGRAZIONE

Una serie di iniziative per una maggiore presa di coscienza a tutti i livelli. Lo stimolo nei confronti del Governo. La solidarietà internazionale pregiudicata dalla crisi economica.

Roma, novembre (ASCA) - Per motivi, connessi con la sua particolare evoluzione, il movimento sindacale italiano non sempre nel passato ha mostrato un adeguato interessamento ai problemi dell'emigrazione. Tale limite, invero, non ha riguardato solo l'Italia, ma è stato il movimento internazionale, nel suo complesso, a registrare a proposito debolezze e contraddizioni. Va però ricordato che gli istituti di patronato e di assistenza sociale, diretta emanazione delle strutture, più rappresentative del movimento dei lavoratori (in particolare l'INAS-CISL, l'INCA-CGIL, l'ITAL-UIL e il Patronato ACLI riuniti nel Centro unitario di coordinamento) vantano una lunga presenza tra gli emigrati, in modo particolare le ACLI, e, oltre ad occuparsi della assistenza previdenziale, hanno spesso svolto una funzione di supplenza nei riguardi delle organizzazioni sindacali.

In seguito è stato ampiamente recuperato il terreno perduto e il movimento sindacale italiano ha svolto un ruolo fondamentale per sensibilizzare ai problemi dell'emigrazione e per avviare tali problemi a soluzione. Questo ruolo è da ritenere fondamentale, come è stato recentemente ribadito anche nelle associazioni dei lavoratori emigrati, che recentemente hanno organizzato a Torino il 3° Convegno Europeo dell'Emigrazione.

Nel clima di particolare fervore che ha caratterizzato la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'11 febbraio 1975 la Federazione CGIL-CISL-UIL ha tenuto a Roma un convegno sull'emigrazione e tracciato le seguenti linee programmatiche:

- più vasta presa di coscienza all'interno stesso delle diverse organizzazioni e strutture sindacali a tutti i livelli;
- dialogo bilaterale e multilaterale con i sindacati dei paesi interessati al fenomeno e in particolar modo con i sindacati dei Paesi di immigrazione;
- rafforzamento delle iniziative all'interno degli organismi internazionali;
- stimolo nei confronti del Governo.

Gli obiettivi delle forze sindacali sono pienamente in armonia

con quelli che hanno caratterizzato la stessa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e cioè:

- superamento delle cause strutturali dell'emigrazione;
- politica attiva del lavoro nel campo interno e internazionale;
- sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati;
- strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Ritornando a ciascuna linea programmatica enunciata dai Sindacati, e tenendo anche conto di quanto nel frattempo è stato fatto, si possono enucleare le seguenti considerazioni.

E' indubbio il processo di coscientizzazione nei riguardi della emigrazione, che è avvenuto e che tuttora avviene a livello di strutture sindacali. A tal scopo bisogna considerare che ormai dell'emigrazione si è occupata anche la legislazione regionale, che nella maggior parte delle Regioni esistono delle Consulte apposite, che all'interno di esse le forze sindacali, unitamente alle associazioni che rappresentano i lavoratori emigrati, esercitano il ruolo più significativo.

Lo stimolo nei confronti del Governo, per quanto esercitato a più riprese, non ha portato i frutti sperati e per molti aspetti sono rimaste disattese le speranze suscitate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Le cause, che hanno provocato l'esodo, non solo non sono state eliminate, ma addirittura si sono aggravate. Inoltre molto resta da fare per mettere a punto leggi (per esempio sulla scuola italiana all'estero) e strutture (per esempio il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione) e favorire la partecipazione degli emigrati (per esempio attraverso la riforma dei Comitati Consolari). In una riunione tenuta nel mese di luglio di quest'anno, la Federazione unitaria ha ribadito la necessità di un confronto più serrato con il Governo, con i Ministeri, con il Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, con la Commissione Emigrazione della Camera, con i Gruppi Parlamentari delle forze politiche comprese nell'arco costituzionale, sia per attuare gli impegni presi, sia per promuovere nuove decisioni a livello operativo e legislativo. Infine, come è pienamente giusto, è stato concordato di occuparsi con urgenza anche dei problemi dei lavoratori stranieri in Italia.

I rapporti intersindacali in materia di emigrazione hanno conosciuto un notevole incremento grazie anche al movimento sindacale italiano: basti pensare alle conferenze dei sindacati europei sui problemi dell'emigrazione, organizzate nel 1972 a Belgrado, nel 1973 a Istanbul, nel 1976 a Stoccarda. In quelle sedi la problematica delle emigrazioni internazionali è stata affrontata in tutta la sua ampiezza alla luce di un criterio fondamentale, quello della parità di trattamento dei lavoratori

emigranti con quelli nazionali. Se è vero che facilmente possono insorgere diffidenze e incomprensioni verso l'azione dei Sindacati italiani all'estero, considerata quasi come una illecita interferenza negli affari interni di un'altra nazione, gli scambi intersindacali servono ad eliminare gli attriti, favorire l'internazionalismo, concordare l'azione comune. L'impegno, ripetutamente proclamato dai sindacati italiani e realizzato anche nella pratica, per portare gli emigrati ad iscriversi nei sindacali locali, è servito molto allo scopo di superare le possibili diffidenze. Sono fondati quindi i motivi per essere più ottimisti che nel passato. In un certo senso si è attenuata l'incidenza della affiliazione alle diverse centrali sindacali internazionali, che sono: la Confederazione Internazionale dei Sindacati liberi di ispirazione laica, cui aderiscono la Cisl e la Uil; la Federazione Sindacale Mondiale di ispirazione marxista, di cui prima era membro a pieno titolo la Cgil; la Confederazione Mondiale del Lavoro, di ispirazione cristiana, di cui fanno parte come membro straordinario le Acli. La Confederazione Europea dei Sindacati (CES), istituita nel febbraio 1973, comprende le tre Confederazioni sindacali italiane (la Cgil a partire dal 1974) e rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori europei. I Sindacati dei Paesi di forte emigrazione, tra i quali quelli italiani, hanno avviato nella CES un processo di sensibilizzazione notevole: si pensi al Documento conclusivo del Congresso di Londra, inteso a consentire la piena partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita dei sindacati nei Paesi di immigrazione.

Anche l'azione svolta all'interno degli organismi internazionali è stata notevole, in particolare a livello comunitario dove, per quanto non in maniera pienamente confacente, è prevista una partecipazione strutturale dei sindacati. Un momento forte del Movimento sindacale italiano si è avuto nel Convegno organizzato a Bruxelles il 22-24 aprile 1971 dai tre Patronati sindacali e dal Patronato Acli: con un esame approfondito sono state indicate le carenze della libera circolazione e del coordinamento dei regimi di sicurezza sociale e sono state sollecitate le istanze comunitarie a porvi rimedio. Questa funzione di stimolo ha continuato ad essere una costante nell'azione dei Sindacati italiani e in parte è stata recepita positivamente dagli organismi delle Comunità Europee e posta in atto con diversi provvedimenti, che hanno sensibilmente migliorato le condizioni degli emigrati. Un ruolo importante è stato esercitato dai sindacati italiani anche a livello dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, indipendentemente dai vari indirizzi ideologici e pratici, i Sindacati di ogni parte del mondo sono stati d'accordo nel combattere le discriminazioni, alle quali vanno soggetti gli emigrati, e favorire la loro equiparazione.

Purtroppo la crisi economica, specie se su grande scala, di per sè pregiudica la solidarietà internazionale oltre che la coesion tra i lavoratori a livello nazionale. Però il Movimento dei lavoratori è diventato più cosciente di questo pericolo come anche della necessità di anteporre i diritti del lavoratore agli interessi del capitale e delle multinazionali. L'azione dei Sindacati italiani a favore degli emigrati, pur con i suoi limiti, deve essere considerata un tentativo di realizzare nei fatti una convinzion così fondamentale e di preparare a livello nazionale ed europeo, una società più umana per i lavoratori, indipendentemente dal fatto che emigrino o restino in patria.

Franco Pittau

IL PROGRAMMA DI AZIONE DELLA C.E.E. IN FAVORE DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE

Il consiglio della Comunita' ha approvato il 9 febbraio 1976 una risoluzione concernente il programma di azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, che pone l'accento soprattutti sulla volonta' politica del consiglio di adottare misure per rendere "piu' umana" la libera circolazione dei lavoratori in seno alla Comunita' ed eliminare le limitazioni non giustificate tuttora esistenti a svantaggio dei lavoratori comunitari nell'area dela CEE.
La nostra opera e' stata ed e' essenzialmente volta a stimolare la Commissione a prendere le necessarie iniziative per consentire la adozione delle singole misure di attuazione dell'anzidetto ptogramma di azione.
In questo quadro un primo importante obiettivo e' stato raggiunto con l'approvazione, il 28 giugno scorso, di una direttiva sulla scolarizzazione dei fifli dei lavoratori migranti, che prevede, per essi, l'organizzazionen di corsi di lingua e cultura del paese di origine, oltre ai corsi piu' tradizionali di lingua e cultura locali. Si tratta di una misura che va essenzialmete a beneficio dei nostri connazionali (la direttiwa e' infatti limitata ai lavoratori comunitari), i cui figli vedranno cosi' facilitato sia il mantenimento dei legami culturali con l'Italia che l'armoniosa integrazione nel paese di residenza.
Sempre in materia di scolarizzazione occorre accennare agli interventi del Fondo Sociale Europeo. La riforma del F.S.E., che, dopo la sua recente adozione da parte del Consiglio, e' attualmente nella fase di concertazione con il Parlamento Europeo, prevede una proroga di tre anni - fino al 31 dicembre 1980 - dei rimborsi delle spese di scolarizzazione. Anche se questi rimborsi costituiscono una parte marginale della attivita' del Fondo, non si puo' mancare di rilevarne l'imortanza per noi: infatti per l'anno scolastico 1976/1977 il F.S.E. si e' impegnato a rimborsarci complessivamente spese per 5 miliardi di lire. E' pertanto auspicabile che il Parlamento europeo concordi su queste disposizioni gia' adottate dal Consiglio.
Non va trascurato poi il campo ella Sicurezza Sociale, nel quale alla gia' rilevante normativa cerchiamo costantemente di apportare miglioramenti. Cosi', ad esempio, l'ultimo consiglio degli affari sociali ha approvato una modifica che perfezionale regole della totalizzazione delle pensione di invalidita' nei paesi che hanno una legislazione basata sul rischio (Belgio, Regno Unito, Francia e Irlanda) e migliora le pensioni di vecchiaia in Francia e le assicurazioni malattie per i pensionati in Germania.
Sono da ricordare infine i lavori nel campo dei " siritti speciali " (diritti civili e politici) dei cittadini comunitari - importanti anche per le connessioni con le prossime elezioni per il Parlamento Europeo - per il cui conseguimento abbiamo svolto e continuiamo a svolgere una azione particolarmente tenace. Il riferimento va soprattutto al proble ma del voto amministrativo nei comuni di residenza (su cui e' pronto

n anno il primo rapprto), del godimento delle liberta' politiche amentali (riunione, espressione, associazione) e del diritto di orno in tutto il territorio della Comunita'. I lavori su tutti i "diritti speciali" proseguono attualmente a Bruxelles - anche n con la sollecitutine che da parte nostra auspicheremmo - e della ia si e' occupato anche lo stesso parlamento europeo.
i qui cogliere - ha detto a questo riguardo l'Ambasciatore Saraceno - asione per accennare alla spinta politica che ci viene nel settore iritti civili e politici e in materia sociale in genere dal Parla- Europeo che, nei pareri da esso formulati sulle proposte della ssione e nelle risoluzioni adottate, dimostra sempre
a' per i

IL PROGRAMMA DI AZIONE DELLA C.E.E. IN FAVORE DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE

Il consiglio della Comunita' ha approvato il 9 febbraio 1976 una risoluzione concernente il programma di azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, che pone l'accento soprattutti sulla volonta' politica del consiglio di adottare misure per rendere "piu' umana" la libera circolazione dei lavoratori in seno alla Comunita' ed eliminare le limitazioni non giustificate tuttora esistenti a svantaggio dei lavoratori comunitari nell'area dela CEE.
La nostra opera e' stata ed e' essenzialmente volta a stimolare la Commissione a prendere le necessarie iniziative per consentire la adozione delle singole misure di attuazione dell'anzidetto ptogramma di azione.
In questo quadro un primo importante obiettivo e' stato raggiunto con l'approvazione, il 28 giugno scorso, di una direttiva sulla scolarizzazione dei fifli dei lavoratori migranti, che prevede, per essi, l'organizzazionen di corsi di lingua e cultura del paese di origine, oltre ai corsi piu' tradizionali di lingua e cultura locali. Si tratta di una misura che va essenzialmete a beneficio dei nostri connazionali (la direttiva e' infatti limitata ai lavoratori comunitari), i cui figli vedranno cosi' facilitato sia il mantenimento dei legami culturali con l'Italia che l'armoniosa integrazione nel paese di residenza.
Sempre in materia di scolarizzazione occorre accennare agli interventi del Fondo Sociale Europeo. La riforma del F.S.E., che, dopo la sua recente adozione da parte del Consiglio, e' attualmente nella fase di concertazione con il Parlamento Europeo, prevede una proroga di tre anni - fino al 31 dicembre 1980 - dei rimborsi delle spese di scolarizzazione. Anche se questi rimborsi costituiscono una parte marginale della attivita' del Fondo, non si puo' mancare di rilevarne l'imortanza per noi: infatti per l'anno scolastico 1976/1977 il F.S.E. si e' impegnato a rimborsarci complessivamente spese per 5 miliardi di lire. E' pertanto auspicabile che il Parlamento europeo concordi su queste disposizioni gia' adottate dal Consiglio.
Non va trascurato poi il campo ella Sicurezza Sociale, nel quale alla gia' rilevante normativa cerchiamo costantemente di apportare miglioramenti. Cosi', ad esempio, l'ultimo consiglio degli affari sociali ha approvato una modifica che perfezionale regole della totalizzazione delle pensione di invalidita' nei paesi che hanno una legislazione basata sul rischio (Belgio, Regno Unito, Francia e Irlanda) e migliora le pensioni di vecchiaia in Francia e le assicurazioni malattie per i pensionati in Germania.
Sono da ricordare infine i lavori nel campo dei " siritti speciali " (diritti civili e politici) dei cittadini comunitari - importanti anche per le connessioni con le prossime elezioni per il Parlamento Europeo - per il cui conseguimento abbiamo svolto e continuiamo a svolgere una azione particolarmente tenace. Il riferimento va soprattutto al problema del voto amministrativo nei comuni di residenza (su cui e' pronto

un anno il primo rapprto), del godimento delle liberta' politiche ndamentali (riunione, espressione, associazione) e del diritto di ggiorno in tutto il territorio della Comunita'. I lavori su tutti esti "diritti speciali" proseguono attualmente a Bruxelles - anche non con la sollecitutine che da parte nostra auspicheremmo - e della teria si e' occupato anche lo stesso parlamento europeo.
rrei qui cogliere - ha detto a questo riguardo l'Ambasciatore Saraceno - occasione per accennare alla spinta politica che ci viene nel settore i diritti civili e politici e in materia sociale in genere dal Parlanto Europeo che, nei pareri da esso formulati sulle proposte della mmissione e nelle risoluzioni adottate, dimostra sempre grande sensilita' per i diritti dei lavoratori migranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'avvenire dei lavoratori di Lugano del 2-12-77

Il rinnovamento del CNI

Dopo molti mesi di immobilismo finalmente si comincia a parlare della Lucerna 2, cioè di rinnovare il Comitato nazionale di intesa delle associazioni italiane.

L'invito in questo senso è venuto dall'attuale vecchio CNI in un documento del 31 ottobre, da una circolare delle Colonie libere italiane di questi ultimi giorni, ma soprattutto dal nostro partito che quasi un anno fa è uscito dalla segreteria per promuovere un dibattito generale allo scopo di procedere alla ristrutturazione di questo importante organismo per l'emigrazione.

La necessità di questa ristrutturazione era sentita da tempo e non darvi seguito sarebbe stato un grave errore.

La scarsa funzionalità del vecchio CNI è nota a tutti ed è venuta a galla nel corso degli ultimi mesi con maggiore evidenza.

Basta pensare all'incontro con Foschi del 5 ottobre e alla scarsa incisività con la quale i resti del Comitato nazionale di intesa hanno condotto le trattative con il governo italiano su una serie importante di problemi che assillano i lavoratori emigrati.

Ora è tempo che inizia la fase nuova affinché l'emigrazione possa disporre di un organismo unitario e rappresentativo il più possibile in modo tale da imprimere una forte spinta di lotta ai lavoratori emigrati per molti aspetti già sfiduciati. Perché questo avvenga, è necessario che ci sia il massimo di mobilitazione e di informazione.

Si sa che un grande numero di lavoratori non è nemmeno a conoscenza che esiste un CNI, come non è a conoscenza degli organismi associativi che portano avanti la problematica degli emigrati.

Si tratta perciò di estendere quanto più è possibile l'informazione e di creare un dibattito approfondito sul programma che si intende realizzare.

E' in vista di allargare il consenso e l'informazione ad un numero più vasto di lavoratori che il partito socialista italiano aveva proposto che la ristrutturazione del nuovo Comitato nazionale d'intesa avvenisse attraverso elezioni libere e dirette.

Questo è un principio democratico al quale il nostro partito in ogni caso non è disposto a rinunciare per nessun motivo nel futuro.

In questa fase però l'obiettivo prioritario è quello di pervenire al rinnovamento del CNI ed è per questo che il nostro partito ha accettato le elezioni di secondo grado, cioè che le associazioni e i partiti designino i delegati al Congresso e che questi poi eleggano i membri del nuovo CNI. Devono però essere tenuti in considerazione due fattori:

1. che il nuovo comitato nazionale d'intesa si impegni affinché il successivo rinnovamento avvenga attraverso elezioni non più di secondo grado, ma di primo grado, cioè attraverso elezioni dirette, segrete e democratiche di tutta l'emigrazione,
2. che queste elezioni dirette avvengano entro i termini stabiliti onde evitare che il mandato duri altri sette anni, come è accaduto finora.

A queste condizioni il partito socialista italiano darà il suo contributo unitario per sbloccare una situazione che non va certo a vantaggio dell'emigrazione.

Da ora fino ai primi di marzo, data fissata in linea di massima per lo svolgimento del Congresso, ogni cosa deve essere messa in opera affinché il nuovo Comitato nazionale d'intesa veda la luce su basi nuove, unitarie e chiare.

L'emigrazione ha bisogno di uno strumento che funzioni e che porti avanti le sue rivendicazioni per anni lasciate cadere nel vuoto.

Funzionalità (che non si è vista negli ultimi tempi) e chiarezza nella linea politica senza strumentalizzazioni di sorta e soffocamento: sono due obiettivi che non possono essere messi da parte sotto pena di far ricadere il nuovo CNI nelle sabbie mobili in cui si è impantanato.

I problemi portano su due fronti: Italia e Svizzera e gli uni non sono meno importanti degli altri. Per risolverli è necessario il massimo della decisione e della fermezza nei confronti del governo italiano e nello stesso tempo il massimo della incisività nei confronti di quello svizzero attraverso l'aggangio alle forze politiche e sindacali locali che possono recepire i problemi dei lavoratori emigrati.

Se il nuovo CNI nascerà sotto questi auspici, e noi socialisti ci sforzeremo in questo senso, il nostro partito darà il suo appoggio chiaro e incondizionato.

ANGELO FERRARA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 2.12.77

AISE - LA DIRETTIVA C.E.E. sul settore infermieristico una occasione di integrazione fra i lavoratori europei e di miglioramento dell'occupazione

Roma (aise) - Con la partecipazione del sottosegretario agli affari esteri, on. Franco Foschi e del direttore generale degli ospedali del ministero della sanita', prof. Emidio Frasuone, nonche' dei responsabili degli uffici interessati dei ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e dei rappresentanti di categoria, si e' svolta ieri, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore della Sanita', una tavola rotonda sulle direttive CEE per il riconoscimento dei diplomi infiermeristici.
La direttiva CEE relativa alla professione infiermeristica fa seguito a quella relativa alla libera circolazione dei medici e sara' probabilmente seguita a sua volta da analoghe iniziative per liberalizzare la circolazione nella comunita' dei dentisti e delle ostetriche.
"Questo convegno - ha affermato Foschi nel corso del suo intervento - puo' costituire lo spunto per poter realizzare un dibattito ed una approfondita preparazione della legge italiana in modo da renderla del tutto idonea sia ai bisogni infiermeristici di assistenza infiermeristica esistente nel paese, sia al quadro di libera circolazione cui la legge si ispira, sia infine, ma non come elemento secondario, per tutelare gli interessi e le esigenze degli infermieri professionali italiani".
Dopo aver ricordato che la direttiva CEE costituisce una occasione di confronto, di ampliamento e di miglioramento degli indirizzi professionali nel settore dell'assistenza infermieristica, il sottosegretario Foschi ha concluso affermando che " queste direttive comunitarie devono essere viste come un provvedimento utile per la ulteriore integrazione fra i lavoratori dei vari paesi europei - e non dimentichiamo in proposito la futura adesione alla CEE di Grecia, Spagna e Portogallo - e come utile strumento per lo sviluppo dell'occupazione. A questo proposito dovranno essere studiate le forme necessarie a garantire ai lavoratori italiani che rientrano dopo un periodo di lavoro in altri paesi della comunita' di trovare idonea occupazione nel paese"(aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei Lavoratori di Losanna del 2.12.77

Una proposta per il Co.Co.Co.

Ci sarebbe forse un modo per rinnovare i comitati consolari senza scontentare nessuno, senza disturbare le grandi masse degli emigranti e, ciò che conta, tenendo d'occhio il pluralismo.

Ecco la proposta. Si mettono insieme, attraverso le solite trattative, cinque o sei candidati, naturalmente su un'unica lista "democratica e unitaria". (Si procede, per intenderci, nel solito modo: uno a me, uno a te, uno alla dc e due al signor console).

Si convocano quindi i connazionali, cioè i rappresentanti delle associazioni (o almeno di quelle che sono d'accordo) in una sala non molto ampia, che non soffiano la solitudine. Poi li si fa, con rispetto parlando, votare, se possibile per acclamazione, in caso contrario si accetti anche l'unanimità per alzata di mano.

A questo punto è opportuno attirare la vostra attenzione su alcune particolari situazioni che potrebbero malauguratamente presentarsi al momento del voto.

1) Se nonostante le note precauzioni (per capirci non è necessario un disegno) qualcuno vota contro, si precisi che costui assume obiettivamente un atteggiamento inammissibile, perche antiunitario: con l'aggravante dell'azione commessa in luogo pubblico. (N.B.: E' vero, talvolta si può rischiare sempre per via del sullodato pluralismo ecc., di far votare contro uno dei nostri. Ma nei primi tempi si sconsiglia di complicare le cose con simili esperimenti).

2) Se qualcuno protesta e pretende il voto personale, libero e segreto, esteso a tutti i connazionali qui immigrati, è evidente che costui è uno strumento della reazione oppure un pericoloso idealista che, in nome di una malintesa democrazia formale, vuole rimettere in causa tutte le conquiste finora realizzate.

3) Se qualcuno, infine, rifiuta il listone unitario, e propone invece che ogni associazione o partito si presenti con una propria lista e con il proprio simbolo, fate bene attenzione: costui è un provocatore. Tappategli subito la bocca, ricordandogli la vittoriosa affermazione del Fronte popolare in Italia nel 1948, e i vantaggi che ne vennero in particolare ai candidati socialisti.

* * *

In ogni caso non si dimentichi di insistere, nell'azione propagandistica, sul fatto che il "voto delegato", cioè il voto esercitato attraverso i rappresentanti delle associazioni (o di altri enti), rappresenta un sistema molto più democratico e progredito del cosiddetto "suffragio universale". Si ribadiscano dunque, con la necessaria energia, i seguenti concetti:

1) Con questo sistema si instaura il "voto plurimo" a vantaggio dei migliori fra di noi. Costoro potranno, a ogni elezione dei membri del CoCoCo, votare anche cinque o dieci volte. Uno voterà, per esempio, nella sezione del partito, alle Colonie o alla missione (o a tutt'e due), nell'associazione regionale o nel gruppo sportivo. Ma l'anno prossimo, iscrivendosi subito, potrà votare anche alla Dante, alla Bocciofila, all'Avis, ai Combattenti, al Club alpino, al Coro Marmolada, alla Tic-Tac (associazione taglio e cucito). E naturalmente la grandissima maggioranza di costoro parteciperà poi alle elezioni in seno a quella che sta per diventare l'associazione più numerosa nell'ambito dell'emigrazione, cioè la gloriosa PAIS, alla quale, come è noto, possono aderire soltanto i Presidenti delle Associazioni Italiane in Svizzera.

2) Con questo sistema si rivaluta poi il sacro principio leninista delle minoranze che fanno la storia, delle élites di professionisti della politica e delle avanguardie "elette, coscienti e organizzate".

3) Infine, questo sistema permette di evitare i cosiddetti "ludi cartacei". I quali, specialmente a causa del loro incerto esito, potrebbero addolorare qualche capo, dimostrandogli che l'emigrazione non è abbastanza matura per capirlo.

Per concludere. Si proceda dunque, come finora si è fatto, per cooptazioni successive. Si insista nell'unanimismo. Si rafforzi l'istituto del voto plurimo. Ma, nello stesso tempo, si guardi avanti, al domani, coscienti di vivere una fase di transizione verso un sistema più giusto e progredito. Le cooptazioni, l'unanimismo, il voto plurimo, non sono che le tappe, i traguardi parziali di un sistema che ci porterà, finalmente, alla trasmissione ereditaria, di padre (o madre) in figlio (a), delle cariche associative. Già fin d'ora, applicando un prudente gradualismo, possiamo cominciare a preferire i cugini, i nipoti o il coniuge. Sia di luminoso esempio quella simpatica coppia di Ginevra: il marito presiede un'associazione regionale, la moglie un gruppo provinciale. Sembra che il figlio studi da segretario federale di partito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori di Ferrara del 2.12.77

Intervista con Giuseppe Fabretti responsabile dell'ufficio emigrazione della UIL

Le prospettive per gli emigrati che rientrano

D. *La crisi economica del mondo occidentale industrializzato sta provocando il rientro di decine, di migliaia di lavoratori emigrati in Italia.*

A tuo avviso, quali provvedimenti dovrebbe prendere il Governo per affrontare il problema di questo incremento di disoccupazione?

R. Credo a tale proposito il Governo italiano debba innanzitutto dar seguito alle decisioni e agli impegni presi in occasione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione del marzo 1975. Sono perfettamente cosciente che il cosiddetto programma di emergenza allora proposto, oggi non è più sufficiente perché i rientri hanno di gran lunga superato ogni previsione. Certamente a questa enorme ondata di riflusso non si può far fronte con il solo indennizzo di disoccupazione, tanto umiliante quanto teorico di 800 lire al giorno per la durata di sei mesi. Il problema quindi si pone in maniera più vasta e più seria che investe l'accordo programmatico stipulato fra i partiti dell'arco costituzionale teso a superare le difficoltà economiche e occupazionali del Paese.

D. *I lavoratori emigrati in passato hanno inviato ogni anno centinaia di miliardi di moneta straniera in Italia. Dove vanno queste rimesse e come vengono spese?*

Perché gli Enti regione trovano difficoltà nel reinserire i rimpatriati, quando i loro cittadini hanno inviato denaro per anni e anni nei loro paesi d'origine?

R. Il problema delle rimesse dei lavoratori emigrati che in questi ultimi anni hanno consentito alla bilancia commerciale italiana di mantenersi in equilibrio, non sono state sfruttate in maniera razionale e produttiva. Anzi, per certi versi sono serviti esclusivamente per scopi speculativi all'insaputa stessa dei lavoratori emigrati.

Il fatto psicologico importante che il traguardo primo di ogni lavoratore emigrato era ed è, la costruzione o l'acquisto di una casa, ha favorito la speculazione edilizia e arricchito solo i notai e i geometri del nostro Paese. Solo recentemente per iniziativa autonoma di alcuni lavoratori emigrati si sono costituite delle cooperative, sia per quanto riguarda la costruzione degli alloggi sia per attività produttive, che hanno dato risultati positivi.

Si tratta ora di premere verso gli Enti locali e le autorità governative affinché queste attività vengano maggiormente stimolate e sostenute per far sì che il reinserimento dei lavoratori emigrati costretti a rientrare in Italia sia un fatto concreto. In questo quadro naturalmente vanno rivisti i finanziamenti che le leggi regionali per l'emigrazione contemplano perché gli attuali stanziamenti non riescono nemmeno a coprire le loro prime e più urgenti necessità.

D. *Immediatamente dopo il problema del reinserimento nel processo produttivo, per le famiglie rimpatriate il problema maggiore è quello della casa.*

Qual è la situazione in questo settore e cosa si dovrebbe fare?

R. Anche il problema della casa è un dato preoccupante per i lavoratori emigrati che rientrano sia per quelli che non sono proprietari di alloggi e che sono quindi confrontati con prezzi "d'affitto" enormi, sia per coloro che hanno costruito o acquistato l'alloggio e che nel frattempo hanno affittato e del quale, in virtù delle vigenti disposizioni di legge difficilmente possono rientrare in possesso in un termine relativamente breve. Conosco addirittura dei casi ove il lavoratore emigrato rimpatriato si è visto costretto a svendere la propria casa con l'inquilino per poterne acquistare un'altra per ospitare la propria famiglia. Anche qui credo che, fatta salva la giusta posizione legislativa che tutela gli inquilini italiani, lo Stato o chi per esso dovrebbe trovare la formula per poter agevolare il reperimento dell'alloggio ai lavoratori emigrati che rimpatriano, specialmente quando questi ne sono legittimi proprietari.

D. *Spessissimo, girando nelle province e nei Comuni, si scopre che gli emigrati che rientrano non sanno neppure a chi e dove rivolgersi per le prime necessità di indicazioni utili di assistenza spicciola.*

R. Effettivamente una moltitudine di lavoratori emigrati che rientrano in Italia spesse volte non sanno a chi rivolgersi per poter soddisfare alcune esigenze immediate.

Ritengo che gli Enti locali, Associazioni di massa, i Partiti politici e i Sindacati dovrebbero fare uno sforzo congiunto per mettere in funzione strumenti e strutture già previste ma non ancora soddisfacentemente operanti (per esempio le leggi regionali sull'emigrazione) proporre una diversa articolazione delle attività che si rivolgono in questo settore. Un ruolo importante certamente possono svolgere i Comuni perché più vicini alla realtà dei lavoratori emigrati che rientrano. Anche qui evidentemente le forze politiche e Sindacati devono far valere tutto il loro peso e prestigio per dare contenuti reali alla nuova legge di trasferimento dei poteri alle regioni nell'ambito della quale l'emigrazione non può essere esclusa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 2.12.77

Il congresso sezionale della FILEF di Toronto

Unita' tra le forze democratiche e nuovi strumenti per gli emigranti

Domenica socrsa, 27 novembre, si e' svolto il primo congresso sezionale della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) di Toronto in preparazione al congresso nazionale che si terra' a Montreal il 3 e il 4 dicembre.

Dopo la nomina di Giovanni Limanni a presidente dell'assemblea, il vicepresidente della FILEF di Montreal, Filippo Salvatore, ha portato il saluto degli iscritti di Montreal. Salvatore ha anche accennato al ruolo unitario della FILEF di Montreal che raccoglie diverse forze politiche democratiche e che, specialmente in occasione della visita di Andreotti, ha visto riconosciuto il suo ruolo ed il suo peso politico sventando i tentaviti di monopolizzazione della rappresentativita' della collettivita' italiana operati anche a Montreal dal Congresso degli Italo-Cana-

La relazione approvata dall'esecutivo della FILEF di Toronto e' stata illustrata dal presidente Giuseppe Giuliani

Dopo aver fatto riferimento alla nuova realta' sociale e politica sviluppatasi in Italia, particolarmente con i risultati elettoriali del 20 giugno che hanno fatto assumere ai lavoratori una maggiore presenza ed il ruolo di forza dirigente, Giuliani ha detto che non a caso il congresso confederale della FILEF si svolgera' a Napoli il 27, 28 e 29 dicembre. Napoli, capitale morale del Mezzogiorno e' appunto la citta' dove piu' evidenti sono le contraddizioni di scelte sbagliate che hanno provocato la crisi che attraversa attualmente l'Italia.

"Oggi stiamo pagando gli errori di uno sviluppo industriale accelerato che ha creato scompensi di varia natura – ha detto Giuliani – favorendo i consumi privati ai consumi sociali. Sono state proprio queste scelte a perpetuare il fenomeno dell'emigrazione".

Gli sforzi della FILEF saranno indirizzati a creare nuovi strumenti di partecipazione per gli emigranti che possano far sentire la loro voce specialmente allorche' sono in discussione i loro interessi.

Giuliani ha anche illustrato le caratteristiche della crisi che attraversa il Canada con la sua alta percentuale di disoccupazione e di inflazione, con il crollo del dollaro nei confronti delle altre monete, con i vari scandali della vendita dei reattori nucleari.

In questo quadro negativo vi sono pero', specialmente nella collettivita' italiana, segni incoraggianti del rafforzamento delle forze democratiche e progressiste che sono riuscite ad eleggere quattro rappresentanti italo-canadesi al parlamento provinciale dell'Ontario nel gruppo dell'NDP.

Giuliani ha concluso facendo appello all'unita' tra le forze democratiche che operano nella collettivita' italiana per far avanzare le istanze dei lavoratori.

Nella relazione sono stati affrontati altri numerosi problemi quali quello dell'insegnamento della terza lingua nelle scuole pubbliche e separate, il voto agli italiani all'estero, il rafforzamento della rete consolare.

Dopo la relazione si e' sviluppato il dibattito al quale hanno preso parte numerosi iscritti.

Tra gli altri, Florio ha parlato della necessita' di organizzare meglio le pressioni perche' il programma dell'insegnamento della terza lingua sia avviato seriamente.

Amono ha evidenziato la necessita' di impegnarsi unitariamente sui problemi a livello municipale quali quello delle tasse sulla proprieta', dell'aumento delle tariffe per i trasporti pubblici, della insufficienza degli asili nido.

Amono ha anche espresso l'esigenza di riconoscere un ruolo di maggiore importanza per la donna che si vede costretta a lavorare in condizioni estremamente precarie spesso senza la protezione sindacale e con paghe a livello minimo.

Buonastella ha parlato del rafforzamento con le masse da realizzarsi anche con attivita' culturali senza carattere elitistico.

Giuliani ha replicato inserendo nel documento finale le osservazioni scaturite dal dibattito.

Al termine sono stati nominati delegati al congresso di Montreal Giuseppe Giuliani, Giovanni Limanni e Domenico Diamante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 2.12.77

LA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE

DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE

I grandi problemi sul tappeto: numero crescente dei rientri; mancato adempimento degli impegni governativi; voto all'estero; permanente situazione discriminatoria.

Roma, dicembre (ASCA) - Si è svolta presso la Regione Lazio una conferenza stampa per illustrare i temi e gli obiettivi della prima Conferenza Nazionale della consulta per l'emigrazione, che si terrà ad Ancona nella prima decade di febbraio.

I rappresentanti delle Regioni hanno sottolineato come nel corso degli ultimi anni, gli emigranti abbiano preso coscienza dei propri diritti e del proprio peso nella vita economica e sociale, grazie anche all'alto grado di qualificazione professionale e alla crescita delle proprie organizzazioni che, soprattutto in tempi recenti, hanno raggiunto uno stretto collegamento con i partiti, i sindacati e le Regioni. E' stato rilevato, inoltre, che la crisi economica ha posto il Paese di fronte a una serie di problemi di grande importanza.

A causa della crisi economica europea, che ha determinato la stasi del flusso emigratorio, si è registrato un fenomeno di rientri che ha assunto una consistenza allarmante. In Puglia, ad esempio nel periodo gennaio 74 - maggio 76, i rimpatri sono stati oltre 40 mila mentre gli espatri appena 29 mila; nello stesso periodo nelle Marche sono rimpatriate 7.523 persone contro 4.652 espatri. Queste cifre danno il senso preciso della dimensione che il problema assume nella situazione economica del nostro Paese. I rappresentanti delle Regioni hanno insistito su questo aspetto della problematica relativa all'emigrazione osservando che, proprio a causa di questa situazione, il Governo promosse nel 75 la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e le Regioni decisero di costituire le consulte, promuovendo numerosi incontri a livello di enti locali per meglio coordinare e definire il proprio ruolo ed i propri compiti in questo campo.

Critiche sono state sollevate nei confronti dell'azione governativa. L'Assessore al Lavoro del Lazio, Spaziani, ha affermato, tra l'altro, che il Governo, in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, si impegnò per una serie di interventi nel settore; ma - ha aggiunto - "queste promesse sono rimaste largamente disattese, nonostante il rinnovato impegno assunto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 2.12.77

Multiculturalismo: Una politica fondamentale per il Canada

TORONTO (NCP) – Il Multiculturalismo non e' ne' una politica, ne' un programma simbolico. Il multiculturalismo e' permanente" ..... una politica fondamentale per mantenere unito questo paese" dice l'onorevole Norman Cafik, nuovo ministro responsabile per il Multiculturalismo.

In un discorso fatto recentemente in occasione del terzo pranzo annuale per raccogliere fondi, tenutosi al York East Federal Liberal Association, Toronto, l'onorevole Norman Cafik ha discusso i problemi economici, la disoccupazione e l'unita' canadese e ha presentato il suo concetto degli scopi e funzioni del Ministero del Multiculturalismo.

L'onorevole Norman Cafik che non fu mai famoso a Parlament Hill per la sua timidezza, emerge in un ruolo nuovo, innanzitutto come un canadese comprensivo e interessato, e solo secondariamente come un Ministro del Gabinetto Ministeriale, esattamente cio' che la comunita' etnica s'aspetta da lui

Nel suo coraggioso discorso, interrotto spesso da applausi Cafik, citato le parole del Primo Ministro P. Trudeau quando lo nomino ministro: "perche' lei ha sempre avuto il coraggio di dire quello che pensa e non ha mai esitato ad opporsi a me, al Gabinetto o a chiunque altra persona ogni qual volta lei ritenesse di doverlo fare...".

Il ministro inoltre ha dichiarato:".. ..Io occupo questo posto perche' il Primo Ministro mi ha chiesto d'accettarlo. Ma se il Primo Ministro mi avesse chiesto quale Ministero preferissi, avrei risposto, quello che mi e' stato affidato".

La disoccupazione, dice il Ministro, e' un problema serio e generale, che puo' distruggere l'anima stessa degli individui, quando non possono partecipare costruttivamente al lavoro della societa', ma aggiunge che in Canada' ".. .noi creiamo piu' posti di lavoro annualmente di qualsiasi altra nazione occidentale...non abbiamo fallito nella creazione di posti di lavoro, abbiamo avuto anzi un grande successo" ".. in quasi tutti i campi, nelle professioni, nei servizi pubblici, per quanto riguarda gli insegnanti o i manovali di tutti i tipi, specializzati o meno, non c'e' quasi nessuna attivita' per la quale non si sia remunerati in Canada all'ora, giornalmente, mensilmente, annualmente cio' che negli Stati Uniti"

Discutendo lo scopo del suo portafoglio, il Ministro ha affermato: "Le varie culture vivono e respirano perche' la gente vuole che continuino; se spendessimo un miliardo di dollaro all'anno per cercare di eradicarle non ci riusciremmo, e io sono convinto che un paio di milioni di dollari o cinque, o dieci certamente non le preserverebbero. Continuano ad esistere perche' la popolazione le vuole...".

L'on. N Cafik vede il suo ruole nel Multiculturalismo come portavoce dei gruppi etnici e come "un impatto postivio sulle decisioni del governo nel Gabinetto Ministeriale ed in qualsiasi altro posto queste decisioni vengano prese.....".

Una delle sue mansioni secondo il Ministro, e' d'assicurarsi che tutta la popolazione del Canada' goda di pari opportunita' nelle nomine ai Minsteri del Governo Federale, alle Istituzioni Giudiziarie ecc., "perche' se Canadesi di ambienti diversi non ottegono la possibilita' di servire il loro paese, non potranno imparare ad amarlo e noi come nazione e soffriremmo le conseguenze..."

In un giro di frase ben costruito il Ministro ha presentato la sua definizione di liberta', stile canadese..." Se la parola liberta' ha un significato, questo dovrebbe essere che ognuno qui in Canada abbia il diritto di mantenere il suo partimonio etnico e permettere che questo prosperi e faccia di noi degli individui unici. E quando questo scopo e' stato raggiunto, che tutti i gruppi siano alla pari in questa nostra societa', come partners, con gli stessi diritti, in una nazione alla quale tutti veramente appartenniamo..." "C'e' della gente che non capisce che il nostro paese e' bilingue. Questo e' un fatto incontestabile a cui io do il mio appoggio incondizionato, ma questo non e'un paese con due culture solamente questa nazione e' multiculturale. Nessuna cultura e' piu' significativa o piu' importante di qualsiasi altra, e il Governo riconosce questo fatto. Siamo il primo Governo nel mondo che abbia mai adottato una politica di "mosaico".

Anche sul soggetto dell' unita' nazionale il Ministro ha di nuovo fatto il punto... "il problema dell'unita' nazionale non e' un problema legal, e' un problema politico ....poiche'' nessuna nazione rimane unita se non lo vuole....Questa e' la realta'. Non m'importa quale sia l'opinione di altre persone, incluso Rene' Levesque. Se lapopolazione del Canada, se tutti noi ci rendiamo conto che e' meglio far parte di una nazione bilingue e multiculturale e che cooperando miglioriamo la nostra situazione economica, sociale, policita e linguistica, in effetti miglioriamo la nostra situazione sotto tutti i punti di vista che abbiano un significato valido per l'essere umano.....e' una battaglia nei cuori e nelle menti dei Canades, questa unita' nazionale". "E' un problema di rapporti umini. Dobbaimo chiedere ai francesi di rimanere con noi poiche' pensiamo che sia nel loro interesse e garantiamo che sara' nel loro interesse rimanere, e vorremmo che questo impegno fosse reciproco, cosicche' tutte le preoccupazioni e le paure possano essere eliminate. Questo ci permettera' di preservare la nazione che abbiamo ereditato dai nostri padri cosi' da lasciarla ai nostri figli migliorata".

David Collenette, Membro del Parlamento Federale per York East (Toronto), presentando l'oratore ospite aveva preparato il terreno per il discorso pieno di ottimismo dell'On. Cafik, dicendo: "...non dobbiamo essere pessimisti, poiche' questo e' uno dei paesi piu' fortunati, piu' ricchi del mondo in risorse minerarie e le nostre difficolta' economiche possono essere superate".

Fra i numerosi intervenuti alla serata, sono da citare i nomi dell'On. John Roberts, Segretario di Stato, da Ottawa; El Redway, Sindaco di East York; Norman Crone, assessore comunale del Distretto 2, East York; e il Dr. G. L. Polymenakos, presidente della Comunita' greca.

Paul McKeown, presidente dell'Associazione Liberale di York East, e' stato un impeccabile maestro di cerimonia.

in sede di comitato di attuazione". Il rappresentante della Regione Umbria ha, dal canto suo, sostenuto la necessità di "ristrutturare il Ministero degli Esteri" che, a suo avviso, ha "strutture inadeguate alle esigenze reali del Paese".

Particolare attenzione è stata dedicata anche al problema del voto degli emigrati all'estero. Problema di difficile soluzione, per cui "è necessaria una massiccia azione rivendicativa degli emigrati in difesa del loro diritto elettorale". Nello stesso tempo i rappresentanti delle regioni hanno ribadito di essere disposti anche a fornire, a favore dei connazionali all'estero agevolazioni e contributi straordinari per le spese di viaggio; ma - hanno aggiunto - "lo Stato sembra contrario a che questa soluzione venga adottata in campo regionale, perchè sostiene che si tratta di materia di sua esclusiva competenza".

Nel corso della conferenza stampa è stata sottolineata la volontà delle organizzazioni degli italiani all'estero di abbandonare la "vecchia politica consistente in uno sterile elenco di lamentazioni, per passare alla formulazione di proposte unitarie che devono costituire il campo di azione e di intervento del Governo, delle Regioni e del movimento emigrazionale". Tra le principali esigenze, quella di migliorare le condizioni di vita dei 12 milioni di emigranti italiani e delle loro famiglie che vivono - è stato sostenuto ripetutamente - "in una situazione di oggettiva discriminazione sociale e politica".

E' emersa inoltre l'importanza e l'attualità della raccomandazione della CEE agli stati membri per organizzare un insegnamento scolastico pubblico locale per tutti i figli degli emigrati, con programmi integrati di lingua e di cultura del paese d'origine, e per avviare un programma di abitazioni sociali e di misure per la ripresa della occupazione. Tutta questa serie di misure verrà programmata a livello internazionale dai comitati dei nostri emigrati che attendono con estremo interesse i risultati della prima conferenza nazionale di tutte le consulte regionali per l'emigrazione che rappresenterà un primo momento di coordinamento e di verifica. -(ASCA)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 2.12.77

EMIGRANTI, CITTADINI D'EUROPA

Non possono esistere lavoratori stranieri in una Comunità che accetta istituzionalmente la libera circolazione delle persone, dei capitali, dei beni prodotti. Tuttavia non bastano le affermazioni di principio per mutare una dolorosa realtà.

Roma, dicembre (ASCA) - Non basta certo un complesso di norme dei Trattati di Roma, in parte ancora da attuare, per cancellare in Europa una dura realtà: l'esistenza di centinaia di migliaia di uomini, donne, giovani, ragazzi, che soffrono ancora del trauma di una emigrazione forzata e delle difficoltà di discriminazioni tuttora in atto. Abbiamo sempre sostenuto con grande convinzione, che con la conquista giuridica e politica della libera circolazione della manodopera sulla base di un medesimo trattamento si era cancellata, almeno concettualmente, la tradizionale figura dell'emigrante nell'ambito della Comunità Europea. Non possono esistere, infatti, lavoratori stranieri in una Comunità che accetta istituzionalmente al suo interno la libera circolazione delle persone, dei capitali, dei beni prodotti.

Tenere fermo questo principio, solennemente affermato nei Trattati, è essenziale se si vuole mettere dalla parte della ragione le rivendicazioni dei lavoratori migranti, delle loro famiglie, per una effettiva e globale parità di vita collocando dalla parte del torto, in nome della Comunità e non di una categoria di persone, tutto ciò che ostacola di fatto l'esercizio pieno di tale parità. E' tuttavia certo che non bastano le affermazioni di principio per mutare una dolorosa realtà. La pesante crisi economica ha messo drammaticamente in rilievo quali differenze esistono, in materia di occupazione, di assistenza, di certezza del diritto di residenza, di riqualificazione, di inserimento produttivo e civile, nelle società in cui, anche in Europa, gli emigranti hanno dato un contributo rilevante alla loro espansione economica.

Eppure tutti sanno che gli emigranti sono stati i primi costruttori, con il loro lavoro e le loro difficoltà di ambientamento, di una entità economica europea contro il permanere di frontiere che essi per primi hanno attraversato con grande spirito di sacrificio. Molti di essi, oggi, provano il dramma di un rientro forzato nel Paese di origine, dopo che in passato erano stati costretti ad abbandonarlo, e tale dramma si ingigantisce se si pensa ai figli che, dalla scuola alla società, devono affrontare una seconda fase di disadattamento.

Su questo terreno molta parte dei Trattati di Roma è rimasta incompiuta, la libera circolazione si è in pratica ridotta ad una

mobilità a senso unico sempre motivata da ragioni di necessità, la parità dei trattamenti sociali ed economici, che è più ampia delle condizioni salariali o di contratto, è rimasta per molti aspetti sulla carta: basterebbe una simile constatazione per comprendere come l'elezione diretta del Parlamento Europeo, cui saranno chiamati per la prima volta a partecipare direttamente e senza rientrare per il voto nel Paese di origine i lavoratori migranti, è una occasione politica per dare un nuovo e più coraggioso impulso, sotto il diretto controllo popolare, all'attuazione degli stessi Trattati di Roma.

Ma si tratta, è bene ricordarlo, di una occasione di portata politica assai più ampia. Il superamento della crisi economica, l'abbattimento di ogni discriminazione nel campo sociale, la conquista per tutti di una effettiva parità, rappresentano la premessa materiale alla realizzazione di una Europa di cittadini, sostanzialmente democratica ed in cammino verso la giustizia ed il progresso nella libertà, che è alla base dell'aspirazione di ogni convinto europeista. Che senso avrebbe l'elezione diretta del Parlamento Europeo se non fosse accompagnata dalla ferma volontà di muoversi in questa direzione?

I diritti civili e democratici, la partecipazione reale alla vita sociale, culturale e religiosa, la parità effettiva in tutti i campi a prescindere dalla propria origine nazionale, sono elementi inalienabili di una vera e costante liberazione dell'uomo, delle famiglie, delle classi, in società sovranazionale e comunitaria che voglia essere sul serio democratica e pluralista. L'uguaglianza economica, ove fosse raggiunta, non accompagnata dal diritto di organizzarsi socialmente e politicamente, di far valere la propria voce, di essere partecipi a pieno titolo della vita civile e culturale non potrebbe non apparire, specie per le nuove generazioni, quello che in sostanza è e cioè una nuova e insopportabile limitazione e quindi il ritorno della condizione di "straniero" integrato soltanto nell'apparato produttivo.

Per questo bisogna puntare ogni energia sull'Europa dei cittadini, sull'esercizio pieno dei diritti civili e democratici, anche se ciò richiede in prospettiva profonde e significative modifiche degli stessi Trattati di Roma. Questa è la posta in gioco nei prossimi mesi, nei prossimi anni. Verso questo traguardo ideale e storico possiamo insieme muoverci se animati da una vissuta ispirazione cristiana, da una apertura onesta verso tutti gli uomini di buona volontà che lottano per la giustizia, da un impegno coerente ad agire in conformità con l'urgenza dei gravi problemi contemporanei. Ma a questa battaglia non può mancare l'apporto, considerevole in Europa, di quei lavoratori migranti che, con le loro famiglie, sono stati i primi a meritare con le loro fatiche il titolo di cittadini della Comunità.

E' un titolo messo in pericolo in ogni momento, per molti è ancora lontano, ma non possiamo dimenticare che operare perchè esso sia ottenuto, generalizzato, difeso, è il solo modo di costruire l'Europa degli uomini e non soltanto delle merci e dei capitali: possono i cristiani non essere tra i primi nel dare corpo a questa speranza? Nella risposta positiva a questa domanda c'è la possibilità di una testimonianza concreta in omaggio ai nostri principi ed in adempimento dei nostri doveri di solidarietà umana, cristiana, democratica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 2.12.72

ILLUSTRATE DA ALMIRANTE A COSSIGA E DARIDA

Le indicazioni del MSI-DN per le elezioni europee

Si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare del MSI-DN, sotto la presidenza dell'on. Pazzaglia, per discutere sulla legge elettorale per il Parlamento europeo.

All'inizio della riunione il Segretario del partito, on. Giorgio Almirante, ha riferito sul colloquio da lui avuto poco prima, al Viminale, con il Ministro dell'Interno, on. Cossiga, e con il Sottosegretario, on. Darida, che lo avevano informato circa il contenuto del disegno di legge per le elezioni europee, che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri.

Il gruppo parlamentare del MSI-DN alla Camera si è espresso in favore di una legge elettorale ispirata ai principi della più assoluta proporzionalità, con collegio unico nazionale, voto di preferenza per i candidati e incompatibilità tra mandato nazionale e mandato europeo. Inoltre il gruppo parlamentare del MSI-DN ha ribadito il massimo impegno, già in tante occasioni espresso da tutto il partito, perché alle elezioni europee possano partecipare tutti gli Italiani residenti all'estero, e non soltanto gli Italiani residenti negli Stati della Comunità europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2-XII-72

Oggi la legge all'esame del Consiglio dei ministri

Come si voterà in Italia per il Parlamento europeo

L'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea comunitaria è tra i provvedimenti più importanti della seduta a Palazzo Chigi — Disposizioni correttive e integrative sull'imposta sul valore aggiunto approvate nella riunione di mercoledì

Elezione dei rappresentanti dell'Italia all'assemblea dei popoli degli stati uniti nella Comunità europea, correzioni e integrazioni alla disciplina delle imposte sulle successioni e donazioni, modifiche all'organizzazione e vendita dei generi di monopolio, possibilità per determinate categorie di laureati di integrare il titolo accademico: questi sono i temi più importanti che il Consiglio dei ministri discuterà nella seduta di stamani a palazzo Chigi, riunione che come noto segue quella tenuta nel pomeriggio di mercoledì. Oggi i ministri esamineranno complessivamente 24 provvedimenti iscritti nell'ordine del giorno, tra i quali quattro del ministro degli Esteri Forlani concernono ratifiche di convenzioni e di accordi internazionali; altri quattro del ministro delle Finanze Pandolfi sono dedicati esclusivamente alla nuova disciplina per le prestazioni straordinarie del personale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, ai relativi compensi e alle misure giornaliere del premio per l'incremento del rendimento industriale; e uno a modifiche del regolamento per il personale degli uffici dipendenti dal ministero delle Finanze e all'ordinamento degli uffici direttivi finanziari.

Il ministro del Tesoro Stammati proporrà inoltre un disegno di legge che riforma alcune norme della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio e il ministro dei Trasporti Lattanzio un disegno di legge riguardante la responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato.

[illegible] naria sono stati ritenuti insufficienti per configurare il reato di interesse privato in atti di uffi-

una serie di disposizioni-quadro del ministro dell'Industria Donat-Cattin, e quello dell'attuazione e del finanziamento e del programma per il risanamento delle società già del gruppo Egam, con un provvedimento del ministro delle partecipazioni statali Bisaglia.

Come si è accennato tra i provvedimenti di cui si dovrà occupare il consiglio dei ministri è previsto anche quello riguardante l'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo.

L'unico punto sul quale vi è divergenza tra la DC e i partiti minori dell'intesa a sei (PSI, PSDI, PRI e PLI) è quello riguardante l'ambito territoriale delle liste. La Democrazia Cristiana vorrebbe che si votasse sulla base di collegi regionali (o interregionali, per quelle regioni la cui popolazione elettorale non consentirebbe l'elezione di almeno tre parlamentari) con la confluenza dei resti in collegio unico nazionale. I partiti minori dell'intesa a sei (i comunisti non ne fanno una questione di principio) vorrebbero che le votazioni si svolgessero soltanto sulla base del collegio unico nazionale.

Per il governo, quindi, secondo quanto ha sottolineato l'on. Granelli, responsabile del settore esteri della D.C., si pone il problema di appianare tale divergenza.

Nel Parlamento europeo, all'Italia, come Francia, Germania e Gran Bretagna, sono assegnati 81 rappresentanti su un plenum di 410 deputati.

Nella riunione di mercoledì pomeriggio il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del presidente Andreotti, uno schema di decreto delegato recante disposizioni integrative e correttive dei decreti del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, 29 settembre 1973 n. 597, e 29 settembre 1973, n. 600, concernenti l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi.

Il provvedimento prevede in materia di IVA l'abolizione dell'attuale limite di due milioni di volume d'affari, al di sotto del quale i contribuenti versano la somma fissa di ventimila lire. Viene introdotto un regime per le imprese minime con volume d'affari fino a sei milioni, caratterizzato dalla determinazione forfettaria dell'IVA secondo particolari coefficienti: l'imposta risulterà proporzionale al volume d'affari.

In materia d'imposta sul reddito delle persone fisiche il decreto delegato prevede la determinazione forfettaria del reddito imponibile secondo coefficienti di redditività, per categoria di contribuenti con volume d'affari fino a 12 milioni. Il provvedimento eleva infine da 180 a 360 milioni il limite di volume d'affari per la ammissione al regime di contabilità semplificata per le imprese minori.

[illegible] mine, sotto la presidenza del presidente del Consiglio si è riunito sempre mercoledì, per la prima volta, il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, istituito dalla legge di riforma dei servizi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 2.12.77

IL PARLAMENTO IN SUFFRAGIO DIRETTO

Oggi il governo decide per le elezioni europee

Tra gli altri provvedimenti: riforma della contabilità di Stato e risanamento delle aziende Egam Varate le norme integrative per IVA e IRPEF

ROMA, 1 dicembre

Elezione dei rappresentanti dell'Italia all'assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea, correzioni e interrogazioni alla disciplina delle imposte sulle successioni e donazioni, modifiche alla organizzazione e vendita dei generi di monopolio, possibilità per determinate categorie di laureati di integrare il titolo accademico: questi sono i temi più importanti che il Consiglio dei ministri discuterà nella seduta fissata per domattina alle 9 a Palazzo Chigi.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe varare domani anche la legge per l'attuazione e il finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM; altro provvedimento, la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Infine il governo dovrebbe varare un disegno di legge-quadro in materia di cave e torbiere.

Il Consiglio dei ministri nella riunione di ieri a Palazzo Chigi ha preso importanti decisioni.

Su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti — informa un comunicato — il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto delegato recante disposizioni integrative e correttive dei decreti del presidente della Repubblica 26 ottobre 1927, n. 633, 29 settembre 1973, n. 597, e 29 settembre 1973, n. 600, concernenti l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi.

Il provvedimento prevede in materia di IVA l'abolizione dell'attuale limite di due milioni di volume d'affari, al di sotto del quale i contribuenti versano la somma fissa di lire ventimila. Viene introdotto un regime per le imprese minime con volume d'affari fino a 6 milioni, caratterizzato dalla determinazione forfettaria dell'IVA secondo particolari coefficienti: l'imposta risulterà proporzionale al volume d'affari.

In materia d'imposta sul reddito delle persone fisiche il decreto delegato prevede la determinazione forfettaria del reddito imponibile secondo coefficienti di redditività, per categoria di contribuenti con volume d'affari fino a 12 milioni. Il provvedimento eleva infine da 180 a 360 milioni il limite di volume d'affari per l'ammissione al regime di contabilità semplificata per le imprese minori.

Sotto la presidenza del presidente del Consiglio dei ministri si è riunito ieri, per la prima volta, il Comitato interministeriale per i servizi di sicurezza e di informazioni (CISES), istituito dalla legge di riforma dei servizi.

Il comitato, per il semestre stabilito dalla legge per attuare il riordino, ha dato le istruzioni ai due servizi che restano temporaneamente in vita (il SID e il SDS) perché si attengano rigorosamente allo spirito e alla lettera della nuova legge, in particolare per quel che riguarda la disciplina del segreto di Stato.

Sono stati, poi, formati due ristretti gruppi di lavoro con il compito di fare proposte entro quindi giorni rispettivamente per l'ordinamento regolamentare dei nuovi servizi e per la loro sistemazione logistico-amministrativa. Il Comitato interministeriale provvederà nella prossima seduta ad esprimere i prescritti pareri pare la nomina dei responsabilità dei servizi.

A tal proposito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Franco Evangelisti, ha definito «priva di qualsiasi fondamento» la notizia relativa alla designazione del sen. Carlo Pastorino, attuale sottosegretario alla Difesa, alla carica di presidente del CISES, l'organismo che alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio coordinerà tutti i servizi di sicurezza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 2.12.77

Riunione dei partiti dell'intesa programmatica

Un richiamo per attuare gli impegni sui temi dell'emigrazione

Presso il gruppo della DC alla Camera dei deputati si sono riuniti i rappresentanti dei partiti dell'intesa programmatica per un primo esame comune dei problemi degli emigrati e delle iniziative atte a superare l'ormai troppo lungo ritardo nell'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il nostro partito era rappresentato dai compagni Giuliano Pajetta del CC, Adolfo Facchini della CCC e della commissione Lavoro della Camera e Dino Pellicciia della sezione Emigrazione.

La convocazione di una prima riunione sui temi dell'emigrazione era opportuna e necessaria, come hanno convenuto tutti i partecipanti, tanto più che i problemi dei lavoratori italiani emigrati si sono fatti più drammatici con la crisi; e pur tuttavia essi non vengono considerati in quell'urgenza di interventi organici a cui fa esplicito riferimento l'accordo di luglio tra i sei partiti dell'arco costituzionale. Anzi, proprio perché è mancato un tale riferimento, si deve registrare che, dalla data in cui l'on. Andreotti presentava al Parlamento il suo programma di governo e si impegnava per misure concrete in coerenza con la Conferenza dell'emigrazione (4 agosto 1976), meno puntuale si è fatta sia l'azione di governo che l'iniziativa unitaria di tutte le forze democratiche. Per questo riteniamo importante e significativo il comunicato stampa, concordato da tutti i partecipanti al termine della riunione, che annuncia che «è stata rilevata una larga convergenza sulla necessità di far valere anche in tema di emigrazione i nuovi rapporti di collaborazione tra le forze politiche impegnate nell'accordo di governo».

Critico è, a nostro avviso, il richiamo a far funzionare in modo costante ed efficace il Comitato emigrazione della Camera, il Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza e il Comitato interministeriale; crediamo che esso vada in primo luogo per quegli esponenti democratici cristiani, per il sottosegretario Foschi e per i ministeri interessati cui rispettivamente va la responsabilità e la competenza di convocare e far funzionare questi organismi. Ma anche l'indicazione dei temi su cui deve centrarsi con sollecitudine l'attenzione del Parlamento e del governo è di notevole portata per il mondo dell'emigrazione; a cominciare dal problema della scuola, i temi indicati per un'iniziativa urgente ed efficace sono anche quelli degli organismi di partecipazione (democratizzazione dei Comitati consolari e Comitato italiano dell'emigrazione), dell'esercizio del diritto di voto, dell'armonizzazione delle legislazioni regionali sull'emigrazione fino agli aiuti alla stampa che si son dati e fanno i lavoratori emigrati. Certo che, come per tutte le altre gravi questioni della società italiana, anche per la emigrazione questo impegno potrebbe realizzarsi persino in un tempo relativamente breve se, facendo leva su di esso, riprenderà la iniziativa unitaria con la determinazione e lo slancio che ci portarono alla Conferenza. Ai lavoratori comunisti emigrati, alle nostre organizzazioni all'estero, l'appello a fare la loro parte portando sul terreno unitario uno schieramento il più ampio possibile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 2-12-77

Iniziative dopo gli incontri in Canada del compagno Gomez d'Ayala

Il presidente del Consiglio regionale della Campania, Mario Gomez d'Ayala, si è incontrato nel suo ufficio in Palazzo Reale con il presidente della Camera di commercio, dott. Enzo Giustino, e con l'assessore regionale al Turismo e commercio Aldo Crinò, per esaminare le possibili iniziative tendenti allo sviluppo dell'interscambio delle province canadesi, nonché al potenziamento delle relazioni culturali e dei rapporti turistici, secondo le indicazioni e le sollecitazioni formulate dalle rappresentanze italiane e italo-canadesi nel corso degli incontri avuti dal presidente del Consiglio regionale durante il suo recente viaggio in Canada.

Il presidente della Camera di commercio e l'assessore al Turismo — dice un comunicato —, «rilevando l'importanza dell'iniziativa, hanno sottolineato, anche con specifiche indicazioni, l'opportunità dell'avvio di rapporti a vari livelli con le rappresentanze corrispondenti delle province canadesi. A tal fine si è deciso di stabilire diretti contatti con la presidenza della Camera di commercio italiana a Toronto e di promuovere un incontro con il ministro plenipotenziario Tozzoli, incaricato delle relazioni tra le regioni italiane e i Paesi esteri, allo scopo di concordare un'iniziativa promozionale comune tra la presidenza del Consiglio regionale, la Giunta e la Camera di commercio».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 2.12.72

MONDO CHE CAMBIA

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Tremila miliardi di lire. E' la cifra raggiunta quest'anno per contratti realizzati da imprese italiane operanti all'estero per lavori di ingegneria civile. La cifra è destinata ad aumentare non solo per effetto dell'incidenza dell'inflazione sul rapporto valutario, ma in via assoluta per l'incremento delle commesse. Queste imprese all'estero, di cui spesso in Italia non conosciamo neanche i nomi, lavorano «forte». Talvolta in piena autonomia, tal'altra in combinazione con società dello Stato ospitante (quando la legge l'impone); la mano d'opera non qualificata è in genere locale, piccole sub-forniture sono affidate ad imprenditori del posto.

I tremila miliardi non si fermano lì; bisogna aggiungere la vendita e la realizzazione di impianti industriali (accompagnati dalla cessione delle licenze di fabbricazione), le manutenzioni, le forniture addizionali, soprattutto il fruttuoso rapporto di collaborazione e di intesa che si costituisce durevolmente. Le dighe, i porti, i grandi complessi, le urbanizzazioni, le centrali elettriche, i sistemi viarii, le ferrovie, gli innumerevoli «capolavori» rimangono la prova tangibile della capacità italiana, il miglior biglietto da visita nella serrata concorrenza internazionale con tedeschi, giapponesi, americani, olandesi e via dicendo, competitivamente presenti sul mercato degli appalti.

Ultimissime «vittorie» (per tecnologie e prezzo) del lavoro italiano all'estero sono in ordine di tempo l'acquisizione della costruzione della diga Amaluza del progetto idroelettrico Paute, il più grande dell'Ecuador: l'opera sarà la più alta di tutto il sud America, la prima tappa richiede un investimento di 400 milioni di dollari, il bacino di 120 milioni di metri cubi d'acqua genererà energia superiore a quella attualmente prodotta nel paese; segue il contratto di 89,3 milioni di dollari per la realizzazione in quattro anni di un impianto idroelettrico nel Ghana, sul fiume Volta, a poca distanza da Accra; la diga sorgerà a 30 chilometri dall'impianto di Akosombo, anch'esso realizzato da italiani una quindicina di anni fa, e che avviò l'elettrificazione del paese.

Questi importanti lavori seguono quelli della enorme diga di Kariba tra la Tanzania e lo Zambia il grande ponte sospeso che ad Istanbul attraversa il Bosforo, la centrale elettrica di Kossou in Costa d'Avorio, il bacino di San Simon in Brasile, la raffineria di Warri a trecento chilometri da Lagos, lo sbarramento di Sokoto nel nord della Nigeria. L'elenco potrebbe continuare e toccare tutti i continenti. Secondo l'Ance (Associazione nazionale cantieri edili), forse l'unico organismo che segue con attenzione (ed interesse) l'attività delle nostre imprese all'estero, sono stati individuati 208 cantieri italiani attivi in Sud America, Asia, Africa ed Oceania. Le imprese naturalmente sono molte di più, se si tiene presente che, soltanto in Nigeria ve ne sono 150. La cantieristica, svolta con successo ed apprezzamento a partire dagli anni sessanta, dopo la formazione degli Stati africani indipendenti, ha assunto importanza sempre maggiore anche in relazione all'aggravarsi della nostra crisi economica che, specialmente nel settore dell'edilizia, ha fatto negli scorsi anni molte vittime. Questo tipo di attività all'estero ha ormai raggiunto livelli di espansione che hanno portato l'Italia al primo posto nelle battaglie per le gare internazionali di appalto.

Ora come ora l'Italia è, con gli Stati Uniti, un paese guida nel campo della cantieristica e dei lavori pubblici, pur restringendo la sfera d'azione prevalentemente verso quegli Stati che pagano in petrodollari ed escludendo quelli che possono saldare i conti ad opera ultimata. La concorrenza, una volta limitata alle grosse organizzazioni tedesche, inglesi e francesi, comincia ad essere seriamente minacciata dai coreani, indiani, spagnoli, greci. Questi sono da poco entrati nella grande competizione internazionale, ma possono avvantaggiarsi dei finanziamenti a tassi agevolati garantiti dai loro paesi e che li mettono in condizioni (a differenza e contro le imprese italiane che non hanno sostegni governativi) di assumere lavori con pagamento differito.

La vera forza dell'impresa italiana è quella di essere capace di impegnarsi per tutta l'opera, per le «chiavi alla mano» come si dice in gergo tecnico: l'appaltante dovrà solo spingere un bottone e trovare tutto funzionante. La responsabilità quindi che i nostri si assumono è completa, dai cervelli dei tecnici alla rispondenza degli impianti, dai prezzi ai tempi di esecuzione. E' del resto proverbiale la particolare adattabilità degli italiani alle più diverse (ed ostili) condizioni di lavoro e di operatività; è emblematica la capacità di arrangiamento anche di fronte a grossi problemi di «know-how» o di indisponibilità di attrezzature. Come ad esempio si è avuto in Nigeria, dove sono stati costruiti «sul posto» travi precompresse di cemento armato del peso di 150 mila chili, visto che per l'intasamento del porto di Lagos non si riusciva ad avere i macchinari fatti venire dall'Italia.

Il passaporto rosso che veniva posto tra le mani del nostro emigrante è oggi sostituito dalla tecnologia che gli italiani esportano, dalle opere che sono in grado di realizzare in tutto il mondo. E' un genere di esportazione fecondo che si risolve in buon guadagno per i lavoratori ed in buona valuta per il nostro paese, ma è pur sempre un fatto che ha un alto costo per coraggio, rinunce, tanta nostalgia. In Africa occidentale, come in sud America e in tanti altri posti ritroviamo questi italiani che rimangono sempre gli stessi, non importa se in un piccolo villaggio dell'Amazzonia o in accampamenti al nord della Nigeria al confine con il Sahel dove non piove da anni: li ritroviamo la sera invariabilmente riuniti intorno ad una radio più o meno capace di «acchiappare» le poche trasmissioni ad onde corte che inviamo nell'etere. Sempre sentimentali questi italiani all'estero, sempre assetati di notizie di questo nostro paese. Per poi domandarsi, senza trovare una risposta, perchè qui si continua a devastare, a rubare, ad uccidere.

Francesco Teti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Bruna del 2-12-77

Italiani implicati in rapina e omicidio a liegi

(ansa) - bruxelles, 2 dic - luca giacotto di 33 anni residente a milano - e' stato identificato dalla gendarmeria belga come uno dei responsabili di una rapina a mano armata avvenuta ieri in una gioielleria di liegi. nella rapina e' rimasto ucciso il figlio del gioielliere, andre' desitter, che prima di cadere a terra esanime e' riuscito a ferire gravemente con una pistola il rapinatore.

il giacotto era riuscito a fuggire aiutato dalla moglie, paola veronesi, e da un complice che e' tuttora latitante e che e' stato identificato in vincenzo castellano.

a quanto si e' appreso, a ferire mortalmente il figlio del gioielliere sarebbe stato il castellano. paola veronesi e' stata arrestata anche se ha affermato di essere completamente all'oscuro delle attivita' del marito.

(ansa) - bruxelles, 2 dic - due morti e tre arresti e' il bilancio della rapina compiuta ieri sera in una gioielleria di liegi.

secondo le ultime informazioni, e' morto in tarda mattinata, in un ospedale della citta' belga, uno degli autori, luca giacotto, che era stato gravemente ferito dal figlio del gioielliere, prima di essere, a sua volta, mortalmente colpito da uno dei complici. il figlio del gioielliere, andre desitter di 26 anni, era morto ieri sera. i complici del giacotto, salvatore folino di 22 anni e antonio bressanin, tutti di torino, sono stati arrestati nel corso della notte. secondo numerose testimonianze sarebbe stato il folino a sparare al giovane desitter.

(ansa) - milano, 2 dic - luca giacotto era nato a torino 33 anni fa. per qualche tempo ha abitato a milano e l'ultima sua residenza conosciuta dalla polizia era in via boccaccio 14, da dove pero' risultava essersi allontanato alcuni anni fa. giacotto aveva piccoli precedenti penali per reati contro il patrimonio e per detenzione e uso di droga.

(ansa) torino, 2 dic - salvatore folino, originario della provincia di catanzaro, ha precedenti per rapina, furto, detenzione di armi, lesioni e asssociazione per delinquere.

nel novembre dello scorso anno era stato arrestato dalla squadra mobile torinese con l'accusa di aver compiuto una serie di rapine assieme ad altri tre complici, tra i quali una donna, ai danni di banche ed uffici postali. antonio bressanin, invece, non risulta avere precedenti.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 2-12-77

su studenti stranieri in italia

(sna) - roma, 2 dic - i cinquantamila studenti stranieri iscritti nelle nostre universita', dopo il minacciato provvedimento di sospensione delle iscrizioni dello scorso anno, hanno sollecitato il governo a far conoscere gli orientamenti per l'adozione della nuova normativa per l'anno accademico 1978-79. l'ufficio centrale studenti esteri in italia, lamenta che finora ''nessuna comunicazione e' stata fatta dai ministeri competenti, o dal governo, circa le nuove norme''. l'organizzazione ha quindi sollecitato un incontro con i ministeri degli esteri e della pubblica istruzione segnalando nello stesso tempo alle forze politiche la grave situazione degli studenti stranieri ''per l'esistenza di un regolamento confuso, inadeguato, repressivo e lesivo dei diritti degli studenti stessi''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 2.12.77

// in aumento disoccupazione nella germania federale -

(ansa) - bonn 2 dic - l'inizio dell'inverno ha di nuovo portato nella germania federale il numero dei disoccupati al di sopra del milione di unita', alla fine di novembre - secondo quanto ha comunicato oggi l'ufficio federale del lavoro di norimberga - il numero dei disoccupati e' stato un milione e 4300,, con un aumento di 49.900 unita' rispetto al mese precedente.

l'aumento dei disoccupati ha soprattutto caratere stagionale, ha detto il presidente dell'ufficio del lavoro josef stingl. anche l'anno scorso nello stesso periodo il numero dei disoccupati aumento', sia pure in misura minore (41.000) rispetto a quella di quest'anno. stingl ha detto che dal punto di vista congiunturale le cifre fornite oggi non modificano l'andamento ''smorzato'' della congiuntura.

la percentuale di disoccupazion e' salita cosi' di due punti, da 4,2 in ottobre a 4.4, la quota maschile e' rimasta inalterata (3,4 per cento) mentre quella femminile e' salita al 6,1 per cento. aumentata in misura superiore alla media anche la percentuale di disoccupazione tra i lavoratori stranieri, che e' attualmente del 4,9.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 2-12-77

elezioni europee: malagodi

(ansa) - bologna, 2 dic - ''e' nel vero chi vede nell'europa unita la chiave per il superamento delle nostre difficolta' interne. ma cio' solo a condizione di comprendere che tali difficolta' non sono solo nostre; che per vincerle bisogna unirsi, pur facendo al tempo stesso una grande parte individuale''. cosi' si e' espresso l'on. malagodi, intervenendo oggi al convegno ''i giovani liberali e le elezioni europee''. secondo l'esponente del pli, l'europa unita e' ''l'area nella quale si puo' combattere la grande lotta, raccogliere e vincere la grande sfida alla liberta' di fronte a cui ci troviamo''.

riferendosi alla legge elettorale per il parlamento europeo, malagodi ha sostenuto che il sistema che la dc cerca ora di imporre ''di fatto darebbe un grosso premio al gran partitismo, cioe' alla dc stessa e al pci, a danno dei partiti laici intermedi. noi liberali - ha concluso - non accetteremo tale sistema e, se si dovesse insistere, ci dissocieremmo da una legge che, come il demonio di dante, nasonderebbe la malizia dietro 'al viso d'uomo giusto'''.

(ansa) - firenze, 2 dic - ''fare l'europa tutti insieme'': con questo spirito alberto sensini, direttore della ''nazione'', ha fatto da moderatore ad un incontro sul tema ''le elezioni europee e i riflessi sulla politica italiana'' al quale hanno partecipato a firenze esponenti politici di diversi partiti. per il democristianogiuseppe vedovato ''durante il centro sinistra si volta le spalle all'europa'', gli ha risposto il senatore socialista nello ajello secondo il quale ''la vocazione del psi per l'europa c'e' sempre stata; anzi i socialisti si sono fatti parte determinante nel dialogo tra i paesi della comunita' europea, altri paesi della stessa europa, dell'area mediterranea e dell'africa, con la sagace intuizione di saldare due anime politiche ed economiche''.

il deputato comunista alberto galluzzi, dal canto suo, ha fatto rilevare che ''le prossime elezioni europee rappresenteranno un nodo molto importante per il futuro del paese''.

per antonio cariglia, socialdemocratico, ''non bisogna farci sfuggire l'occasione di unificare l'europa'' cariglia si e' trovato d'accordo con un altro oratore, giovanni malagodi, che ha sostenuto come ''le elezioni europee vanno viste nella prospettiva di unacomunita' che vuole realizzare l'unita' nella diversita'''.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 2-12-77

danimarca e parlamento europeo

(ansa-reuter) - copenhagen, 2 dic - il parlamento danese ha approvato progetti di legge per le elezioni dirette al parlamento europeo. in favore dei progetti di legge, presentati dal governo di minoranza social-democratico hanno votato i maggiori partiti. hanno votato contro solamente i comunisti, i socialisti di sinistra e il partito della tassa unica.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 3.12.77

Dibattito a «La Nazione» sulle elezioni europee

Gli interventi di Vedovato, Ajello, Cariglia, Galluzzi e Malagodi - Prevedibili riflessi della proiezione comunitaria sulla politica italiana e possibili conseguenze sull'identità dei partiti - L'insidia del sistema elettorale

Poichè non abbondano i motivi di ottimismo sul futuro dell'Europa e neppure, è chiaro, su quello dell'Italia, è utile qualsiasi dibattito capace di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema dell'unificazione europea. Il dibattito avvenuto ieri nella sala dei convegni della *Nazione* sul tema: «Le elezioni europee e i riflessi sulla politica italiana» ha avuto appunto questo scopo. Protagonisti, con il direttore del giornale Alberto Sensini nella veste di moderatore, il senatore Giuseppe Vedovato (DC), l'onorevole Carlo Alberto Galluzzi (PCI), l'onorevole Antonio Cariglia (PSDI), l'onorevole Aldo Ajello (PSI), l'onorevole Giovanni Malagodi (PLI). Promotore il comitato «Firenze per l'Europa», formato dall'associazione e dal gruppo giovani industriali della provincia di Firenze e dalla *Nazione*, con la partecipazione del professor Max Kohnstamm, presidente dell'istituto universitario europeo.

Tutti gli oratori hanno mostrato consapevolezza del fatto che la speranza Europa non splende più come negli anni drammatici ma fervidi dell'immediato dopoguerra. Nel ventennio che va dal 1945 ai primi anni Sessanta l'ostile astensione degli inglesi, il sabotaggio gollista, la mancanza di fantasia e iniziativa degli altri finirono per offuscare quella grande speranza, unica idea nuova e originale sorta dalle macerie del tragico conflitto che ci aveva devastati e umiliati tutti quanti. Ma, pur logorato dall'invecchiamento e dalle delusioni di coloro che ci credettero, quel disegno sopravvive. Non per le adesioni opportunistiche di quelli che lo contrastarono con ogni cavillo nei primi anni, bensì per la forza delle cose. L'unificazione graduale dell'Europa retta da regimi di democrazia occidentale è l'unica via di salvezza.

Purtroppo gli ostacoli sono ancora molti. Per rimuoverli a poco a poco un'assemblea europea, liberamente eletta dai nove popoli associati nella CEE, viene giudicata necessaria per riavviare non solo un movimento di opinione, ma anche per attivare una forza politica sufficiente di costringere gli Stati i parlamenti, i governi nazionali ad agire finalmente, dopo decenni di chiacchiere in buona parte inconcludenti, verso il superamento del mercato comune, che è poco più di un'unione doganale.

Il giorno in cui centosettanta milioni di cittadini europei occidentali eleggeranno il loro parlamento (un giorno del 1978, si spera) scatterà un «processo costituzionale» dell'Europa del futuro, dell'Europa economicamente e politicamente integrata. Infatti l'unione economica e monetaria fra i nove paesi della CEE, fallita nella gestione tecnocratica e verticistica degli attuali organismi intergovernativi, troverà un'occasione di rilancio nell'interesse oggettivo dei partiti europei ad aggregare masse elettorali di diversa nazionalità, distribuite in aree di diverso sviluppo economico: ciò in vista della seconda elezione europea, che si farà sulla base di un unico sistema elettorale.

Come ha fatto rilevare Malagodi, i partiti europei ora, a rigore, non esistono come tali, cioè come europei, se non nella forma embrionale del collegamento, più o meno istituzionalizzato, fra singoli partiti nazionali della stessa estrazione ideologica e dello stesso orientamento politico: dunque il cartello dei partiti socialisti, che data dal 1974, quello dei partiti liberaldemocratici, che è del 1976, l'associazione dei partiti d'ispirazione cristiana, o partito popolare europeo, dello stesso anno. Già queste unioni e associazioni sono un dato non trascurabile; ma il salto avverrà quando i partiti saranno indotti a darsi una struttura non più «confederale», ma «federale», ossia a diventare qualcosa di nuovo e di diverso rispetto alla somma dei partiti nazionali. Questo processo, per così dire, di sintesi orizzontale tra forze politiche e sociali omogenee attraverserà e romperà le linee verticali dell'organizzazione per Stati nazionali e sovrani.

La costituzione di partiti europei tenderà a una crescente semplificazione politico-ideologica. Nell'attuale parlamento consultivo della CEE i gruppi sono sei: socialisti, comunisti, democristiani, liberali, conservatori, democratici per il progresso (gollisti); sette con gli indipendenti. Le vicende del futuro parlamento, che sarà portato dalla sua stessa legittimità popolare a darsi poteri reali, determinerà — secondo quanto ha sottolineato Vedovato — nuove forme di aggregazione e di concentrazione attorno a un polo di sinistra, quello socialista, e a un polo moderato, inizialmente dc. Al centro si collocherà il gruppo liberaldemocratico. Quanto ai comunisti, per non restare isolati con il 12 per cento che hanno su scala europea (in base agli attuali rapporti di forza, calcolati sulla rappresentanza nei vari parlamenti nazionali) contro il 32 dei socialisti e il 23 dei democristiani, essi non potranno non porsi il problema di confluire nell'alveo socialista, saldando, in prospettiva, una frattura storica.

Relativamente a un paese come il nostro, il rapporto quantitativo fra socialisti e comunisti, rovesciandosi nel quadro europeo, dovrebbe secondo logica sdrammatizzarsi sul piano interno, aprendo margini nuovi anche nei rapporti con gli altri partiti nazionali. Inoltre, secondo il parere più o meno esplicitamente espresso da Ajello e anche da Vedovato, nel contesto di una realtà europea autonoma il PCI avrà la possibilità di maturare — sempre che lo voglia — il processo di emancipazione da Mosca senza il timore di cadere dall'egemonia sovietica in quella americana.

Si tratta, ovviamente, di un'ipotesi. E' chiaro che vi ha molto posto l'immaginazione, o la speranza, alimentata da un bisogno di razionalizzazione del quadro politico italiano. Se però si vuole attenere alla realtà di oggi, gli interrogativi d'obbligo sono diversi. Non solo è lecito chiedersi se i «ritardi» di evoluzione del PCI verso la vera democrazia siano riducibili unicamente a un'ancora incompleta (e comunque non dimostrata) autonomia dall'URSS, ma è altresì lecito chiedersi — come ha fatto Cariglia — se il PCI è favorevole all'unione economica e monetaria europea quale fattore propulsivo dell'unificazione politica, e più ancora se approva il traguardo ultimo di un governo europeo retto secondo schemi democratici occidentali, cioè nel rispetto dell'alternanza tra forze politiche in conformità dei risultati delle elezioni comunitarie. A questi interrogativi Galluzzi ha risposto in termini troppo vaghi per risultare esaurienti, troppo «ecumenici» (la definizione è stata di Sensini) per accreditarsi nella prospettiva di un'attuazione pratica.

In attesa di una verifica, per ora non imminente, ci sono tuttavia altri nodi più immediati da sciogliere, sui quali Sensini ha richiamato l'attenzione degli oratori: con quale

sistema saranno eletti i rappresentanti dell'Italia nel parlamento europeo? Il progetto approvato proprio ieri dal governo non è ancora noto. La discussione si è perciò svolta sulla scorta delle indiscrezioni emerse nel recente passato, le quali hanno fatto temere un meccanismo destinato a favorire i grossi partiti nella scelta degli ottantuno deputati italiani. Esso infatti avrebbe escluso dalla rappresentanza le liste che raccoglieranno meno del 4 per cento dei voti. Ne sarebbe derivata così l'esclusione quasi certa di repubblicani, liberali e socialdemocratici, si sarebbe colpito con una specie di interdetto proprio i partiti che con maggiore slancio e generosità si impegnarono a fare quel tanto di Europa che abbiamo fino a oggi. In altre parole, si sarebbero lasciati fuori i compagni e successori di europeisti sicuri, e ormai iscritti nella storia europea, come Carlo Sforza, Gaetano Martino (opportunamente ricordato da Vedovato come colui che rilanciò l'iniziativa europea dopo il fallimento della CED) e Giuseppe Saragat. Tutti gli oratori si sono pronunciati a sostegno del sistema proporzionale, e pare che questo sistema sia stato adottato nel progetto governativo.

Su un'altra caratteristica del sistema elettorale si è discusso: preferenze o lista bloccata? Collegio nazionale o collegi regionali? Il ricorso alla lista bloccata impedirebbe agli elettori di scegliere gli uomini di maggiore affidamento per prestigio personale e competenza specifica, e lascerebbe ai vertici dei partiti di designare loro fiduciari in base a criteri che troppo spesso con le doti di capacità e competenza hanno scarsa parentela. Il parere prevalente è che tale criterio sarebbe un pessimo viatico alla presenza italiana in Europa e un contributo deteriore alla costruzione comunitaria.

Sergio Galli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 3.12.77

LE INIZIATIVE NEL CAMPO DELL'ASSISTENZA SCOLASTICA E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER GLI EMIGRATI E LE LORO FAMIGLIE.- Nella sua recente relazione alla Commissione Esteri del Senato, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Salvatore Saraceno, ha fornito i principali dati concernenti l'assistenza scolastica e per la formazione professionale a favore dei lavoratori italiani all'estero e dei loro congiunti, previste dalla legge 15 marzo 1971, n. 153.

Le iniziative di assistenza scolastica consistono principalmente in corsi di "inserimento","integrativi" (di lingua e cultura italiane), "speciali" nonché in scuole popolari, scuole materne, nidi d'infanzia, ecc. Il numero dei beneficiari durante l'anno scolastico 1976-77 è stato pari a 146.000 unità.

Il Ministro Saraceno ha precisato - riferisce l'Inform - che la maggior parte delle attività di assistenza scolastica si concentra nell'Europa comunitaria ed in Svizzera dove, sempre nel 1976, sono stati organizzati circa 5.000 corsi per un totale di 100.000 alunni.

Accanto alle iniziative di assistenza scolastica vengono svolte, anche se in misura meno rilevante, quelle relative alla formazione ed al perfezionamento professionale di cui all'art. 3 della predetta legge. Esse consistono in corsi di integrazione ed aggiornamento della cultura di base, corsi di preparazione tecnico-professionale e corsi di insegnamento pratico della lingua locale. Durante il 1976 sono stati organizzati complessivamente 1.617 corsi per 27.705 alunni.

Per il complesso delle predette attività nell'anno decorso la spesa è stata di 9 miliardi e 500 milioni di lire. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 3.12.72

motopeschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

(ansa) - marsala (trapani), 3 dic - il motopeschereccio mazarese ''areos'' e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina e dirottato verso il porto di sfax mentre era impegnato nelle operazioni di pesca nel basso mediterraneo.

la notizia e' stata data, via radio, dai comandanti di altri motopescherecci mazaresi i quali hanno detto che il sequestro e' avvenuto ad oltre sedici miglia a nord est dall'isola tunisina di gerba, cioe in acque internazionali.

lo ''areos'', che ha una stazza di 185 tonnellate e dodici uomini di equipaggio compreso il comandante, e' di proprieta' dello armatore giuseppe lisma.

intanto, oggi, per iniziativa del vescovado e con i contributi dell'associazione armatori, e' stato aperto a mazara del vallo il primo asilo per bambini tunisini figli di marittimi imbarcati sui motopescherecci.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità della Sera di Milano del 3-12-77

GROTTESCA DISAVVENTURA GIUDIZIARIA DI UN GIOVANE EMIGRATO

Da 8 mesi è in carcere a Francoforte ma il giorno del furto era in Italia

Le autorità tedesche hanno giudicato falsa una dichiarazione della Questura che confermava l'alibi dell'imputato, in gravi condizioni di salute

Trovare un posto di lavoro, nel nostro Paese, è impresa difficile ma diventa quasi impossibile per chi ha un passato non proprio limpido. Roberto D'Ippoliti, 24 anni, ha nel suo certificato penale un'unica macchia: un perdono giudiziale per un furtarello commesso quando non aveva ancora 18 anni. Poca cosa, ma una ragione di più purtroppo per trovare sul suo cammino tante porte sbarrate. Così il giovane, di modesta famiglia, emigra in Germania alla ricerca di un'occupazione qualsiasi. Appena messo piede in terra tedesca, però, diventa protagonista di una grottesca disavventura giudiziaria, di una vera e propria persecuzione da parte delle autorità federali che ancora prosegue. Insomma anzi ne il lavoro, ora trova il carcere dove è rinchiuso dal 26 marzo scorso nonostante l'inoppugnabile documentazione dimostri che il giorno del presunto furto il giovane si trovava in Italia. Ma non è tutto. Nella cella della prigione di Francoforte, Roberto D'Ippoliti sta sempre peggio: in questi mesi ha perduto quindici chili a causa di una grave forma di nefrite contratta durante la detenzione.

A raccontare la storia nei dettagli e a lanciare le accuse alla magistratura tedesca è l'avvocato Mariano Buratti, un giovane penalista che ha tentato ogni strada per dimostrare l'innocenza del suo cliente. «Roberto – dice il difensore – arriva a Francoforte il pomeriggio del 25 marzo. Il giorno seguente viene fermato dalla polizia, picchiato brutalmente a sangue ed associato alle locali carceri. Gli dicono che è accusato genericamente di furto. C'è da notare che proprio in quel periodo la Germania era scossa da una catena di furti e rapine compiute dalla cosiddetta "Honda Band": così per la polizia tedesca un giovane italiano senza lavoro, che gira per le strade di Francoforte, è senza dubio uno della "Honda Band". A questo punto intervengono alcuni avvocati tedeschi nominati d'ufficio sulla lealtà dei quali, il difensore del D'Ippoliti ha molte riserve. «Prima viene scelto – dice Buratti – tale Wolfgang Apitzsch, ed in seguito, per iniziativa del detenuto, uno dei migliori penalisti tedeschi Zeno G. Geis, il quale non gradì la collaborazione del collega ma gradì molto un acconto di cinquemila marchi, quasi due milioni di lire che la famiglia D'Ippoliti dovette faticosamente racimolare assieme ad altri 1500 marchi per Apitzsch. A quest'ultimo fu poi revocato il mandato e tale fatto provocò un irrigidimento da parte di alcuni funzionari del nostro consolato in Germania che avevano segnalato il nome di quei penalisti. I nostri diplomatici – ha aggiunto Buratti – si sono dimostrati in questa vicenda di una indifferenza totale oltrechè scandalosa e ciò nonostante l'intervento della segreteria del ministro degli Esteri; ma questo è un problema a parte».

«Comunque – racconta ancora il difensore – l'accusa, in Germania si andava intanto delineando, almeno sotto l'aspetto temporale: il ragazzo era accusato di furti avvenuti a Stoccarda nei giorni 17 e 27 gennaio 1977. Credetti allora ad un grosso equivoco che si sarebbe risolto nel giro di pochi giorni. Infatti in quei giorni Roberto D'Ippoliti era in Italia. E precisamente a Genova, il 17, dove era stato medicato all'ospedale San Martino ed il 27 a Roma, come risulta da una dichiarazione della questura. Il ragazzo era sotto inchiesta da parte dell'ufficio istruzione di Trieste (per un furto dal quale è stato assolto con formula piena) che aveva richiesto come misura di sicurezza che l'imputato si recasse ogni giovedì al commissariato per "fare atto di presenza". Ed il 27 gennaio era proprio un giovedì».

«Per la seconda volta – è sempre il racconto dell'avvocato Buratti – mi recai a Francoforte per consegnare i documenti al legale tedesco e pensai che da un momento all'altro D'Ippoliti sarebbe tornato in libertà. Invece, nuova sorpresa, il giudice tedesco rifiuta la scarcerazione del mio cliente sostenendo che la documentazione esibita è falsa, con buona pace della questura di Roma e del consigliere istruttore di Trieste che aveva autorizzato il commissariato romano a rilasciare quella dichiarazione».

Da allora sono passati altri mesi e la situazione è sempre più ingarbugliata. All'avvocato tedesco è negato perfino di guardare il fascicolo processuale e il D'Ippoliti deperisce ogni giorno di più, fisicamente e moralmente. «La polizia tedesca – conclude l'avvocato – avverte i famigliari della fidanzata scozzese del ragazzo, Christine Archibald, di quanto sta accadendo ed i genitori della ragazza si precipitano in Italia per riportare la giovanetta nel loro paese, privando così il D'Ippoliti dell'unico sostegno nella sua lunga ed inutile detenzione nel carcere tedesco».

P. Me.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Informa di Roma del 3.12.72

UN DIBATTITO PRESIEDUTO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SUL LIBERO SCAMBIO DI PERSONALE INFERMIERISTICO, NELL'AMBITO DELLA COMUNITA' EUROPEA.- Con l'approvazione della direttiva n.452 del 27 giugno scorso il Consiglio delle Comunità Europee ha dato attuazione anche nel settore degli infermieri professionali alla libera circolazione dei lavoratori all'interno della CEE. Contemporaneamente il Consiglio ha approvato la direttiva n.453 concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative per l'attività di infermiere responsabile dell'assistenza generale, nonchè la delibera n.454 che prevede l'istituzione di un Comitato consultivo per la formazione nel campo dell'assistenza infermieristica.

E' stata pertanto di notevole interesse e attualità - nota l'Inform - l'iniziativa del Comitato permanente per lo studio dei problemi infermieristici - di cui fa parte anche la Federazione nazionale collegi infermieri professionali, assistenti sanitarie visitatrici e vigilatrici d'infanzia - di indire un dibattito sul tema "Le direttive CEE per il reciproco riconoscimento dei diplomi infermieristici". Il dibattito, che si è svolto a Roma, presso l'aula magna dell'Istituto Superiore di Sanità, è stato presieduto dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Nell'introdurre i lavori, l'on. Foschi ha annunciato la costituzione presso il Ministero degli Esteri di un gruppo di lavoro a livello interministeriale per lo studio delle direttive comunitarie in materia.

La serie di interventi è stata aperta dal prof. Emidio Frascione, Direttore Generale degli Ospedali del Ministero della Sanità, il quale ha reso noto che è stato già preparato un apposito schema di disegno di legge, che dovrebbe essere quanto prima approvato dal Consiglio dei Ministri in modo da dare pronta attuazione alle direttive della CEE. La signora Paola Breccia Fratadocchi, dirigente dell'assistenza infermieristica, ha poi parlato delle attività che si pongono sul piano internazionale a livello di infermieri professionali, ed il prof. Gianni Barro, del Dipartimento servizi sociali della Regione Umbria, si è soffermato sull'azione delle Regioni nella preparazione del personale infermieristico; ciò al fine di adeguare le strutture alla riforma sanitaria in cui - ha detto - l'infermiere viene ad assumere una posizione centrale.

Il dott. Roberto De Antoniis, del Ministero della Pubblica Istruzione ha quindi sottolineato l'esigenza di una unificazione dello standard di formazione del personale infermieristico per renderlo idoneo all'inserimento di un contesto plurinazionale, mentre il dott. Cesare Vetrella, del Ministero del Lavoro, ha ricordato che l'OIL, nella sessione del giugno scorso, ha adottato interessanti decisioni in materia. Tra l'altro, è stata approvata una convenzione che prevede da parte degli Stati membri l'adozione di una politica del personale infermieristico che assicuri una formazione professionale adeguata e condizioni di impiego idonee ad attirare e mantenere il personale nella professione.

La signora Luciana Demanega Pallocchia ,Presidente della Federazione nazionale collegi i.p.-a.s.v.-v.i., ha chiuso la serie degli interventi iniziali sottolineando l'esigenza di una uniformità di formazione professionale della categoria, anche adesso che la competenza in materia è passata alle Regioni, e chiedendo la presenza di un rappresentante della Federazione nel gruppo di lavoro presso il Ministero degli Esteri. E' seguita la discussione generale, caratterizzata da numerosi interventi che hanno allargato il confronto tra le varie componenti ponendo in rapporto le direttive comunitarie con la realtà italiana.

L'intervento conclusivo del Sottosegretario Foschi.-

Il Sottosegretario Foschi ha quindi tratto le conclusioni dell'ampio dibattito ponendo innanzitutto a confronto la direttiva sugli infermieri con quella precedente sulla libera circolazione dei medici. L'elemento distintivo tra le due direttive riguarda il fabbisogno di questi tipi di personale in Italia: mentre infatti nel settore dei medici sarà sempre più evidente nei prossimi anni un surplus di domanda rispetto all'offerta di lavoro, per il personale infermieristico si presenta una situazione inversa. L'on. Foschi ha ricordato che, secondo le norme comunitarie, i singoli Paesi hanno l'obbligo di introdurre con apposite disposizioni legislative nel loro ordinamento interno le direttive comunitarie entro due anni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità, e cioè in questo caso entro il 15 luglio del 1979. Vi è quindi tutto il tempo per rendere la legge italiana idonea sia ai bisogni di assistenza infermieristica esistenti nel Paese, sia nel quadro di libera circolazione sia, ma come elemento non secondario, per tutelare gli interessi e le esigenze degli infermieri professionali italiani.

In questo settore la competenza appartiene alle Regioni ed è pertanto necessaria un'opera costante e impegnata di armonizzazione dell'attività di formazione e di occupazione a livello regionale con l'azione di coordinamento che dev'essere svolta a livello degli organi centrali dello Stato, tenendo presenti le prospettive di collaborazione e di integrazione dei servizi e delle attività professionali con i vari Paesi della Comunità. L'on. Foschi ha pure ricordato che la direttiva comunitaria, nell'impossibilità di individuare un'esatta comparazione tra i vari titoli dati ai diplomi di infermieri professionali nei vari Paesi, si è limitata a riconoscere quelli esistenti citati nella lingua di origine. Ciò potrà dar luogo all'introduzione in Italia di metodi di lavoro e di capacità professionali difformi da quelle generalmente esercitate nel nostro Paese.Sarà quindi opportuno effettuare un'analisi delle varie situazioni in cui operano gli infermieri professionali nei vari Paesi della CEE, per individuare i metodi e i contenuti specifici dell'attività svolta, anche per ricavarne spinte e indirizzi per il miglioramento dell'esercizio della professione in Italia e per adeguare i servizi sanitari a livello di maggiore apertura e di migliore qualità.

Il Sottosegretario Foschi ha poi sostenuto che in questa opera di studio e di approfondimento le associazioni degli infermieri potranno avere un ruolo primario e quindi l'opportunità di avviare un interscambio di informazioni con associazioni ed organizzazioni pubbliche e private di altri Paesi: il Ministero degli Esteri, in accordo con il Ministero della Sanità, potrà costituire una sede utile per agevolare gli accordi necessari per questo scambio di informazioni e di esperienze. Di grande interesse appare anche il contributo che potranno dare le associazioni di categoria degli infermieri, ed esperti di loro fiducia, per i lavori del Comitato consultivo per la formazione nel campo dell'assistenza infermieristica, di cui alla delibera n.454.

In quale direzione si svolgerà l'azione del Ministero degli Esteri.-

Avviandosi alla conclusione del suo intervento l'on. Foschi ha detto che, nel procedere all'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano delle direttive comunitarie riguardanti la libera circolazione degli infermieri professionali, dovrà essere rivolta particolare attenzione alle modalità ed alle condizioni per la verifica dei titoli nei vari Paesi e dovrà essere data la più completa garanzia, peraltro già prevista dalle norme generali per la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità, perchè sia tutelato a pieno ogni diritto a prestazioni sanitarie e previdenziali da parte degli infermieri professionali che circolano nell'ambito della Comunità stessa. Dovranno anche essere studiate le norme necessarie a garantire ai lavoratori italiani che rientrano dopo un periodo di lavoro in altri Paesi della Comunità, di trovare idonea occupazione in Italia.

In questa direzione - ha detto Foschi - si svolgerà l'azione del Ministero degli Esteri, anche per avvalersi di tutte le opportunità offerte dai vari strumenti comunitari, dal fondo sociale a quello regionale, e per collegare eventuali iniziative a livello internazionale con la legislazione nazionale specie riguardo all'occupazione giovanile ed alla tutela dei lavoratori. In conclusione, queste direttive comunitarie devono essere viste come un provvedimento utile per l'ulteriore integrazione tra i lavoratori dei vari Paesi europei, come un utile strumento per lo sviluppo dell'occupazione e potranno costituire una favorevole occasione per il miglioramento sia della professione in quanto tale, sia del contenuto e dei metodi di gestione dei servizi sanitari in Italia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 3.12.77

In attesa delle elezioni del '78

Come i giovani vedono l'Europa

Un convegno cui partecipano 400 rappresentanti di nove Paesi - Tra i temi: disoccupazione e difesa della democrazia

Hanno tutti meno di trent'anni, sono in 400, giunti dai nove Paesi della Comunità economica europea e dagli altre tre (Spagna, Portogallo e Grecia) « in attesa » di esservi ammessi. Si sono ritrovati ieri mattina nel salone della Camera di commercio per il primo incontro della gioventù europea chiamata a confrontarsi su tutti i temi che interessano una delle scadenze politiche più attese: le elezioni per il Parlamento europeo, previste per il giugno '78. Come i giovani vedono questo fondamentale appuntamento politico? Ne sono sensibilizzati?

Va detto subito che quella di ieri (i lavori si concluderanno questa sera) è la prima iniziativa in Italia e in Europa che permette a giovani di dodici Paesi comunitari di dibattere i problemi connessi alla prevista unificazione politica europea. Il merito spetta alla Regione Piemonte che, dopo aver promosso, due anni fa, la Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea, s'è posta all'avanguardia nel sollecitare una presa di coscienza più ampia possibile su questo argomento.

La stessa scelta di Torino, quale sede dell'incontro, non è casuale « *perché* — ha sottolineato Dino Sanlorenzo presidente del Consiglio regionale — *ci troviamo nella città che è, da più di 60 anni, la più industriale e più operaia d'Italia. Oggi i problemi di oltre due milioni di giovani disoccupati nei nove Paesi della Comunità, si possono risolvere con un profondo mutamento degli indirizzi e delle politiche industriali ed economiche dell'intera Comunità europea* ».

Se è giusto rilevare senza riserve la validità dell'iniziativa in sé e la qualificata presenza dei partecipanti, c'è da precisare che la prima giornata di lavori non ha riservato discorsi nuovi né elaborazioni politiche diverse da quelle degli esperti adulti. Partiti e forze politiche hanno da tempo espresso pareri e proposte e i giovani, che costituiscono una componente dei partiti, non possono che riecheggiare a grandi linee le stesse posizioni. E così è stato.

Tre i temi attorno ai quali è ruotato il dibattito: disoccupazione giovanile, difesa e sviluppo della democrazia, elezioni europee. Sono gli argomenti che stanno più a cuore ai giovani e lo testimoniano l'irruenza e la decisione con cui i relatori li hanno trattati. Per loro la scadenza delle elezioni europee deve essere rispettata a tutti i costi; la disoccupazione giovanile deve diventare il problema dei problemi; risoluto il loro no ad ogni forma di totalitarismo, ai « gulag » e ai rigurgiti del nazifascismo.

Per saperne di più sul ventaglio di idee dei rappresentanti dei singoli movimenti giovanili invitati all'incontro, abbiamo rivolto loro alcune domande. « *Sul problema dell'unificazione europea che cosa vi differenzia dalla linea dei partiti?* ». « *Siete responsabilizzati sulla questione?* » « *Vi state mobilitando?* » « *Pensate di rappresentare veramente la massa dei giovani organizzati?* ».

Claudio Valeri, 22 anni, studente universitario, segretario regionale della Federazione giovanile socialista. « *Le linee sulle quali ci muoviamo sono quelle del partito, ma trattiamo i problemi dei giovani con accentuata specificità. Tra i nostri 1300 iscritti c'è una certa sensibilità sulla questione dell'Europa unita, ma è ancora insufficiente. Il dibattito dovrebbe essere allargato a tutti i giovani, non solo quelli militanti nei partiti. E' mancata, in questo incontro, la voce del movimento studentesco, degli autonomi, dei disoccupati organizzati. S'è trattato comunque del primo momento di aggregazione dei giovani europei. Avrei preferito meno passerelle in sala e più lavoro di commissioni di studio* ».

Paolo Pernigotti, 28 anni, impiegato, dc. « *Mi ha impressionato favorevolmente la massiccia presenza di stranieri. Tra noi e gli adulti non vi sono differenze sostanziali, divergiamo talora sulle analisi dei singoli problemi. I giovani dc hanno sentito in anticipo rispetto agli adulti l'importante mutamento del pci e l'autocritica sul problema Europa unita. Consapevolezza? Tra i nostri 8 mila iscritti nel Piemonte c'è, ma manca alla base, per disinformazione. Stiamo comunque mobilitandoci per colmare questo vuoto* ».

Claudio Cosa, 22 anni, universitario, segretario regionale della Federazione giovanile comunista. « *I giovani della Fgci incalzano il partito per evidenziare tutto quello che di nuovo emerge dal Paese. Unificare l'Europa, per noi, significa soprattutto eliminare gli squilibri economici, ricercare nuovi valori per cui valga la pena di vivere e lottare per costruire una società più giusta e umana basata su altri principii rispetto ai falsi miti esaltati e commercializzati ai giovani che avevano 20 anni nel '59 o '60. Crediamo possibile l'unità tra i movimenti giovanili europei. Sul problema Europa tra di noi c'è sensibilità ma non è ancora sufficiente. Recentemente siamo stati in Spagna e in Francia per confrontarci con i giovani compagni di quei paesi* ».

Orlando Perrera, 22 anni, giovane del Psdi. « *Nel nostro partito non esistono differenze tra giovani e adulti. Noi accentuiamo il discorso sulla disoccupazione giovanile. Credo che tra i giovani non vi sia consapevolezza sul problema Europa, c'è un grosso lavoro da fare. Personalmente non credo che a giugno si faranno le elezioni, ma noi ci batteremo perché si facciano* ».

Piorgiorgio Monatiri, 20 anni, universitario, pli. « *Rispetto ai nostri padri, noi siamo più concreti. Alla filosofia sui massimi sistemi preferiamo la prassi. Inutile scandalizzarci, ad esempio, sul terrorismo se non affrontiamo le cause che lo alimentano. Il problema Europa per noi è un punto fisso e proprio oggi i giovani liberali tengono a Firenze un convegno* ».

Italo Cossavella, 20 anni, universitario, segretario regionale dei giovani repubblicani (iscritti 270). « *Per me è stato un incontro positivo e con ogni probabilità si arriverà ad un documento finale sottoscritto da tutti i rappresentanti dei partiti. Noto una sensibilizzazione diversa sul problema Europa, tra i giovani della città e quelli delle campagne, a favore dei primi* ».

Guido J. Paglia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 3.12.77

Intervento di Malagodi al dibattito di Bologna

Convegno dei giovani liberali sulle prossime elezioni europee

Dalla nostra redazione

Bologna, 2 dicembre

Tutti parlano dell'Europa, oggi; tutte le forze politiche italiane dicono di volerla, in una cosa, almeno, i liberali si distinguono bene dagli altri partiti: per il loro europeismo convinto, antico, fondato, coerente e soprattutto credibile. Lo hanno dimostrato una volta di più inaugurando oggi a Bologna un convegno di studi, sotto l'egida della Gioventù liberale italiana, dedicato alle prossime elezioni europee. Con una partecipazione giovanile essenziale, dunque — e sottolineata dalla sede prescelta per il convegno: un'aula dell'Università nel centro della contestazione di sinistra; ma con dimensioni e spessore che vanno ben oltre il giovanilismo. Lo dimostra fra l'altro l'elenco degli intervenuti e degli aderenti, che comprende rappresentanti dei principali partiti liberali europei, fra cui il segretario del Pli, Zanone che parlerà domani.

L'intervento centrale della prima giornata è stato di Malagodi, che ha articolato il suo discorso su due ordini di problemi: la situazione europea, cioè l'ordine delle cose che ci aspettano nella grande casa Europa se e quando ci decideremo e ci sarà permesso di entrarci davvero, e le ripercussioni, non tutte positive, che l'imminenza del debutto europeo ha sulla vita politica italiana. Il presidente del Pli è stato particolarmente severo nel denunciare il tentativo che una parte della Dc d'accordo con i comunisti, sta compiendo per snaturare, attraverso una legge elettorale che penalizza i partiti minori, la rappresentanza italiana nel futuro foro continentale.

Il noto progetto (che si basa sulla divisione del territorio nazionale in tre collegi elettorali e con la eliminazione del meccanismo di recupero dei resti) non è pericoloso soltanto perchè tende a mandare a Bruxelles un paio di deputati liberali o socialdemocratici di meno, ma perchè ingigantirebbe attraverso questo artificio, il già grande divaricamento fra lo schieramento politico italiano e quello degli altri Paesi.

In un'Europa che «sarà liberale e democratica o non sarà» — ha detto Malagodi ritorcendo lo slogan socialista di Mitterrand — l'Italia rischia di presentarsi con una presenza irrisoria proprio delle sue componenti coerenti con il tessuto politico del resto del continente. Portando a Bruxelles una delegazione composta quasi esclusivamente di democristiani e di comunisti ci confesseremo anomali anche in quella sede.

L'esperienza della difficile battaglia dei liberali britannici, anch'essi penalizzati dal sistema elettorale, è stata riassunta dall'onorevole Tordoff, che ha anche rivendicato al suo partito la primogenitura della battaglia europeistica nell'isola, di fronte alla freddezza iniziale dei conservatori e alle contraddizioni ed ostilità dei laboristi.

Alberto Pasolini Zanelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 3.12.72

DECISO IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La proporzionale pura per le elezioni europee

Tra gli altri provvedimenti la riforma della contabilità dello Stato - Andreotti e Forlani hanno riferito sui recenti colloqui internazionali - Rinviata la questione Egam

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha deciso che le elezioni europee a suffragio universale — quando si faranno — si facciano con il metodo della « proporzionale pura ». In seguito il Governo dovrà definire i particolari tecnici che daranno modo di far svolgere questo importante appuntamento democratico. Rimandato alla seduta di martedì, come riferiamo a parte, lo assetto delle aziende ex-Egam, il Consiglio ha approvato una serie di provvedimenti. Tra questi, di spicco, la riforma di alcune norme della contabilità dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri si è aperto con le consuete relazioni in materia di politica estera: all'ordine del giorno il viaggio di Andreotti in Canada e il suo incontro di giovedì col Cancelliere tedesco. Forlani ha riferito dell'ampio panorama internazionale nel quale campeggiano i problemi medio-orientali e quelli dello allargamento della Comunità europea. Forlani ha anche riferito delle recenti visite a Roma di Gierek e dei Reali di Danimarca. Sempre sul piano internazionale, il ministro Ossola ha riferito sui colloqui da lui avuti nella scorsa settimana a Mosca.

Su proposta di Stammati, quindi, il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento di riforma della Contabilità dello Stato. Secondo il ministro questo provvedimento risponde all'esigenza di *«una puntuale ed efficiente gestione della spesa, oltre che alla filosofia di una politica economica ispirata a principi di programmazione »*.

Lo stesso ministro del Tesoro ha poi spiegato in cosa consiste questa riforma: *« Una prima fondamentale innovazione* — ha detto — *è l'introduzione accanto alla previsione di competenza, della previsione di cassa. Una corretta ed efficace gestione della finanza pubblica richiede infatti la presenza di due diverse contabilizzazioni, diverse essendo le finalità cui ciascuna di esse è preposta: in tal modo si potrà tenere conto non solo del proposito e dell'avvio del procedimento di spesa fino alla fase dell'impegno (bilancio di competenza), ma anche della realizzazione dell'intervento e della conclusione del procedimento stesso con la fase dell'effettiva erogazione (bilancio di cassa) ».*

«Una seconda innovazione — ha proseguito il ministro — *riguarda l'introduzione di un bilancio di previsione triennale "ad aggiornamento scorrevole". In questo modo si inseriscono in un più generale contesto di priorità e di compatibilità gli impegni economici assunti sulla base della legislazione vigente. Inoltre grazie a questa innovazione sarà possibile valutare meglio* — ha detto — *il necessario insieme di elementi quantitativi validi alla copertura delle nuove leggi di spesa, come previsto dall'art. 81 della Costituzione ».*

La terza importante innovazione consiste, ha precisato Stammati, nella « legge finanziaria », *« cioè di un complesso di norme sostanziali, da presentare assieme al bilancio, al fine di precostituire il supporto normativo di talune statuizioni di bilancio, innovative e modificative dell'assetto legislativo in atto ».*

Questa legge — secondo il ministro — dovrebbe restituire al dibattito sul bilancio dello Stato il significato di un dibattito sulla politica economica che il governo intende perseguire. *« L'approvazione della legge finanziaria dovrebbe infatti costituire* — ha affermato Stammati — *l'approvazione di una manovra di bilancio che traduca ad effetto una linea di governo e di controllo della finanza statale verso l'assetto desiderato ».* L'approvazione della legge finanziaria dovrebbe perciò precedere, in entrambi i rami del Parlamento, l'approvazione della legge di bilancio.

Altro provvedimento di spicco, quello presentato dal ministro dei Trasporti Lattanzio. Si tratta di un disegno di legge che *« riordina la responsabilità patrimoniale »* dei ferrovieri in caso di incidenti. Una nota del ministero afferma che con questo provvedimento *« si è inteso andare incontro alla necessità di dare soluzione alle conseguenze negative derivanti ai ferrovieri dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha reso illegittima la normativa precedente ».* Infatti, con l'entrata in vigore del provvedimento approvato, i ferrovieri che nell'esercizio delle funzioni e delle attività inerenti alla circolazione dei treni o delle attività connesse arrechino danni all'azienda o terzi verso i quali l'azienda deve rispondere, sono tenuti al risarcimento solo in caso di danni arrecati per dolo o colpa grave. Tale risarcimento non potrà, comunque, superare l'ammontare corrispondente a 24 mensilità dello stipendio percepito.

Inoltre, su proposta di Andreotti sono stati approvati:

un disegno di legge che reca *« norme interpretative e di attuazione intese a disciplinare l'erogazione, da parte del fondo sociale dell'INPS, degli assegni vitalizi spettanti al personale statale cessato dal servizio senza maturare il diritto a pensione »*;

un disegno di legge *« con il quale si procede ad una revisione del sistema sanzionatorio penale a difesa del diritto di autore sulle opere letterarie e dartistiche, allo scopo di porre una remora ad una serie di abusi che si vanno diffondendo, soprattutto per quanto riguarda le riproduzioni e le utilizzazioni in campo discografico e cinematografico »*;

uno schema di decreto delegato *« con norme integrative e correttive del DPR 26 ottobre 1972, n. 634, concernente disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni, sulla base anche dei suggerimenti espressi dalla Commissione parlamentare consultiva »*. Il provvedimento — è specificato — *«adotta, tra l'altro, più idonei criteri per la determinazione del valore penale dei beni immobili compresi nell'attivo ereditario »*

Su proposta di Forlani sono state poi approvate alcune convenzioni internazionali. Pandolfi ha presentato un disegno di legge per una nuova disciplina sull'assegnazione delle rivendite e dei magazzini di generi di monopolio. Sono stati anche approvati altri disegni di

legge presentati da Malfatti, Donat Cattin e Tina Anselmi. In particolare è stata approvata una nuova disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo. *« Il provvedimento è diretto* — si dice nel comunicato — *a incoraggiare le assunzioni a termine di personale nei periodi di punta, così da far fronte al maggior carico di lavoro quando più forte è l'afflusso della clientela, e risulta insufficiente il normale organico aziendale. Favorendo l'occupazione si renderà anche possibile l'acquisizione di esperienze utili ai fini della qualificazione professionale. Risulterà così favorita l'occupazione giovanile, specie durante i periodi delle principali festività presso gli esercizi commerciali, e nei mesi estivi presso le imprese turistiche ».*

Infine, un decreto presidenziale, apporta modifiche al regolamento di esecuzione sull'ordinamento della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 3.12.77

LUNEDI' SI RIUNISCE IL CONSIGLIO EUROPEO

Gran Bretagna e Francia favorevoli ad un rinvio delle elezioni europee

Lunedì e martedì prossimi si riuniranno a Bruxelles i capi di stato e di governo dei nove paesi della Comunità per la riunione del consiglio europeo, la terza, quest'anno dopo quelle di Roma e di Londra.

Si tratta di una riunione piuttosto importante nel corso della quale — almeno secondo quanto auspicano Italia ed altri paesi (quali la Germania) "più europeisti" — dovrebbero essere prese decisioni operative. Tra l'altro i "nove" — accettato di fatto lo slittamento della data prevista in un primo tempo per le elezioni europee — dovranno decidere quando i cittadini europei si recheranno alle urne per eleggere il Parlamento europeo. A favore di uno slittamento di soli pochi mesi (dalla primavera all'autunno) sono quei paesi che non hanno difficoltà interne (nel senso che tutte le forze politiche sono d'accordo nel ritenere valido l'obiettivo europeo) come l'Italia, la Germania, i paesi del Benelux ed ora anche la Danimarca.

Le difficoltà maggiori vengono invece dalla Gran Bretagna, un paese nel quale all'interno dello stesso partito di maggioranza, il laburista, esistono due "anime", una decisamente europeista e l'altra decisamente ostile.

Se però la Gran Bretagna non nasconde le proprie difficoltà — e cercherà di ottenere (forte del fatto che nella Cee le decisioni si prendono all'unanimità) un rinvio a tempi più lotani — va detto che questa situazione serve da "scudo" alla Francia. Il governo di Parigi, non lo ha mai sostenuto apertamente, ma preferirebbe che le elzioni si tenessero ad una distanza maggiore dalla consultazione politica di primavera, una scadenza che potrebbe ancora vedere (soprattutto dopo le note vicende che hanno portato alla rottura tra i partiti della sinistra) prevalere l'attuale maggioranza. E se così fosse le elezioni europee potrebbero essere un test sgradito alle forze che andranno al governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I.V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soleil d'Italie di Bruxelles del 3/XII/77

"E possibile mantenere in vita" due culture nell'emigrazione?

A colloquio con lo scrittore Fulvio Tomizza, l'uomo di frontiera, vincitore del « Premio Strega » con il romanzo « La miglior vita ».

Per Fulvio Tomizza, giunto a Bruxelles nei giorni scorsi per una conferenza all'Istituto di Cultura, l'uomo di frontiera è un uomo che è costretto a vivere tra popoli e genti di diversa componente etnica, di diversa cultura, di diverso pensiero.

A prima vista, questo tipo di esistenza potrebbe apparire uno svantaggio, una difficoltà in più da superare, ma lo scrittore, senza negare le reali sofferenze ed ostacoli di chi quotidianamente vive questa esperienza, afferma che, in fondo, lo svantaggio può trasformarsi in vantaggio, se ben utilizzato, a portare così ad un maggiore arricchimento tutto un popolo, attraverso la collaborazione tra queste diversità, a volte purtroppo tragiche e laceranti. Dovendo vivere quotidianamente fianco a fianco, due popolazioni di diversa origine e cultura possono apportarsi molto a vicenda: prima di tutto, frequentandosi semplicemente. In secondo luogo, cercando l'avvicinamento, modellandosi quindi l'una con l'altra, regolando in pratica il proprio comportamento alla duplice presenza, sapendo rinunciare anche, all'occorrenza, a certi egoismi, a certe inclinazioni tipiche di un popolo, di una famiglia, di un ceppo. In pratica, costerebbe uno sforzo maggiore di adeguamento, sicuro richiesto però da ambedue le parti, per evitare l'accettazione passiva o l'imposizione. E questo significherebbe profonda conoscenza civile.

Tomizza è egli stesso uomo di frontiera. Inoltre, è anche scrittore, e dicesse quindi maggiormente di poter portare l'animo degli uomini, forte della sua duplice esperienza: umana e culturale. Come scrittore perciò egli vuole dare testimonianza di questa esistenza diversa, per creare un luogo di confluenza del pensiero e dell'arte, che possa servire a tutti come arricchimento e che possa eventualmente essere di esempio per altri popoli.

Costretto a vivere fra due culture

Ecco, in sintesi, l'uomo e lo scrittore Fulvio Tomizza, che ci ha dato a viva voce un ritratto di sé e completamento della sua opera, durante la conferenza tenuta il 23 novembre presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. Dai suoi libri conosciamo l'artista, dalla sua voce, abbiamo potuto conoscere anche l'uomo. Egli era già sulla via del ritorno, come ci ha detto, poiché Bruxelles è stata la sua ultima tappa, dopo l'Olanda e Lovanio.

La sua presenza è stata molto interessante ,anche per l'attinenza della sua esperienza di uomo e scrittore con la condizione di vita tipica dell'emigrato. Anch'egli è una persona costretta a vivere tra due culture, dalle quali può venire ugualmente arricchito, o come può anche accadere, emarginato. E' un problema che forse nessun altro degli scrittori italiani viventi potrebbe comprendere a livello individuale, come esperienza personalmente vissuta, su quel confine tormentato che è quello dell'Italia con la Jugoslavia.

A questo punto, occorre mostrare una breve panoramica della terra d'origine di Tomizza, quella panoramica che già egli ci ha così chiaramente esposto nel corso della sua conversazione, quasi parlasse a nome del popolo, del suo popolo che fino ad ora non aveva avuto altro cronista.

Nacque nel 1935 in un villaggio dell'Istria, non lontano da Trieste, italiana. La sua, una zona prettamente contadina, ebbe però come fulcro sempre presente, questa città. Il villaggio dista pochi chilometri da Umago, una zona di transito, una sacca contadina, che durante i secoli ha subito le intromissioni e le influenze da parte di una storia e di una cultura sempre mutevoli, pur avendo costantemente per principio la propria cultura locale.

Dalle invasioni turche, alle influenze venete, ai popoli slavi che pian piano l'hanno popolata insieme, mescolandosi. Poi si aggiunsero artigiani friulani e lombardi, da poco liberatisi dalla zappa, che potevano solo in un paese umile e desolato come quello, esercitare disinvoltamente le loro attività, ancora più umili, di imbianchini, fabbri, falegnami.

Si strinsero ovviamente legami di parentela che coinvolsero tutti, insieme al bagaglio di pregiudizi e umiliazioni che apportavano i viandanti dei monti slavi. Ai veneti poi si sostituirono i francesi e quindi gli austriaci, ma essi lasciarono intatto un costume di vita regolato dall'eterna legge del lavoro nei campi e dalla conseguente diffidenza naturale del popolo verso l'esterno, poiché già abituato da tempo a cambiare padrone, a svolgere sempre lavori servili, a pagare forti tasse. Ma s' tramonto dell'impero austro-ungarico: ecco che anche gli umili parrocchiani di Umago sono portati, o forzati, a rivangare la propria origine: italiana o slava. Fu un'origine praticamente scelta, a seconda dello stato economico, delle aspirazioni e degli umori del momento. Ma fu anche una prima incrinatura che giunse a spaccare violentemente in due il paese durante gli anni del regime fascista: i ricchi, da una parte, cercando protezione e appoggio dal podestà fascista italiano, e i poveri dall'altra, che affidarono, come per una sete di rivincita, le loro sorti alle prime azioni partigiane slave. Questo però costituì anche un importante fattore di apertura verso l'esterno, verso le strade, come mai da secoli avveniva in quel popolo chiuso e ripiegato sulla propria terra, e i liberatori giunsero proprio da quei monti slavi. A questo punto, in quei villaggi, nessuno si considerava completamente italiano o slavo, come nessuno era veramente ricco o miserabile, d'altra parte i governi stessi, quello italiano e quello slavo, erano in aspra contesa proprio per quella fetta di terra: l'Istria.

Tomizza, di origine mista e di cultura ed educazione prettamente italiane, si trova, come d'istinto, stordito dal pulsare giovanile di un sangue riscoperto differente, opposto, ed è portato a confrontare non solo le due culture, ma anche le due amministrazioni, i due sistemi politici, venendosi così a trovare tra due fuochi, pur nell'ambito di uno stesso paese. Si viene cioè a creare quel problema comune a tanti popoli costretti a vivere fianco a fianco, cercando, spesso invano, di amalgamarsi. E' il problema dell'integrazione, la ricerca di se stessi e della propria identità attraverso due culture. Tomizza sa bene che vivere con altre genti, giorno per giorno, è difficile.

Del resto, proprio dal superamento di queste barriere, scaturirà la soluzione del problema. In fondo, come egli ha detto, non desidera che di essere di esempio, insieme al suo popolo, per chi affronta gli stessi problemi, cercando la verità e la comprensione umana.

Trasferitosi poi a vent'anni a Trieste, buttandosi di proposito in una città da secoli cosmopolita, pensava di aver risolto il suo dramma. La cultura europea, l'unione e il vivere fianco a fianco di genti di origine diversissima, avrebbe dovuto annullare l'altra cultura, quella primitiva, provinciale: o meglio le due culture si sarebbero annullate a vicenda per confluire in un unico punto comune: l'Inse-

rimento nella società. Purtroppo non è stato così semplice, perché, dice Tomizza, l'operazione di integrazione è complessa e difficile. Però egli è convinto che sia possibile. Ha parlato quindi, a questo proposito, delle proprie lacerazioni giovanili, mantenute nascoste per anni come una piaga da tenere segreta, vedendosi evitato dai compagni di scuola perché proveniente da una zona mistilingue. Finalmente, nel 1954, le due zone vennero spartite dai rispettivi governi, e Tomizza che si era stabilito a Trieste, città inquieta e contradditoria, si porta però dietro la sua esperienza e l'immagine della sua campagna istriana, insostituibile.

Infatti, il romanzo « Materada » è dedicato interamente al suo paese natale, mentre « La ragazza di Petrovia » accenna già al problema seguente: quello dei profughi destinati a vivere in un mondo tecnologico a loro estraneo, che più risentono quindi della violenza di un'altra cultura, troppo diversa dalla loro e che li rende spaesati in un luogo anonimo. Però, insiste l'autore, l'inserimento è possibile e a questa integrazione di uomo adulto dedica « La città di Mariam », dove si considera ormai inserito definitivamente a Trieste.

E se ci fermassimo qui, dovremmo concludere che, pur attraverso sofferenze, tentativi e rinunce, l'integrazione completa è avvenuta. Invece ha scritto la sua ultima opera: « La miglior vita », « Premio Strega » dove sembra che tutto venga rimesso in discussione. Non si contraddice, anzi, ma ci si chiede se a livello di sensazioni sia veramente possibile l'assimilazione completa dell'uomo. Non si parla di rinuncia alla propria cultura, poiché non sarebbe più un inserimento, ma una prevaricazione di una cultura a scapito dell'altra, di un popolo sull'altro; Tomizza stesso conviene col paragone tra il suo problema di vita e quello dell'emigrazione ed afferma che vi è senz'altro attinenza. Per questo forse sarebbe possibile procedere affiancati nella ricerca di una soluzione.

Egli vede un effettivo pericolo di possibile annullamento di una delle due culture, cosa ovviamente da evitare, perché l'optimum, idealisticamente, sarebbe di riuscire a prendere il meglio di ognuno dei due popoli, saper dosare le due culture, in modo che si fondano armoniosamente, senza distruggere una delle due, ma mantenendole vive entrambe in sé. Sarebbe questo il lato positivo dell'incrocio di due civiltà e quindi, possibile, possedendone i mezzi.

Sarebbe un vero arricchimento da ambedue le parti, una reale convivenza. Bisogna però anche che sussista l'altra condizione essenziale: che le due culture vengano tenute vive entrambe, proprio come sul confine di Tomizza, dove la vita che si conduce è vera da ambedue le parti e i due valori contemporaneamente stimati, senza che nulla soccomba nel tempo. Un esempio valido per Tomizza è quello del linguaggio, inframmezzato dalla sua gente da parole croate che alla fine entrano nell'uso corrente, dopo anni di convivenza, la quale comporta anche un modo particolare di esprimersi e un avvicinamento anche linguistico all'altro popolo.

Però, nella « Miglior vita » il lato sentimentale sembra assumere maggiore consistenza di fronte a quello razionale. Quell'attaccamento istintivo dello scrittore verso il suo paese natale, che egli considera come strascico sentimentale, ma anche insostituibile, non richiama forse la stessa nostalgia di chi risiede da anni in un Paese straniero e, pur razionalmente integrato con la cultura ospitante e reputandosi sufficientemente a suo agio, ripensa sempre con rammarico al proprio villaggio? Il ricordo rimane. E' qualcosa a livello di sensazioni, ma è proprio ciò che nell'essere umano resta più profondamente radicato e duro a morire. Tomizza scrive alcune parole che lasciano pensare: « Non vivo a casa mia, pochi qui abitano nella propria casa, ed essendo io di vecchia famiglia di sagrestani, mangio, dormo e mi muovo, come un topo dentro il formaggio, nella casa dei preti ».

Chi parla in questo modo è il sagrestano, protagonista de « La miglior vita » che il suo autore considera come un mediatore e come una persona che in fondo deve solo ubbidire e svolgere il suo lavoro servile. Tomizza rivela così di essere, oltre che narratore, anche storico, utilizzando quello splendido mezzo di comunicazione che è il romanzo e la capacità narrativa, per immetterci in problemi e avvenimenti storici accaduti nell'arco di un secolo, fino ai nostri giorni. Ma lo fa in modo sottile, trasparente, trasformando gli avvenimenti di carattere personale in momenti storici. Sembra che queste trasformazioni, sociali e politiche, avvengano quasi a livello famigliare e si avvertano quindi prive di quella rigidezza caratteristica degli accadimenti storici. Non una data, ma tutto a livello di sensazione, una cronologia nella quale ci ritroviamo e ci immedesimiamo con passione, senza accorgercene.

E qui sta crediamo la validità di Tomizza, uomo e poeta della vita.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soll d'Italia di Bruxelles del 3/XII/67

Gli stranieri sono parassiti, criminali, sono la rovina della società belga

Secondo il CIL, l'accusa è stata formulata da un magistrato belga nell'aula del tribunale di Tongeren

Gli emigrati stranieri sono dei parassiti, dei criminali e sono la rovina della societa' belga? A sentire il presidente del tribunale correzionale (pretura) di Tongeren (Limburgo belga) sembrerebbe proprio di sì. E' infatti con questi termini, secondo quanto riferiscono i testimoni e i giornalisti, che il presidente Dupain si e' rivolto a due giovani italiani di Genk, Tonino e Pietro, ne' confessi di aver assaltato nel giugno scorso l'ufficio postale di Oplabeek, sempre nel Limburgo, e rapinato circa 130.000 fb.

Appena arrestati i due, quasi subito dopo la rapina, si manifestò lo sdegno della laboriosa comunita' italiana del Limburgo per l'azione dei due malviventi che deve onorare ma anche della stampa belga che generalizza l'accusa a tutta la comunita' straniera.

Un prete fiammingo e tre giovani decidono allora di inviare propri rappresentanti al processo dei due malviventi che deve essere celebrato nel novembre a Tongeren. Sono presenti al momento in cui il presidente Dupain pronuncia le gravi accuse contro la comunita' straniera. Hanno anche dei ciclostili con i quali vogliono protestare contro le dichiarazioni indiscriminate rivolte contro gli stranieri da parte della stampa belga, ma non possono distribuirli per l'opposizione dei gendarmi, allora il prete fiammingo si rivolge al presidente in piena seduta del tribunale invitandolo a ritrattare la dichiarazione offensiva pronunciata contro gli stranieri: viene espulso manu militari dai gendarmi e rinchiuso in cella di sicurezza sino alla conclusione del processo.

Questi i fatti che fanno scorrere fiumi d'inchiostro e un torrente di commenti nel Limburgo.

L'esecutivo del CIL (Comitato Intesa' del Limburgo) ha preso subito contatto con il prete fiammingo, protagonista della coraggiosa testimonianza cristiana e del suo gesto esemplare di solidarieta' umana, per ringraziarlo a nome della comunità italiana e quindi per esaminare la situazione e passare ad un'azione pubblica di protesta.

Il CIL, nel corso di una conferenza stampa tenutasi mercoledi' scorso cui era presente un folto gruppo di giornalisti e alla quale hanno dato la loro adesione diverse associazioni e partiti (1), nel condannare duramente il comportamento del giudice che «invece di rendere la giustizia rigurgita razzismo», ha espresso le seguenti considerazioni:

① la dichiarazione e' stata resa da un Pubblico Ufficiale con conseguente «autorevole» istigazione xenofoba dell'opinione pubblica belga;

② la dichiarazione sottintende una manovra piu' generale dello staff politico belga ed europeo in genere, che in situazioni di crisi economica, tende ad addossare ai lavoratori stranieri, la colpa della disoccupazione e della stessa crisi;

③ il mancato rispetto dei Patti di Roma (1957), con i quali le Nazioni della Cee (quindi anche del Belgio) si impegnano a difendere il lavoro e la presenza degli stranieri anche in situazioni di crisi economica locale e internazionale;

④ la gravita' della dichiarazione, che esprime un falso giudizio di un uomo che deve invece sapere come stanno le cose, sulla realta' della situazione in Belgio in ordine alla criminalita' in genere addossata dal giudice ad una sola categoria: quella degli stranieri.

L'esecutivo CIL e' invece a conoscenza delle inchieste ufficiali effettuate in Belgio da universita' come quelle di Leuven e di Bruxelles; esse indicano che la criminalita' in Belgio e' esercitata enormemente piu' dai belgi stessi che dagli stranieri, i quali risultano ultimi in graduatoria con percentuali minime.

(segue a pag. 4)

(1) — Giovani operai cattolici del Limburgo, Wereld Scholen, P.C.I. del Limburgo, P.C. greco, socialisti di Genk, Giovani socialisti del Limburgo, Azione studenti cattolici di Leuven, Comitati di quartiere di Zwartberg, Stedderlo, Winterslag, Democrazia cristiana italiana in Belgio, Comitato Justitia et Pax del Limburgo, Comitato pastorale della Diocesi di Hasselt, Gioventu' cattolica fiamminga del Limburgo, Gruppo giovanile di Lindeman, Comunita' spagnola, greca, turca e marocchina e logicamente hanno partecipato le associazioni aderenti al CIL.

Che in Italia (e non solo in Italia) le cose non siano troppo tranquille (sequestri, rapine, violenze) ce ne dispiace immensamente ma cio' non autorizza nessuno a dichiarare che tutti gli italiani all'estero sono altrettanto criminali e violenti; ne' parassiti ne' altro: come neanche in Italia tutti gli italiani sono rapinatori criminali.

L'economia del Belgio e' ancora florida (rispetto ad altre nazioni) perche' hanno contribuito a renderla tale i sacrifici, gli sforzi, i polmoni, il sangue e la impareggiabile onesta laboriosita' di centinaia di migliaia di italiani, prima, ed ora anche di turchi, marocchini, ecc.

Il CIL esprime la sua profonda indignazione per l'abuso di autorita' esercitato dal giudice Dupain e per ogni sottinteso politico tendente a denigrare (per emarginarli ancora di piu') i lavoratori stranieri.

Il CIL e' convinto che quella del giudice Dupain non e' la maniera giusta per affrontare e risolvere la crisi economica del suo paese. Istigando l'opinione pubblica belga contro gli stranieri, si puo' arrivare a creare una crisi nella crisi; una crisi ben piu' profonda e lacerante: la crisi, cioe', nei rapporti tra nazioni e popoli, che non favorira', certo, ne' il superamento della crisi economica generale ne' la costruzione di una Europa nuova e unita in un Parlamento europeo.

Il CIL invita ogni singola associazione gruppi organizzati e singoli connazionali a respingere fermamente ogni tentativo xenofobo di autorita' o privati belgi con un contegno sempre degno della civilta' e della cultura del popolo italiano e quindi anche con denuncie precise, immediate e documentate agli organismi consolari italiani.

Gli italiani del Limburgo a questo proposito si chiedono se c'e' stato un passo ufficiale della nostra Ambasciata in Belgio e del Consolato d'Italia in Bruxelles da cui dipende l'Agenzia consolare di Genk di protesta contro l'inqualificabile affermazione del giudice di Tongeren.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 3/XII/77

Resuscitare il CCIE?

Il penultimo capitoletto della lunga relazione del sottosegretario all'emigrazione, on. Franco Foschi, letta alla Commissione esteri del Senato il 9 novembre scorso, in occasione della prima seduta della indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, si intitola « Partecipazione ed organi consultivi ».

E' un capitolo interessante anche perché si apre con una dichiarazione del tutto imprevista e, diciamolo pure, imprevedibile. Dice infatti l'on. Foschi che ci sono pericoli che venga a realizzarsi un vuoto totale di rappresentatività nell'intervallo tra la morte del CCIE (febbraio '77) e la nascita del « nuovo organismo » di sostituzione.

« Viene da chiedersi — è una riflessione di Foschi — qualora una obiettiva situazione portasse avanti nel tempo la realizzazione del nuovo organismo, se non sussistono seri e motivati elementi per considerare necessaria — seppure nella provvisorietà — una ripresa delle attività del CCIE che, peraltro, se è stato definito concluso politicamente, ancora esiste in forza di una legge che prevede la sua istituzione e il suo funzionamento nonchè il relativo finanziamento ».

Anche se a distanza di nove mesi dalla sessione di febbraio 1977, l'on. Foschi si accorge che dopo il CCIE è rimasto il vuoto assoluto perché il fantasmatico Comitato di attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha scelto di non riunirsi e di non far marciare alcuna delle soluzioni possibili per i problemi dell'emigrazione, e valga per tutti il disegno di legge sulla scuola. Ed a distanza di nove mesi, giustamente, l'on. Foschi ritiene che, anche se con una soluzione di retroguardia, il vuoto di rappresentatività vada colmato.

Bisogna evitare, afferma Foschi, « di trovarsi in vacanza di organi rappresentativi più volte reclamati dall'emigrazione e in particolare dalle organizzazioni democratiche operanti all'estero, che sempre più pressantemente rinnovano l'esigenza di meglio conoscere e di contare di più sulla risoluzione, sull'impostazione e sull'analisi dei problemi che li riguardano ».

Sembra già di udire gli strilli dei rappresentanti, di certi rappresentanti romani dell'emigrazione, contro la manovra di « destra » tesa a recuperare il terreno conquistato dall'associazionismo democratico. Ovviamente non è un timore nostro, è un'eventualità probabilissima già presa in attenta considerazione dall'on. Foschi stesso il quale, continuando nel suo pensiero ha detto ai senatori : « Non si tratta di precostituire un alibi o di far venire meno la volontà politica di procedere verso il nuovo. Si tratta invece di valutare con doveroso realismo la situazione e le obiettive difficoltà oltre ai concreti risultati verso i quali tutti tendiamo ».

Noi non facciamo alcuna difficoltà a rilevare che la preoccupazione dell'on. Foschi è stata, ed è, la nostra e che quindi ci pare una buona idea resuscitare il CCIE. Ma, vorremmo aggiungere, che ci sembra piuttosto maliziosa la suggestione della rianimazione temporanea del CCIE ; ci dà quasi l'impressione che sia un grosso pungolo che il sottosegretario pianta nelle sonnolente natiche dei « rappresentanti » degli emigrati per esortarli ed ammonirli nello stesso tempo che comunque i problemi dell'emigrazione possono esser affrontati, e in qualche caso risolti, anche col semplice contributo d'idee dei diretti interessati.

E' infatti chiaro che Foschi si è accorto, o qualcuno è stato assai abile per far si che il sottosegretario se ne accorga, che così come nei nove mesi trascorsi le cose non potevano andare avanti e che bisognava fare appello di nuovo al contributo di idee e di mediazione dei diretti interessati, cioè gli emigrati, e ad uno strumento vilipeso, a suo tempo anche dal Sottosegretario, come il CCIE ma che è il solo oggi come oggi a consentire una partecipazione dignitosa e legale dei rappresentanti diretti dell'emigrazione sfuggendo così a eventuali ricorsi o interventi della Corte dei Conti.

Dal suggerimento di Foschi che noi, ripetiamo, condividiamo, si apre una tesa necessaria per svellere dalla situazione di stallo i problemi dell'emigrazione.

Dei vuoto assoluto, d'altra parte, in cui si è trovata l'emigrazione, sembrano essersi accorti anche i rappresentanti dei partiti (vedi un nostro articolo a pag. 3) forse pungolati dalle proposte di Foschi o preoccupati dell'assenza di proposte e di azione delle associazioni o di un loro « ritorno » alla ribalta grazie al resuscitato CCIE.

Salutiamo quindi come si deve la proposta, anche se di retroguardia (ma meglio tardi che mai...), di resuscitare il Comitato consultivo degli Italiani all'estero e, nell'attesa di saperne qualcosa di più, l'intesa raggiunta dai rappresentanti gli uffici emigrazione dei sei partiti della « non sfiducia ».

Con una sola preghiera : fate presto, gli emigrati cominciano ad averne piene le t... delle manovre e delle tergiversazioni « romane ».

Non si ha Canada senza immigrati

Dopo le udienze del Canada Task Force in Toronto dichiarazioni del Ministro Cafik e del senatore Bosa

TORONTO - E' stata l'impressione generale, quella di essere esclusi. Gli immigrati, la gente che oggi costituisce un terzo della nazione canadese non e' contata, quando si tratta di decidere le sorti del Canada.

Alle Udienze Generali di martedi' e mercoledi' scorso, sul problema della unita' del Canada (Canada's Task Force) i Gruppi Etnici, rappresentanti tutti i livelli della popolazione della citta' e tutti i settori della vita nazionale, ha dimostrato ampiamente quanta strada, nella mentalita' dei responsabili, abbia da percorrere l'ideale dell'unita'.

Nella stessa struttura del Canada's Task Force non appare nessuno di coloro che costituiscono il terzo elemento. Nessun Chairman a livello di John Robarts e Jean-Luc Pepin, ha le caratteristiche di un immigrato.

Il Corriere Canadese riferiva ieri alcuni elementi di "disappunto" e di "onesta non comprensione" della situazione. Certe omissioni riconducono la situazione, alla storica lotta fra chi vuole essere il primo tra francofoni e anglofoni, fra chi vuole considerarsi il migliore tra coloro che si credono la parte "esclusiva" e totale della vita di questa nazione.

I gruppi etnici non vogliono ripetere i contrasti secolari che si sono verificati fra i fondatori del Canada . . . ma le apparenze son le medesime. Si stenta percio' a credere a tutta l'impostazione multiculturalista, quando nei Consigli nazionali e negli Advisory Boards, non si mette in giusto conto la presenza della forza etnica.

La storia non e' solo passato e' anche presente e delinea il futuro.

Dopo la presa di posizione dei responsabili dei gruppi etnici abbiamo voluto intervistare John Robarts co-presidente della Canada's Task Force, ma e' sembrato "impossibilitato" a qualsiasi conversazione.

Il Senatore Peter Bosa da Ottawa e' stato invece esplicito: "Considero la mancata presenza di un etnico a fianco di John Robarts e di Jean-Luc Pepin nel Canada's Task Force, una grave omissione.

Si da adito cosi' a Rene' Levesque di trovar in pratica conferma alle sue teorie, che cioe' il Canada non e' una nazione ma due gruppi che si contendono la supremazia, gli

Cio' che e' vero invece e' l'esistenza di un terzo gruppo che crede quanto gli altri e si sforza di creare una identita' in questa nazione.

Se uno dovesse guardare con occhio critico la situazione attuale dovrebbe dire che grazie alle aspirazioni dei quebecchesi, tutti noi canadesi siamo costretti a un riesame delle strutture della nazione, dalla Costituzione ai vari altri organismi... perche' mentre la lingua inglese e' praticamente solo un veicolo di comunicazioni e di rapporti, la lingua francese e' una lingua che esprime una cultura, un gruppo, una comunita', un orientamento politico e culturale.

Ripeto grazie alle aspirazioni francesi, noi etnici siamo diventati piu' consci della nostra eredita', e piu' accettati da parte degli altri due gruppi".

L'intervista telefonica con Norman Cafik il Ministro Federale per il Multiculturalismo e' stata quadrata - e come al solito - senza compromessi.

Noi ora la parafrasiamo solo, promettendo al lettore di dedicarci piu' ampiamente in seguito.

L'opinione del Ministro e' stata quella di uno che ha notato la "cantonata" e ora e' certo che ci si deve mettere in moto per correre ai ripari.

I gruppi etnici "devono" essere rappresentati meglio e piu ampiamente. Il sottosegretario sarebbe come rifare

Per questo ci dovra' essere una revisione e uno studio accurato dei cambiamenti che casomai si potranno porre alla Costituzione, non solo ma anche sempre dopo aver ponderato bene ogni elemento - la rivitalizzazione delle altre strutture. In questo momento il gruppo etnico vive un ruolo insostituibile, quello di essere fra le due culture storiche del Canada (anglofoni e francofoni) la coscienza critica e pregnante.

Gli etnici infatti han vissuto le sorti del gruppo francese, le umiliazioni, le speranze e lo spirito di resurrezione (che ha volta si esprime in temi di separazione) e sono vicini agli anglofoni per il costante rapporto con loro e la recente storia di lavori, di vita sociale e di trasformazione.

In una breve intervista infine a Carmen Nepa, rappresentante del Congresso degli italo-canadesi alle Udienze Generali del Canada's Task Force in Toronto il 32enne laureato in lingue e letteratura,

ha dimostrato concretamente l'insufficienza dei criteri messi a disposizione da questo "organismo" verso i vari membri della comunita' canadese.

I gruppi etnici sono la societa' canadese, non solo uno strato settoriale con degli interessi particolaristici. Essi sono il Canada e come tali hanno e vivono tutti i problemi e le avventure nelle quali questa

Un altro elemento espresso nitidamente da Carmen Nepa e' stato il ruolo che i gruppi etnici devono giocare nel tessuto connettivo della nazione al momento attuale: dare slancio e credibilita' a questa nuova formula canadese, il multiculturalismo; essere rapporto fra le due parti in frizione; diventare elemento di convergenza.

Il rappresentante del Congresso degli Italo-Canadesi aveva espresso nel suo "Memorandum" la preoccupazione della comunita' per la "presenza "fuori campo" degli etnici in un'ora difficile e di riesame di tutta la storia, la vita, gli orientamenti della nazione.

Dopo le Udienze Generali del Canada's Task Force, le interviste con alcuni responsabili e interessati, emerge qualche impressione: Il Canada e' piu' di un problema; difatti e' una crescita. Il Canada e' piu' di una comunita', difatti sono tre, gli anglofoni i francofoni e gli etnici (questi ultimi entrati di impeto e di diritto) che insieme si stanno riconoscendo come nazione.

RA

Giornale .....

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

3.12.72

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Roma del 3.11.77

DOCUMENTI

Visto di immigrazione in Canada per il dr. Cefis

«Al signor Console del Canada in Milano

Il sottoscritto dottor Alberto Cefis richiede, nella sua qualità di cittadino canadese residente a Montreal e domiciliato in via . . . . . ., il visto di immigrazione per il dottor Eugenio Cefis, nonché per la di lui moglie . . . . . e per la figlia Cristina.

Il sottoscritto dichiara che il dottor Eugenio Cefis gli è fratello germano e presenta i seguenti allegati:

1) dichiarazione autentica della Leasco (istituto di credito immobiliare canadese) con la quale la Leasco assume il dottor Eugenio Cefis come suo dipendente;

2) dichiarazioni dei competenti uffici canadesi in materia di immigrazione e lavoro che autorizzano l'assunzione del dottor Eugenio Cefis da parte della Leasco;

3) contratto di affitto per l'abitazione in Montreal, via . . . . . .

Con distinti ossequi

dr. Alberto Cefis

Il console del Canada considerata la domanda e la documentazione allegata concede il visto di immigrazione in Canada al dottor Eugenio Cefis nonché alle di lui moglie e figlia.

Milano 25 ottobre

Questo, approssimato nelle forme, ma esatto nel contenuto, è un documento: la domanda di immigrazione per Eugenio Cefis e l'autorizzazione del consolato canadese. Un documento dal quale risulta che Eugenio Cefis ha la fortuna di avere un fratello che lavora in Canada, che è cittadino canadese e che gli ha trovato un posto nonché una casetta. Un documento dal quale risulta che Eugenio Cefis se ne vuole andare, insieme con la sua famigliola, con un visto di immigrante: non sappiamo se per poter intonare a Fiumicino le note della famosa canzone, «Partono i bastimenti» o se per ottenere qualche agevolazione fiscale; questi grandi capitani d'industria – si sa – sono sempre divisi tra il cuore e il portafogli.

Insomma Cefis ci vuole lasciare, se ne va con il visto di immigrato, lascia l'Italia legalmente e amaramente, rifiuta di partirsene con un jet privato come Crociani. Anche noi siamo amareggiati e speriamo che all'ultimo il nostro abbia un ripensamento e resti. In ogni caso abbiamo una certezza: la sua emigrazione non favorirà la bilancia dei pagamenti incrementando la voce «rimesse degli emigrati»; lui, il nostro, le rimesse le ha già fatte, ma in Canada. Ma tutto era a fin di bene, per procurarsi un posto. Ci pensate come diventerebbe tragica la situazione italiana se anche Cefis fosse disoccupato?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 3.12.77

« Tricolore in Canada »

Per gli « Incontri del sabato » promossi dalle librerie « Quattro Fontane » e « Babuino », oggi alle ore 18,30, nel salone delle Adunanze a Palazzo della Valle in Roma, si terrà la presentazione di « Tricolore in Canada » di Nicola Polidoro.

A presentarlo saranno la giornalista e scrittrice Gina Basso e il direttore generale dell'Istituto Nazionale del Commercio Estero dr. Angelo Giaroli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del carlino di Bologna del 3.12.72

SARA' ALIMENTATA LA PIU' POTENTE CENTRALE DEL NORD AMERICA

Italiani in Canada per una diga «mostro»

JAMES BAY (Canada), 2 — Più di 12 milioni di metri cubi di roccia sono già stati strappati alla montagna e trasportati su enormi camion per sbarrare il fiume Lagrande: la diga, alta 162 metri e lunga 3 chilometri, che alimenterà la più potente centrale idroelettrica del Nord-America e la terza del mondo, sta sorgendo ad opera di una ditta italiana nel Quebec, sulla James Bay, 900 miglia a nord di Montreal.

L'«Impregilo», un'impresa italiana a capitale misto, si è aggiudicata l'appalto per il gigantesco complesso idroelettrico, destinato — è il caso di dirlo — a lasciare il segno nel profilo geografico del nord del Canada.

Il complesso, valore duecento miliardi di lire, è destinato a produrre, negli anni '80, l'energia elettrica sufficiente allo sviluppo industriale dell'immensa provincia del Quebec, grande cinque volte l'Italia e con una popolazione di sei milioni di abitanti. Il resto dell'energia, se ce ne sarà, sarà convogliato e venduto negli Usa, che già oggi dal Canada assorbono gran parte dell'energia elettrica per la costa orientale.

Una diga «a scogliera» creerà sul fiume Lagrande un bacino artificiale di 1.300 chilometri quadrati, cinque volte la superficie del lago di Garda. Un «mostro» di centrale, situata a 150 metri sotto terra e composta da 16 grandi generatori a turbina con una potenza di 5 miliardi di chilowatt, produrrà annualmente 35 miliardi di chilowattora.

L'«Impregilo» ha stretto i tempi: i primi metri cubi di roccia e di morena impermeabile sono stati scavati nell'estate '74, oggi si è già al 76% dei lavori, in netto anticipo come ruolino di marcia rispetto alle scadenze contrattuali (la consegna è prevista nell'autunno del '79) malgrado una sospensione di due mesi

A James Bay, il lavoro degli operai italiani si svolge in condizioni quasi proibitive, a una temperatura annua media di —3 gradi, con punte minime invernali di —50. Gli operai italiani sono però relativamente pochi, per le rigide regole immigratorie delle autorità del Quebec. Il problema maggiore è quello della famiglia: solo i quadri possono portarla con sè. Gli altri godono di una settimana di «ferie» ogni 45 giorni di lavoro e la maggior parte la passa a Montreal con moglie e figli.

In Canada esiste un dipartimento governativo che «pensa» come alleviare la solitudine e i disagi di chi è costretto a lavorare in queste condizioni: a James Bay esistono centri ricreativi, palestre, piscine, saune, supermercati, bowlings. D'altra parte i contratti inducono molti a sacrificarsi: la paga è alta (8 mila-10 mila lire l'ora) e c'è un periodo di prova, con viaggio di ritorno pagato in caso di rinuncia.

Proprio in questi giorni il cantiere chiude per la sosta invernale. Le 1.400 persone che vi lavorano hanno cominciato ad imbarcarsi sugli aerei che li riportano verso latitudini più accoglienti e meno solitarie.

Il lavoro fatto lascia sperare per l'aggiudicazione di ulteriori appalti agli italiani. Nella costruzione della diga il «tocco» italiano si nota in alcuni accorgimenti tecnici «inventati» per superare problemi difficili. «Sembra incredibile — osserva l'ing. Luigi Giussani, capo cantiere dell'«Impregilo» — ma qui alla James Bay c'è il problema della poca neve. Ne cade in misura sufficiente a impedire che la morena impiegata nello sbarramento centrale geli sino a dieci metri sotto terra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore di Milano del 3.12.77

Giro del mondo attraverso il lavoro italiano

L'uranio zambese dell'Agip

Nella Zambia, l'Agip Mineraria svolge sin dal 1970 complesse ricerche, basate sull'impiego di aerei e di elicotteri nonchè sull'abnegazione di tecnici capaci di percorrere a piedi distanze enormi, per localizzare eventuali giacimenti di uranio. Nonostante il riserbo imposto dal tema si può affermare che le nostre campagne hanno ottenuto risultati altamente positivi, con l'identificazione delle più importanti aree uranifere di un'intera regione geologica.

(NOSTRO SERVIZIO)

LUSAKA (Zambia) — Nel progressivo esaurirsi delle risorse petrolifere, uranio ed energia nucleare equivalgono, per l'umanità, a sopravvivenza. Proprio per questo motivo il nostro tema odierno scotta; nelle note che seguono dovrò quindi tenermi sulle generali.

Cominciamo dal principio. Oggigiorno, la maggior quantità di minerali d'uranio è prodotta, nell'ordine, da Stati Uniti, Canada e Sud Africa; seguono, molto distanziati, Niger, Gabon, Argentina. Peraltro, i più copiosi giacimenti del mondo si trovano in Australia; soltanto al secondo posto, col giacimento — fra l'altro — del Colorado, ecco gli Stati Uniti. Perché mai, allora, l'Australia non l'abbiamo citata fra i produttori? Perché gli australiani hanno cominciato a sfruttare il loro uranio solo da qualche mese. Discorso economico: nel quinto continente l'uranio è stato scoperto circa otto anni fa, quando il minerale costava dai 6 agli 8 dollari alla libbra, mentre oggi ne costa sui 42; quindi la condotta australiana si è basata sulla previsione di una sempre maggiore richiesta mondiale, nonché di un lucro in rapida ascesa.

Veniamo ora alla Zambia, dove mi trovo attualmente, e cominciamo dal principio anche qui. Le bombe atomiche di Hiroshima e di Nagasaki, ossia le prime nella non fausta storia dell'umanità, nacquero dalla pechblenda di Shinkolobwe, che allora era Congo Belga e oggi è Zaire: a due passi, comunque, dalla Zambia settentrionale. Sempre nel sud dello Zaire, ecco i famosi giacimenti di rame di quello che ieri si chiamava Katanga e che oggi ha nome Shaba; e, sempre nella Zambia settentrionale, ecco i famosi giacimenti di rame del Copperbelt (« Cintura di rame »). In altre parole, sud-Zaire e nord-Zambia hanno le medesime caratteristiche geologiche, quindi non v'è motivo perché la Zambia non sia ricca di uranio come il suo vicino.

Naturale che minerali uraniferi nel Copperbelt, ce ne fossero, lo si era constatato già da tempo; senonché in passato l'uranio era considerato un semplice accompagnatore del rame e, la sua ricerca, un'attività marginale. Con ciò vengo implicitamente a problemi nostri e alla nostra « Agip Mineraria ». Uno degli scopi primari dell'«Agip» consiste nella ricerca di fonti diversificate d'energia; ecco dunque l'« Agip » operare in Zambia, col grosso merito di aver puntato per prima sull'identità geologica fra Copperbelt e Shaba. La società comincia i lavori nel 1970 e li continua sino al 1975, nelle zone di Solwezi e di Mulpilunga; nel appunto nel 1975, l'orizzonte si amplia, i tecnici « Agip » concentrano la loro attenzione anche su certe aree zambiane meridionali, dette Karoo.

Noi, di norma, usiamo il termine Karoo per designare una vasta regione del Sud Africa, semidesertica; i geologi, invece, estendono a vari Paesi la portata del termine tradizionale. Sotto il profilo nucleare, il Karoo geologico ha la massima importanza per il seguente motivo. L'Africa è un continente antichissimo, diciamo che da circa un miliardo d'anni ben poche trasformazioni ha subito. Fra queste sui 200 milioni d'anni fa, il fenomeno di grandiose faglie, di erosioni, e di materiali erosivi che, nella zona del Karoo, riempirono le faglie. Ma i materiali erosivi provenivano da regioni ricche di foreste, di sostanze organiche... Campanello d'allarme: sono appunto tali sostanze quelle che fissano l'uranio. Per primi, i tecnici dell'«Agip» afferrano la situazione, intuiscono il significato delle formazioni geologiche del Karoo zambiano e iniziano le ricerche. (Non solo, ma ottengono concessioni anche nel Karoo del vicino Malawi).

In qual modo la ricerca si svolga, lo riassumerò in soldoni. Si comincia con una prospezione aerea, a maglia, da bassissima quota, su strette strisce di terreno, lunghe 800 metri; l'aereo è provvisto di una testa scintillometrica (una specie di Geiger) e di una fotocamera sincronizzata, quindi l'eventuale indicazione di radioattività fornita dalla testa va di pari passo con la relativa documentazione fotografica, anzi foto-topografica.

In un secondo tempo si raggiungono in elicottero le zone dove la testa scintillometrica abbia emesso segnali interessanti. Qui, lavorando opportunamente, il geologo deve saper dire se i segnali provenivano da minerali di uranio, o non piuttosto da torio, anch'esso radioattivo ma non utile ai nostri fini. Di solito, il 70/80 per cento dei segnali viene scartato, perché derivante da segnalazioni anomale.

Terzo tempo. Se la puntata geologica in elicottero lo ha consigliato, si stabilisce nella zona un campo mobile, e quell'area la si batte tutta, a piedi, su maglie di appena 50 metri per 50. I tecnici fanno così: avanzano, in linea retta, con la bussola, e con quello scintillometro che già conosciamo; ogni 50 metri trascrivono i valori indicati dallo strumento; coprono da un minimo di 10 a un massimo di 20 chilometri al giorno, con una media che si aggira sulla dozzina. Poi riuniscono i dati, e in studio tracciano le cosiddette «isorade», cioè le curve di radioattività.

In base ai risultati del terzo tempo nel quarto e ultimo (ultimo quanto a ricerca) hanno luogo gli eventuali sondaggi, mediante una trivella. Aperto il foro, uno scintillometro, applicato alla testa della trivella, vien fatto scendere sino a una profondità massima di 500 metri, per tracciare un diagramma; inoltre si prelevano carote geologiche, le si cataloga, le si impacchetta, e le si spedisce a San Donato Milanese per l'analisi chimica (presto, però, l'« Agip Mineraria » disporrà di un laboratorio completo anche in Zambia). Tutto ciò, in succinta sintesi per la sola parte tecnica: senza contare che le prospezioni al suolo — con tutte le relative necessità di transito di automezzi impegnativi, carichi di materiali grevi e voluminosi — hanno richiesto l'apertura di nuove piste, su terreni non di rado asperrimi, per molte centinaia di chilometri e la costruzione di moltissimi ponticelli.

Quanto agli uomini, per quei motivi di riserbo cui accennavo prima non posso far nomi, né cifre; ma posso ben dire del loro sacrificio. Fra nord-Zambia e sud-Zambia, i tecnici dell'«Agip Mineraria» hanno percorso a piedi poco meno di 20.000 chilometri. Vivono, operano, in zone infestate dalla mosca tse-tse: la si neutralizza, la mosca della malattia del sonno, solo a patto di disboscare tutta l'area dei vari campi mobili, disinfestarla, e irrorare di insetticidi anche tutti i veicoli, perché la tse-tse va ad annidarsi volentieri persino nelle ruote di scorta e sotto i parafanghi.

Poi c'è il « fagiolo del bufalo ». Si chiama così un frutticello peloso, a forma di fagiolo, che, appena a sfiorarlo, provoca dolori atroci. Giustifico il mio superlativo con un esempio: poco dopo aver urtato un «fagiolo del bufalo», due tecnici dell'« Agip » implorarono, urlando, che per pietà li si uccidesse. Poi il tormento, pian piano, s'attenua e, alla lunga, cessa, ma operare con la consapevolezza di una insidia crudele e ben poco visibile è un po' come avanzare fra le mine. Rovescio della medaglia: a due mesi continuativi e intensivi di lavoro, segue — con i viaggi aerei pagati — un mese di ferie in Italia.

Ma — chiede il lettore — minerale di uranio ne è stato trovato? Sempre nei limiti imposti dal riserbo, rispondo di sì. Anzi, l'« Agip Mineraria » ha certamente scoperto i giacimenti uraniferi più importanti di tutto il Karoo, zambiano e non. Con una precisa clausola contrattuale: ossia che, siccome siamo noi a finanziare la ricerca, il 49 per cento del minerale sia nostro.

Lino Pellegrini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Milano del 4.12.77

Bonfiglio non è profeta in Libia

Per salvare la sua poltrona, il presidente della Regione è andato a cercare commesse industriali a Tripoli. Gheddafi lo ha accolto con grandi onori, ma non gli ha dato nessuna speranza

Palermo. I comunisti stavano per entrare alla Regione. Da mesi se ne parlava. Ne parlavano in termini positivi anche i democristiani, da tempo immemorabile padroni di Palermo. A fine ottobre la grande svolta era decisa: il Pci sarebbe entrato in giunta con l'approvazione della Dc. A quel punto la poltrona del democristiano Angelo Bonfiglio, presidente della Regione, cominciava a traballare. Amici di partito e esponenti degli altri partiti ne chiedevano le dimissioni, perché lui di comunisti a Palazzo d'Orleans non ne vuol sapere. Ma il presidente aveva una carta segreta da giocare: la Libia.

Il 7 novembre se n'è andato a Tripoli per incontrare il colonnello Gheddafi. Lo accompagnavano il suo consulente economico, Ferdinando Mannino; il presidente dell'Ente minerario, Giuseppe D'Angelo; il presidente dell'Ente per la promozione industriale, Nicola Piazza; l'assessore regionale all'Industria, il socialista Gioacchino Ventimiglia; il direttore dei servizi esteri del Banco di Sicilia, Giacomo Perticone. Una bella delegazione, insomma. Ma che andava a fare in Libia?

Bonfiglio prometteva ai siciliani attraverso i giornali amici: la Libia ha molti soldi, ma non ha tecnologie e tecnici. Noi andiamo giù, facciamo vedere a Gheddafi quello che sappiamo fare e il gioco è fatto. Anche in Sicilia arriveranno i petrodollari. L'accoglienza è stata festosa, e ha tratto tutti in inganno. Il ministro dell'Interno libico è andato all'aeroporto a ricevere gli ospiti. Gheddafi aveva disposto che la delegazione siciliana fosse alloggiata nel palazzo del principe ereditario e che durante le visite alla città viaggiasse a bordo delle auto governative precedute da motociclisti su moto americane con la sirena spiegata.

Il ritorno della delegazione guidata da Bonfiglio è avvenuto sul jet personale di Gheddafi, un Mistère 20. Ma è stato un ritorno mesto. Cosa aveva concluso la missione? Gheddafi aveva accolto nel suo ufficio Bonfiglio e gli altri ospiti con grandi sorrisi ma non li aveva trattenuti più di dieci minuti.

Muammar Gheddafi

Alla fine dell'incontro, aveva tirato fuori dalla sahariana un foglietto e letto una dichiarazione che inneggiava all'amicizia tra siciliani e libici e augurava ai due popoli molta fortuna. Il comunicato congiunto che concludeva la visita annunciava che la Libia considera la Sicilia un ponte per l'Europa e che sarebbe felice di poter instaurare solidi rapporti culturali.

La missione era fallita. Bonfiglio non era andato in Libia a vendere cultura, ma per chiedere ai ricchissimi signori di Tripoli di dirottare una piccola parte dei loro petrodollari in Sicilia. Gheddafi non ha nemmeno risposto a questa richiesta. Perché allora non prendere in considerazione la possibilità di far lavorare in Libia imprese siciliane? Gheddafi ha respinto per ora anche questa proposta. Come mai?

La verità è che la missione siciliana in Libia ha tutta l'aria di un'operazione propagandistica fatta apposta per salvare la poltrona di presidente della Regione. In realtà, tutto è stato affidato all'improvvisazione. Fino all'ultimo non sapeva niente nemmeno la nostra ambasciata a Tripoli.

Ma le ragioni del fallimento della missione sono anche altre. Gheddafi ha accolto la delegazione siciliana come di solito i ricchi accolgono i vicini di casa poveri. Bonfiglio e gli altri della delegazione di Palermo hanno fatto la figura di chi va a chiedere soldi a chi ne ha, e che non ha niente

da dare in cambio. Gheddafi sa che la Sicilia è una delle regioni italiane maggiormente tormentate dalla crisi economica. Sa che a Palermo i disoccupati aumentano ogni giorno, che non c'è nemmeno l'acqua e che se in questi giorni non pioveva un po', bisognava razionarla.

Bonfiglio, il presidente dell'Ente minerario, il presidente dell'Ente di promozione industriale e l'assessore all'Industria non avevano serie proposte da fare. Una sola ne hanno fatta, ed è stata da temerari. « Perché », hanno chiesto, « la Libia non spende un po' di soldi per acquistare una partecipazione in qualche azienda a partecipazione pubblica? ». Il governo di Tripoli non ha risposto alla richiesta. Anche in Libia sanno che le aziende pubbliche siciliane sono carrozzoni: producono soltanto debiti per migliaia di miliardi.

Che vuole allora Gheddafi dalla Sicilia? Quasi niente. Alla delegazione ha fatto vedere quello che la Libia sta costruendo. Bonfiglio e i suoi accompagnatori hanno visitato una modernissima fabbrica di tessuti, una grande raffineria che non inquina il mare, una fanta-azienda agricola dove si raccolgono cinquemila uova al giorno e decine di quintali di latte; e poi, attraverso migliaia di chilometri di strade nuovissime, immensi nuovi quartieri costruiti alle soglie del deserto.

« Chi ha costruito tutto questo? », chiedevano i delegati siciliani. « Turchi, rumeni, bulgari, inglesi, jugoslavi», rispondevano le guide. « I turchi?! », dicevano scandalizzati i siciliani.

I turchi lavorano moltissimo in Libia. E Gheddafi li stima moltissimo tanto che con il governo di Ankara la Libia ha siglato un accordo di preferenza. Questo consente alle imprese turche di aggiudicarsi la realizzazione di progetti che partono da un minimo di 30 miliardi di lire e vanno a un massimo di 100. Imprese turche hanno costruito le cinquemila case nuove a Sebha, in pieno deserto, dove i bulgari hanno realizzato l'aeroporto, i rumeni e gli jugoslavi hanno costruito le strade.

« Perché i turchi possono lavorare in Libia e i siciliani no? ». Alla domanda di Bonfiglio nessuno ha ancora risposto. Anche se qualche impresa italiana ha lavorato con successo in Libia, e qualche altra (Lodigiani e Impresit) lavorerà alla costruzione della grande acciaieria di Misurata, le imprese siciliane difficilmente saranno accettate. Ci sono infatti molti ostacoli che impediscono agli imprenditori siciliani, abbastanza sprovveduti e privi dei necessari appoggi ufficiali, di sbarcare a Tripoli. La legge libica stabilisce, infatti, tre condizioni per le società di costruzioni che vogliono lavorare in Libia: il capitale versato deve essere di almeno 600 milioni; devono svolgere attività da almeno dieci anni; devono aver lavorato all'estero. Nessuna impresa in Sicilia risponde a queste tre condizioni.

Per superare questi ostacoli, qualcuno tenta di aggirare la legge assumendo il ruolo di subappaltatore di imprese turche o jugoslave. E' un lavoro ingrato, che offre pochi soldi e molte amarezze. « Ma perché gli italiani in Libia hanno una vita tanto difficile? ». Bonfiglio se lo è chiesto tante volte e alla fine sembra che abbia capito. In Libia gli italiani, e i siciliani in particolare, vanno a pietire il lavoro. I libici sanno che ne abbiamo estremo bisogno, quindi possono imporci le condizioni che vogliono. Ecco perché, quando Bonfiglio ha chiesto di cosa avessero bisogno, i libici hanno risposto: « Soltanto di manodopera ».

« Ma non volete i nostri prodotti agricoli? », ha insistito Bonfiglio. Gli hanno risposto: «Adesso coltiviamo anche il deserto ». « E i prodotti delle nostre industrie?», ha insistito il presidente della Regione. « Ci bastano i marmi di Trapani e le scatole di latta che ci manda un'azienda dell'Espi ». « E il materiale per costruire le città militari di confine, chi ve lo dà? ». « Cecoslovacchia e altri paesi dell'Est, che ci hanno già fornito i carri armati pesanti ».

Allora non resta che esportare lavoratori. Dopo la fuga dalla Libia degli egiziani, Gheddafi invoca manodopera. « La volete qualificata? », ha chiesto Bonfiglio. « No, quella arriva dall'Est; voi mandateci manovali, potatori, sterratori, gente che sappia raccogliere agrumi e olive ». E c'è gente che prende la via della Libia. Parte da Catania, Agrigento, Palermo, Trapani; spera in un buon lavoro e in una buona paga per mettere qualcosa da parte. Torna a casa delusa, con pochi spiccioli. E' una truffa che viene consumata in Sicilia (c'è un'organizzazione a Catania sulla quale la questura sta indagando) e che in Libia è ignorata anche dalle nostre autorità.

I lavoratori siciliani entrano clandestinamente in Libia. Questo impedisce loro di protestare se la paga non è quella promessa al momento dell'assunzione. All'inizio viene garantita una paga di un milione di lire italiane. Ma il lavoratore ingaggiato deve pagare una quota all'organizzazione che l'ha fatto assumere; poi ci sono le tasse da pagare in Libia che portano via l'8 per cento del compenso mensile; inoltre, alloggio e vitto sono a carico del lavoratore che deve sborsare una bella somma come se fosse ospitato al Grand Hotel. Alla fine, del milione promesso resta appena la metà. Con questo, il lavoratore clandestino deve pagare il viaggio di andata e, purtroppo, anche quello di ritorno.

M.L.F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Franco Forte del 4.12.77

Bilinguismo e biculturalismo per lo scolaro emigrato (2)

Hanno dimenticato... l'italiano

LE CLASSI PREPARATORIE

Nell'anno 1975 le classi d'inserimento italiane o classi preparatorie erano 318 con 7.571 iscritti. Queste istituzioni sono strutturalmente e pedagogicamente carenti e l'esperienza finora acquisita ne sta dimostrando tutti gli aspetti negativi. Spesso tali classi si trasformano in classi parcheggio e le cause sono evidenti:

a) isolamento dell'insegnante italiano nel contesto della scuola tedesca; tale isolamento è favorito anche dalla scarsa conoscenza della lingua tedesca;

b) classi numerose con oltre 30 alunni, in media;

c) classi che sono in verità pluriclassi, con alunni diversi per classe ed eterogenei per preparazione;

d) l'insegnamento della lingua è stato insufficiente nelle ore e nella qualità, essendo impartito da insegnanti non nativi;

e) scarsa sollecitudine delle autorità scolastiche tedesche a seguire l'andamento delle classi preparatorie, per poter intervenire con opportuni rimedi (Fördermassnahme);

f) mancanza di contatti e di collegamenti didattici e curriculari tra le classi d'inserimento e le classi tedesche; non esiste cooperazione tra le classi;

g) scarsa preparazione del personale docente italiano e tedesco, che deve far fronte a problemi didattici e scolastici atipici, propri di alunni socialmente e culturalmente svantaggiati;

h) assenza di attività scolastica di aggiornamento, di seminari o di incontri scolastici tra insegnanti italiani e tedeschi.

La causa fondamentale di tale situazione è da ricercarsi senz'altro nella concezione su cui si basa tale istituzione scolastica, e di intervento didattico. In effetti la classe preparatoria — come struttura scolastica — ha funzionato e funziona staccata dal contesto delle altre classi tedesche, separata dalle iniziative proprie della vita

scolastica locale, come se «bastasse a se stessa», avulsa dall'ambiente circostante.

Corsi di lingua e cultura italiana

Nel 1975 funzionavano nella RFT 1070 corsi per 19.408 alunni italiani. Da ciò ne consegue che solo 1/3 degli alunni frequentanti le scuole tedesche (oltre 50 mila) può seguire corsi di lingua e cultura italiana, mentre gli altri perdono completamente i contatti con la loro cultura d'origine.

Da una ricerca da me effettuata in tutti i Länder nel 1975 è risultato che, per mancanza di corsi, più del 50% dei nostri alunni non studiava l'italiano, con percentuali molto alte per la Renania-Palatinato (63%), il Baden-Württemberg e la Bassa Sassonia. Nella città di Francoforte sul Meno su 984 alunni italiani presenti in classi tedesche solo 293 frequentavano i corsi di lingua italiana. Una media così alta di bambini che non ricevono le conoscenze basilari della madre lingua è determinato da vari fattori.

— non obbligatorietà dei corsi; scarso interesse ed impegno dell'autorità tedesca a promuoverli e a sovvenzionarli; eterogeneità dei gruppi con alunni compresi fra la 2ª classe e la 9ª; difficoltà negli orari delle lezioni che sono tenute in maggioranza nel pomeriggio; scarso interesse dei genitori che non conoscono purtroppo il valore della frequenza del corso d'italiano, una volta che i loro figli dovessero rientrare in Italia.

Per la seconda generazione di emigrati si presentano difficili i problemi della qualificazione professionale e del lavoro come pure quelli del loro ruolo nella società futura (per esempio il problema dell'identità culturale, dello sviluppo delle capacità personali, della coscienza politica e sociale). I figli dei lavoratori emigrati si trovano in una posizione di svantaggio nei confronti dei loro coetanei tedeschi per ragioni oggettive (linguistiche e sociali) e per altri fattori negativi come il basso grado di scolarizzazione, l'elevata evasione dall'obbligo scolastico, lo scarso interessamento della famiglia al futuro professionale del figlio.

D'altra parte occorre aggiungere che, nell'affermazione del principio d'integrazione (scolastica e poi socio-culturale) il sistema scolastico della RFT si mantiene chiuso e rigido, non tiene conto dei problemi e delle esigenze degli alunni emigrati se non ai fini del processo d'integrazione, che deve essere realizzato nel più breve tempo possibile, come del resto accade anche in Svizzera.

Doposcuola e corsi

Un intervento di recupero educativo nei confronti della critica situazione scolastica in cui si trovano i figli degli emigrati italiani nella RFT è rappresentato dall'istituzione di doposcuola e corsi intensivi di tedesco, soprattutto per quegli alunni che sono giunti da poco in terra tedesca o hanno entrambi i genitori completamente impegnati in attività lavorative. Per aiutare i nostri ragazzi nel processo di socializzazione e di formazione basilare per cercare di diminuire il loro svantaggio sociale e culturale in confronto ai loro coetanei tedeschi, il doposcuola ha una sua specifica funzione, soprattutto per le attività di sostegno e di recupero educativo che può esplicare (1).

Occorrono perciò doposcuola variamente articolati a seconda delle esigenze degli alunni, facendo in modo che ci sia un'integrazione con la scuola della mattina per assicurare così il funzionamento di un servizio scolastico a tempo pieno. Ma le difficoltà sono notevoli sia sul piano organizzativo che finanziario, in quanto è necessario che le autorità scolastiche italiane e tedesche si incontrino e programmino questi interventi nelle zone maggiormente popolate dalla comunità italiana in Germania. Ed è proprio in questo settore che le direzioni didattiche italiane devono intervenire in modo da curare maggiormente il settore delle attività integrative e di recupero. Certo è che il Ministero degli Affari Esteri deve intensificare gli sforzi in tal senso, mettendo a disposizione dei Consolati italiani maggiori fondi per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati italiani in Germania.

V. Gazzerro

(1) C.f.r. V. Gazzerro, Die schulische Betreuung von Italienerkindern in der Bundesrepublik, in «Demokratische Erziehung», Koln, n. 2-1976, pag. 182-188.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4.12.77

Proteste a catena al consolato di Norimberga

Ferme sei iniziative scolastiche

Piovono a Norimberga le proteste dei connazionali, a seguito del blocco di tutte le attività scolastiche già approvate dal Co.As.Sc.It. (Comitato Assistenza Scolastica Italiani) del luogo.

Ne è motivo determinante un recente telespresso ministeriale che suona: «In attesa definizione stanziamento Cap. 3577 per esercizio 1978 e adozione provvedimenti normativi intesi disciplinare casi in cui sarà possibile ancora utilizzare 3577 per pagare insegnanti, segnalasi necessità soprassedere a nuove assunzioni».

Il presidente del Comitato di Assistenza Scolastica di Norimberga cav. Superti si è reso portavoce d'una vibrata protesta presso il Presidente dell'Intercoasscit sig. Atti, in cui sottolinea la gravità di tale provvedimento.

«Ciò significa che il Co.As.Sc.It. di Norimberga — scrive nella propria missiva — non potrà dare attuazione alle seguenti iniziative per le quali è stata già svolta una larga ed impegnativa propaganda fra i connazionali:

- 15 doposcuole con finalità di integrazione, appoggio e sostegno agli alunni che presentano difficoltà di apprendimento o di adattamento grave;
- integrazione della retribuzione a carico delle autorità tedesche per n. 6 insegnanti fuori contingente;
- 7 corsi di lingua e cultura italiana a favore di alunni frequentanti classi tedesche;
- 3 corsi di preparazione agli esami di terza media con 65 lavoratori già iscritti
- un corso per analfabeti (15 iscritti);
- 5 corsi di lingua tedesca per lavoratori adulti (74 iscritti)».

Il presidente del Co.As.Sc.It. termina, infine, esprimendo la propria preoccupazione che l'«impossibilità di attuare le iniziative sopracsposte comporterà un notevole disagio per i connazionali e probabilmente anche delle forti reazioni...».

Il provvedimento, intanto, ha già cominciato ad accendere i primi animi. Sabato 5 novembre, infatti, 65 lavoratori hanno fermamente protestato presso il Consolato d'Italia di Norimberga.

A seguito di ciò hanno stilato una lettera di protesta indirizzata al Console d'Italia dr. Bonoldi, per conoscenza al Consolato Generale d'Italia in Monaco di Baviera, al Ministero degli Affari Esteri e al *Corriere d'Italia*.

Eccone il testo.

I sottoscritti 65 lavoratori italiani, iscritti già dal luglio 1977 ai corsi di scuola media propagandati dall'Ente di emanazione consolare, hanno proceduto in data 5 novembre 1977 ad una simbolica occupazione della sede del Consolato d'Italia di Norimberga e, costituitisi in assemblea, hanno deliberato:

1. la più aperta condanna dell'atteggiamento rinunciatario del Console d'Italia a Norimberga, che, aggrappandosi ad una cavillosa quanto infondata ed arbitraria interpretazione delle leggi, si oppone ad un inizio tempestivo delle lezioni;
2. di stigmatizzare la procedura instaurata dal Console di Norimberga consistente in un palleggio esasperato di competenze e di responsabilità che si traduce alla resa dei fatti in una dilazione di ogni problema in attesa di soluzioni miracolistiche, suggerite eventualmente da altri Consolati o dall'Ambasciata d'Italia;
3. considerata l'insensibilità degli organi responsabili, di attuare a scadenza immediata un programma di lezioni aderenti a quello previsto per le 350 ore in luogo pubblico con insegnanti già segnalati dalle forze democratiche della città di Norimberga e disposti per subito ad impartire lezioni gratuitamente;
4. di esprimere il proprio riconoscimento all'azione di appoggio che le forze democratiche della città (C.E.I.N.-C.C., U.I.M.-Scuola) stanno offrendo per un'affermazione della democrazia nella gestione della scuola
5. di fissare, sentite le forze sociali summenzionate, quale termine ultimo di una attesa che dura da ben 96 giorni, la data del 21 novembre p.v. Oltre tale termine si procederà ad un'occupazione ad oltranza della sede consolare nelle ore antimeridiane e l'inizio delle lezioni in quelle serali».

Gianni Carelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4.12.77

Ristrutturazione di Radio Colonia

La riforma di Radio Colonia è un argomento dibattuto anche fra gli emigrati. Per dare suggerimenti alla stessa è stata fondata addirittura una «Burgerinitiative», diretta da Franco Di Carlo e con sede a Bedburg.

La prima azione della Burgerinitiative del Di Carlo è stata quella di raccogliere in una lettera le critiche di alcuni connazionali e inviarla ai mezzi di comunicazione e ad alcuni responsabili politici italiani e tedeschi.

Nella lettera sottoscritta da 108 emigrati si afferma fra l'altro che la popolare trasmissione di Colonia è «politicamente parziale» (politisch einseitig) e che di conseguenza non risponde alle esigenze di vasti strati di lavoratori italiani in Germania.

Si sottolinea ancora che da quanto è stato detto alla conferenza-stampa in cui fu presentata la riforma e a cui ha presenziato anche un nostro redattore, risulta che la redazione di Radio Colonia è formata soltanto da informatori di sinistra o di ultra-sinistra In questo senso viene definita «un autentico capolavoro della politica dei comunisti italiani in Germania».

Fra le accuse generali si dice altresì che non collabora alla comprensione fra i due popoli, ma tende a fomentare incomprensione e odio. In particolare è scritto nella lettera che in alcune recenti trasmissioni si è fatta apologia di terrorismo e si è offeso il sentimento religioso degli italiani.

I redattori di Radio Colonia da noi intervistati hanno rigettato ogni accusa di «parzialità politica», dicendosi disposti a informare imparzialmente su tutte le iniziative dei partiti in emigrazione, quando queste vengono attuate. Hanno inoltre precisato di voler liberamente farsi carico di progetti politici progressisti, senza il proposito o la volontà di farsi portavoci di singole tendenze partitiche.

Nella lettera del Di Carlo si parte dalla conferenza-stampa che ha lanciato i nuovi programmi di Radio Colonia per sostenere un'accusa generale ben precisa: che i redattori sono o di sinistra o di estrema sinistra.

Ci sia permessa una domanda. Chi dei firmatari è stato presente alla conferenza-stampa? Se non furono presenti come fondare delle accuse ben precise su cose lette o sentite dire? È una domanda a cui certamente la Bürgerinitiative potrà rispondere con più competenza di noi.

Se a noi, imparziali osservatori, ci si consente un'osservazione vorremmo esprimerla in modo chiaro e preciso. Il partito maggiore italiano, la D.C., sta organizzando la sua presenza nell'emigrazione tedesca, profilandosi anche se in ritardo come forza popolare accanto agli altri partiti maggiori, il P.C.I. e il P.S.I. Secondo questa D.C. in via di organizzazione mancano nella trasmissione radiofonica per italiani di Colonia suoi rappresentanti qualificati. E vuole che ci siano. Questa è la nostra lettura dei fatti. Chiunque ci può smentire se sbagliamo.

Affermando questo noi non intendiamo assumere le accuse della Bürgerinitiative secondo la quale gli attuali redattori di Radio Colonia sono schierati alla sinistra e all'ultrasinistra. Questo giudizio ci sembra esagerato e non rispondente a verità.

Alla conferenza stampa già citata furono sollevate obiezioni sulla collocazione politica dei redattori. I responsabili tedeschi hanno risposto che per loro ciò che conta è la professionalità dei redattori, non il colore politico. La competenza professionale — questo ci sembra il pensiero dei responsabili della WDR — è l'unico criterio che dovrebbe salvaguardare l'imparzialità delle notizie.

D'altro canto i redattori italiani provengono da un paese, l'Italia, dove è attualmente comunemente difficile operare nei mass-media senza fare emergere la propria militanza politica.

Forse portando la riflessione su questi due termini di confronto si possono anche stabilire criteri per rispondere a certe esigenze espresse nella lettera della Bürgerinitiative del Di Carlo.

Il discorso sulla libertà di espressione va comunque sottratto ai termini demagogici ed emotivi e ricondotto entro i confini dell'obiettività, della valutazione adulta del linguaggio dell'informazione, e della lettura globale dei fatti e delle notizie trasmesse.

Sottrarre frasi, espressioni, discorsi politici dal loro contesto è cattivo modo di esegesi e di analisi. Potrebbe anzi rivelare rivalità personali, aspirazioni frustrate e pretese impossibili che una trasmissione ad ampio raggio sarà sempre nell'impossibilità di soddisfare nella loro totalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4-XII-77

Al Coascit di Francoforte

Incredibile ma vero

Incredibile, ma vero! Anche quest'anno il Consolato di Francoforte dovrà pagare a banche tedesche dai 75 agli 80 mila marchi di interessi passivi per prestiti di un milione e 400 mila marchi. Il perché è semplice: a tutt'oggi il Ministero degli Esteri non ha ancora inviato una lira della somma di 428 milioni stanziati per le attività parascolastiche gestite dal Coascit per il 1977 che ormai volge al termine.

Il fatto ha dell'incredibile non solo perché si ripete con monotona scadenza ogni anno, ma perché nonostante denunce della stampa e di associazioni, oggi mette a repentaglio il funzionamento di iniziative parascolastiche, di refezioni, di trasporto dei bambini.

La banche tedesche non fanno più credito neppure di un pfennig e diverse ditte tedesche che forniscono le refezioni o gestiscono i servizi di trasporto dei bambini hanno già comunicato l'ultimatum di sospendere il servizio se non saranno saldati i loro crediti.

Ci siamo informati per cercare di capire come si possa arrivare ad un punto di insipienza tale da gettare dalla finestra ogni anno fior di milioni dei cittadini — sottraendoli ad attività scolastiche —.

Ci è stato detto che le varie amministrazioni dello stato non riescono a trovare un coordinamento nel momento decisionale della spesa. Ma pare che ci sia di più: rivalità incomprensibili tra le diverse amministrazioni e magistrature burocratiche stanno alla base di questa lentezza pachidermica di uno stato che consuma gran parte delle sue energie per tenere in piedi la carcassa della propria inefficienza.

Ci si chiede anche se di fronte a casi di questo genere non sia compito della magistratura intentare causa allo stato per sperpero di denaro pubblico, alla ricerca di eventuali responsabilità.

Alcune associazioni di emigrati sono arrivate ad un punto limite di tolleranza. E comprendiamo la loro rabbia e il loro dispetto: oltre a gestire queste iniziative sul volontariato, spendendo spesso tempo e denaro proprio, si devono sorbire le lamentele e il malcontento di famiglie italiane e di ditte tedesche.

Tale malcontento è venuto a galla anche nell'ultima riunione di associazioni ed enti gestori di iniziative parascolastiche tenuta a Francoforte il 23 novembre. Ci auguriamo che possa tradursi in una mobilitazione della base: unica strada, nel momento attuale, per accelerare i finanziamenti indispensabili.

Ci risulta anche che, in situazione analoga a quella del Consolato di Francoforte, si trovano anche gli altri Consolati italiani in Germania.

A questo punto ci si chiede che cosa ci stanno a fare Consolati ed Ambasciata, se non riescono a trasmettere con violenza agli organi centrali il disagio e la vergogna, condivisa anche da loro, per le pressioni quotidiane di associazioni, ditte tedesche, insegnanti che rivendicano il diritto elementare di essere pagati.

G. Baselli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 4-12-77

foschi a helsinki

(ansa) - roma, 4 dic - il sottosegretario agli esteri on. foschi e' partito oggi dall'aeroporto di fiumicino diretto ad helsiniki, ove rapresentera' l'italia alle manifestazioni per il sessantesimo anniversario dell'indipendenza della finlandia. la cerimonia si svolgera' in forma solenne e vi prenderanno parte delegazioni di tutti i paesi europei e rapresentanti di nazioni extraeuropee.

alla partenza dall'aeroporto di fiumicino il sottosegretario foschi, nel sottolineare l'importanza che ha la finlandia nella strada della pace e della collaborazione tra i paesi, ha detto: ''la lungimirante e coraggiosa azione diplomatica svolta dalla finlandia per la preparazione della conferenza e per la sicurezza e la collaborazione merita il riconoscimento di tutte le nazioni europee che desiderano vivere in pace e liberta' approfondendo le loro relazioni in tutti i settori''.

IN EVIDENZA TECNOLOGIA, PRODUTTIVITÀ E VALORI SOCIO-CULTURALI

L'immagine dell'industria italiana in una «rassegna-show» in Brasile

Le più importanti aziende del settore pubblico e privato illustrano, attraverso films, opere grafiche e seminari di studio, la loro evoluzione nel contesto economico e politico del nostro Paese - La massiccia presenza dell'IRI e della Fiat - Ospiti De Chirico e Niemayer

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
San Paolo, 4 dicembre

Il successo più vistoso lo ha avuto De Chirico. Il pittore che è un maestro anche in fatto di pubblicità aveva prestato 15 anni fa i suoi pennelli ad illustrare l'attività delle aziende IRI. Ora, i suoi lavori sono stati esposti nei musei di arte moderna di San Paolo e Rio De Janeiro. E le mille copie, perfette cui solo mancava l'autentica d'uno spregiudicato notaio, sono andate a ruba tra i visitatori delle due mostre conclusesi sabato dopo quindici giorni di affollata apertura. Ma gli acquerelli di De Chirico, che pure possono costituirne il simbolo, non sono che una piccolissima parte di questa rassegna inconsueta che porta il nome di «Firma Italia» e che, dopo il Brasile, è destinata a girare il mondo.

La mostra infatti si propone di illustrare l'evoluzione e la funzione della pubblicità e della divulgazione industriale nel nostro paese. Attraverso 400 pannelli, cinquanta films, un seminario tenuto da tecnici e funzionari italiani che hanno costituito il nerbo della «spedizione brasiliana», tutte le nostre più grandi aziende hanno illustrato i fini, le tecniche di quella che con brutta espressione piena di pudori si preferisce definire «comunicazione industriale». Si è cercato di mostrare, insomma, quel che c'è dietro la facciata patinata e accattivante della pubblicità, ne sono stati svelati, con le tecniche, i propositi veri, ma anche i valori culturali, il messaggio sociale ed ideologico in essa necessariamente contenuto.

E si è fatta naturalmente anche politica, seppure forse non era nei propositi immediati di chi ha promosso la rassegna. Ma il problema di un ritorno alla democrazia non si poteva eludere proprio in un paese come il Brasile che deve anche ad un capitalismo selvaggio la difficoltà di far vivere e funzionare correttamente le istituzioni, di garantire sempre le libertà civili.

Sono stati, prima che gli altri, proprio i brasiliani a sottolinearne ed amplificarne questo significato particolare assunto dalla mostra. I giornali di Rio e San Paolo, attenti ora come mai ad utilizzare tutti gli spiragli, ad allargare tutti i varchi, a cogliere tutte le occasioni di libertà, specie quando vengono dall'estero, hanno puntato su questo aspetto contribuendo ad accrescere e dilatare l'interesse per la rassegna. «Attraverso questa traiettoria della civiltà delle macchine — ha scritto ad esempio il Journal do Brasil — potremo verificare non solo un panorama delle comunicazioni industriali italiane, ma anche una storia del costume, del pensiero, dei condizionamenti, dei consumi, del way of life, delle ideologie». Ed il nostro sottosegretario all'estero Franco Foschi, con antenne allenate ha colto immediatamente quest'atmosfera. Al discorsino di circostanza, ai consueti riferimenti alla grande comunità italiana, alla solita necessità di più salde e proficue relazioni ha così aggiunto che «la rassegna è anche la testimonianza del cammino compiuto dall'Italia verso una tecnologia non fine a se stessa ma legata a valori precisi».

Ed un significato anche politico, in un paese allenato in questo triste gioco di interpretare simbolicamente ogni parola o gesto, è stato attribuito anche alla presenza di Oscar Niemayer alla serata inaugurale di Rio. Il creatore dei più bei monumenti di Brasilia che ha scelto come forma di protesta il silenzio ed il volontario isolamento in patria, da anni non partecipava più ad una manifestazione pubblica. A tutto questo si è aggiunta la proiezione del «Gabbiano» di Bertolucci e di «Padre padrone» dei fratelli Taviani, autori e registi «vietati» dalla censura di questo paese ma che, in questa circostanza, non ha potuto negare il visto al film vincitore della palma d'oro di Cannes, né sopratutto ha potuto fare uno sgarbo alla Rai-TV che per la sua «comunicazione aziendale» una pellicola più impegnata e politicamente non poteva scegliere.

Proprio in questo contesto ha pesato l'assenza forzata del presidente del nostro ente radiotelevisivo. Tanto più che proprio per lui, per Paolo Grassi, diventato un monumento dell'industria culturale, era stata approntata l'agenda più ricca di colloqui e da lui ci si attendeva, con i discorsi e gli interventi meno convenzionali ed ufficiali, una maggior messe di intese.

In ogni caso, la rassegna ha colto in pieno gli scopi precisi che si era prefissati. Il ruolo più importante è stato svolto dalle aziende pubbliche del gruppo IRI. Questo non solo per la larghissima, massiccia presenza alla rassegna, ma anche perché le aziende a partecipazione statale sono state sempre attente ad una crescita globale di un sistema che attento ai valori economici non trascuri quelli sociali e culturali. E va sottolineato, più per dare dei validi esempi che per addentrarsi in difficili valutazioni di merito, il contributo della Finsider che tra le sue ricerche ha inserito anche quella delle possibilità dell'acciaio nel design e nella scultura.

L'Alitalia, dal canto suo, ha mostrato come con pochi mezzi si sia potuto rinnovare, con un simbolo graficamente esemplare, l'immagine stessa della compagnia. E i film sulla preparazione e sul training dei piloti e le immagini della «bella Italia» girate dall'alto degli aerei di linea, hanno mostrato su quale doppio binario di efficienza e di divulgazione si muova la azienda che risale in quota anche con i bilanci.

L'Aeritalia e l'Ansaldo, del Gruppo Finmeccanica, hanno mostrato quale raffinatezza e quale efficacia divulgativa si possano raggiungere anche affrontando temi strettamente scientifici e di avanzata tecnologia. «L'arte nelle materie plastiche», il volume curato per la Montedison da Franco Passoni, ha sollevato un grande interesse, non solo antologico delle immagini ma anche per la singolarità della stampa su carta frutto di una elaborazione chimica brevettata Montedison.

Tra le venticinque aziende totalmente private un posto a sé lo ha naturalmente occupato la Fiat che, attraverso gli annunci, i cartelloni, i manifesti e sopratutto con la serie completa di tutti i marchi dal 1899 ad oggi, ha ripercorso le tappe dell'azienda facendo quasi rileggere la storia stessa di un paese che è storia individuale e collettiva di milioni di persone.

Ed è questo, in fondo, il significato ed il valore ultimo della rassegna che ha avuto come prima tappa il Brasile: quello di far conoscere, attraverso la pubblicità, la storia, la vita, la condizione sociale e culturale del nostro paese e di indicare insieme con i suoi propositi, la sua capacità concreta di evoluzione e di sviluppo.

LUIGI GAMBACORTA

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 6/XII/77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 4-12-77

AISE - IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESSERO NELL'AZIONE DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Continuando nella pubblicazione dei punti di maggiore interesse delle relazioni fatte dai vari responsabili governativi dell'emigrazione alla Commissione Esteri del Senato, l'AISE riporta questa volta il quadro generale dell'azione che la Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri ha svolto nell'ambito del problema del voto all'estero per gli emigrati: " il problema del voto degli italiani residenti nell'area comunitaria - ha detto il Direttore Generale dell'Emigrazione, Salvatore Saraceno - in occasione delle prossime elezioni direttee del Parlamento Europeo; problema che a prescindere dal suo significato "europeo"acquista particolare rilievo quale esempio di una azione del governo volta concretamente a favorire la "partecipazione" dell'emigrato alle scelte politiche del proprio paese e della comunita'europea.
Sulla base delle direttive politiche ricevute, la Direzione Generale dell'Emigrazione ha dedicato e dedica alla questione il massimo impegno.
La via verso la soluzione e'stata aperta dal noto sondaggio dell'Ambasciatore Guazzaroni presso i governi comunitari, da cui e'emersa la disponibilita'di questi ultimi a consentire il voto " in loco " dei nostri emigrati e a prestare in proposito la propria collaborazione.
Il sistema di voto che stiamo attentamente approfondendo in concerto con il Ministro dell'Interno, anche per quel che riguarda la stesura e la messa a punto dell'apposito titolo del disegno di legge elettorale, consiste nell'istituzione di sezioni elettorali italiane nei paesi della CEE, preferibilmente appoggiate presso l'infrastruttura locale.
Le sezioni sarebbero gestite da personale italiano (presidente, scrutatori ecc.) e le operazioni di voto e di spoglio delle schede rimarrebbero sotto l'intera responsabilita'delle autorita'italiane. Si applicherebberoin tutta la misura del possibile, le medesime garanzie e modalita'previste per le elezioni in Italia. Pur se l'area geogrfica e'limitata, lo sforzo si profila notrvolissimo, non tanto sul piano finanziario, quanto e soprattutto su quello organizzativo. Basti pensare che, un presumibile numero di iscritti pari a circa un milione comporterebbe l'istituzione di 558 sezioni elettorali nella RFT, 490 in Francia, 206 nel Belgio, 138 nel Regno Unito, 22 nel Lussemburgo, 20 nei Paesi Bassi, 1 in Irlanda e 1 in Danimarca: in totale 1.428 sezioni elettorali negli otto paesi della Comunita'.
Appare evidente che l'attuazione di una cosi'complessa operazoone richiede che sul piano internazionale venga dato un seguito alla missione Guazzaroni, che dovra'essenzialmente consistere nella concessione di apposite intese "operative" con gli otto "partners" comunitari.
Va segnalato, d'altra parte, che a Bruxelles si e'gia'dato l'avvio, su proposta tedesca ad un coordinamento "ad hoc" sulla modalita'di voto degli italiani residenti nei vari paesi della CEE.
In conformita'alle norme della leggeelettorale ed agli orientamenti concordati a Bruxelles inizieremo -ha sostenuto a questo riguardo l'Ambasciatore Saraceno - i necessari negoziati per la conclusione

con i vari paesi delle anzidette intese operative.
Successivamente passeremo alla fase "organizzativa " presso le singole circoscrizioni consolari.
Il cammino che dovremo percorrere e' ancora lungo e certamente non facile, ma posso assicurare che poniamo e porremo ogni impegno perche' l'obiettivo assegnatoci possa essere conseguito.
Misia consentito di aggiungere che - ha detto infine il Direttore Generale dell'Emigrazione - nel nostro silenzioso e oscuro lavoro di funzionari siamo anche guidati dalla convinzione che la " giustezza della causa ": il "voto in loco", mentre consentirebbe per la prima volta a numerosi nostri emigrati di prendere parte nei luoghi di residenza a consultazioni elettorali svolgentisi nel proprio paese , assicurerebbe nella circostanza un primo riconoscimento di "dittadinaza europea" ai lavoratori italiani nella Comunita'. (aise)

I DATI SULLA CONSISTENZA DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO

Roma (aise) Nel corso dell'indagine conoscitiva sulle collettivita' italiane all'estero, il Direttore Generale dell'emigrazione, Salvatore Saraceno, ha fornito alla Commissione Esteri del Senato i dati, non definitivi, sulla consistenza delle nostre comunita' residenti allo estero.
La consistenza numerica complessiva delle collettivita' italiane nelle diverse aree geografiche, al 31 dicembre 1976, secondo stime e dati non definitivi, era la seguente :

EUROPA	2.283.383
AMERICA DEL NORD	460.300
AMERICA LATINA	1.982.903
AFRICA	116.736
ASIA	18.912
OCEANIA	284.888
	5.147.122

Piu' analiticamente, nell'ambito di ciascuna area geografica, la consistenza delle collettivita', al 31 dicembre 1976, era la seguente:

EUROPA

Belgio	294.579	
Danimarca	2.000	
Francia	554.617	
Germania	568.000	
Gran Bretagna	229.000	
Irlanda	1.990	
Lussemburgo	31.000	
Paesi Bassi	29.223	
Svizzera	508.712	
Altri paesi	64.252	2.283.383

AMERICA DEL NORD

Canada	230.300	
Stati Uniti	230.000	460.300

AMERICA LATINA

Argentina	1.326.600	
Brasile	354.102	
Cile	26.837	
Uruguay	30.000	
Venezuela	209.700	
Altri paesi	35.664	1.982.903

AFRICA

Libia	6.850	
Rep.Araba d'Egitto	5.138	
Sud Africa	50.230	
Tunisia	6.651	
Altri paesi	47.867	116.736

ASIA

Arabia Saudita	1.900	
Iran	6.800	
Israele	3.000	
Altri paesi	7.212	18.912

OCEANIA

Australia	283.500	
Altri paesi	1.388	284,888

I PAESI CON I QUALI L'ITALIA HA NEGOZIATO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE NEL 1977

Roma (asie) L'attivita', in fatto di rapporti ed accordi internazionali, svolta dall'Italia nell'anno 1977 si riassume nel seguente schema, tratto dalla relazione dell'Ambasciatore Saracene alla Commissione Esteri del Senato:

LIECHTENSTEIN: convenzione sulla sicurezza sociale firmato l'11.11.76

MESSICO: convenzione per il trasferimento delle pensioni, 2 febbraio 77

SPAGNA: accordo amministraivo, in esecuzione della convenzione generale sulla sicurezza sociale, firmato il 7 giugno 77

BRASILE: Memorandum per l'applicazione anticipata del protocollo sulla sicurezza sociale firmato i 22 ottobre 1977

CANADA: accordo di sicurezza sociale, firmato il 17.11.1977

STATI UNITI: accordo amministrativo in esecuzione della convenzione dulla sicurezza sociale, firmatoil 22.11.1977

SAN MARINO: accordo amministrativo e due scambi dinote in applicazione della convenzione sulla sicurezza sociale; i testi gia' concordati dovranno essere prossimamente firmati.

SVEZIA: nell'aprile 76 a Stoccolma e nel novembre dello stesso anno a Roma si sono svolti negoziati per la conclusione diuna nuova convenzione sulla sicurezza sociale.

VENEZUELA: una prima tornata di trattative per la conclusione di un accordo sulla sicurezza sociale ha avuto luogo a Caracas nel maggio 1977, la seconda a Roma nello scorso mese di ottobre.

ALGERIA: preceduta da incontri a livello tecnico, svoltisi al Algeri, nel maggio 1977, ha avuto luogo a Roma una prima fase negoziati con l'Algeria in materia di sicurezza sociale.

IUGOSLAVIA: nel luglio 1977 si e' avuta una prima tornata di trattative per la stipulazione dell'accordo sulla sicurezza sociale previsto dall'articolo 5 del trattato di Osimo; una seconda avra' luogo ai primi del prossimo settembre a Roma.

SVIZZERA: nel luglio 1977, in sede di commissione mista a Ginevra, e' stato nuovamente trattato il problema della conclusione di un secondo accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale.

PRINCIPATO DI MONACO : sono state recentemente riprese le trattative per la conclusione di un accordo amministrativo in applicazione della convenzione sulla sicurezza sociale tra i due paesi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 4/XII/72

Gli italiani disegnano New York

(Dal nostro corrispondente)

New York, dicembre.

E' facile entrare in un grande magazzino a New York (quelle città della vendita e del consumo che si chiamano « *Bloomingdale's* », « *Macy's* », « *Gimbels* », per nominare solo i più prestigiosi e i più celebri) e sentirsi dire dal venditore: « *Se poi vuole una cosa diversa, una cosa veramente bella, allora guardi qui, disegno italiano* ». Può succedere nel settore delle penne stilografiche, in quello degli oggetti per bagno, nel reparto mobili e in quello della moda.

Persino quello che le attricette indossano in televisione (nei gialli o nei romanzi sentimentali) ha quasi sempre uno dei celebri nomi che vengono da Milano o da Roma. Sembrano nomi frivoli per gente ricca. Ma qui da lontano diventano soprattutto « *cose italiane* ». E la celebrità e il prestigio di queste cose sono tali che diventa difficile far capire all'America che esiste una crisi italiana. Guardano l'oggetto, lo voltano, lo rivoltano, contemplano quel « made in Italy » che da anni rende più pregiati i regali e più desiderate le cose, e domandano: ma allora chi fa questo lavoro incredibile?

Il caso più « chiacchierato » dai giornali è quello di due architetti milanesi che sono venuti a lavorare a New York da qualche anno. Sono Lella e Massimo Vignelli, che hanno cominciato col fare scatole e contenitori più belli, ambienti più eleganti e immagini più gradevoli per una città che stava appena cominciando a capire che bisogna rivestire in qualche modo anche il rude successo degli affari.

Ma all'improvviso i due architetti italiani sono penetrati nel cuore di New York con due lavori, e due successi, che non sono tipici del contributo traniero, e che non avevano mai avuto in passato alcun punto di contatto con la bellezza o l'eleganza italiana.

I Vignelli, qualche anno fa, hanno ridisegnato tutta la segnaletica della ferrovia sotterranea più complicata e più brutta del mondo. Hanno riempito la città di cartelli, segnali, mappe, lettere e numeri che consentono anche ai bambini e a coloro che non parlano inglese di prendere il treno giusto e di scendere alla stazione giusta. Con il loro disegno i colori hanno fatto irruzione in paurosi corridoi della Subway, introducendo un curioso elemento di allegria (e di orientamento) nel luogo classico del « giallo » e del « poliziesco » americano.

In questi giorni i due Vignelli sono di nuovo al centro dell'attenzione newyorkese per un'altra impresa che di solito non si affida a stranieri, e che sembra poco adatta alla « frivolezza » dei designers italiani. Hanno rifatto l'interno della più importante e più prestigiosa chiesa luterana di New York.

La storia della chiesa merita di essere raccontata. Era un piccolo angolo storico di una parte della città destinata alla demolizione. Un angolo scomparso sotto uno dei più grandi e più interessanti grattacieli della nuova architettura newyorkese (e anche il primo grattacielo che sarà alimentato a riscaldamento solare).

La torre di alluminio della Citicorporation domina adesso la Lexington Avenue all'angolo con la Cinquantatreesima Strada. Ma uno degli angoli del grattacielo sembra amputato. L'amputazione fa spazio alla nuova chiesa. Qui hanno lavorato i Vignelli, insieme con il pastore e i fedeli della chiesa, per più di due anni. E in questi giorni *New York Times*, *New York Post* e *Daily News* parlano di questi due architetti italiani (che essi immaginano latini e cattolici, perciò specialmente inadatti a interpretare l'austerità di una chiesa protestante e luterana) e dicono che « *hanno fatto un capolavoro* ».

Il pastore della chiesa teme che avrà « *qualche fedele in più* », oltre il suo classico gregge di sinceri credenti. Arriveranno, con la macchina fotografica, gli studenti di architettura, arriveranno gli appassionati di disegno industriale e di arredamento dell'ambiente. Pazienza, commenta il pastore, ci sono tante strade per giungere a Dio.

Se non sono arrivati a Dio, i due Vignelli sono certamente arrivati al centro dell'interesse newyorkese che ha visto nel loro lavoro qualcosa di diverso da un paio di belle scarpe o da una sciarpa a colori. Il teologo Coffin, che era stato cappellano di Yale durante i tumulti degli Anni Sessanta ha detto, nella sua chiesa di Riverside, che « *la bellezza è sempre stata una strada per onorare Dio, anche se non tutti i maestri e gli artigiani del Rinascimento italiano saranno stati credenti. Questi italiani ci dimostrano adesso che armonia e bellezza sono ancora una forma di onore, se non di preghiera* ». Dalla ferrovia sotterranea alla chiesa, gli architetti italiani hanno rubato un po' dell'attenzione che di solito, in questa città, gli italiani ottengono soprattutto con la moda e col cinema.

Furio Colombo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di S. C. V. del 4-XII-77

I Vescovi canadesi per la tutela degli immigrati

OTTAWA, dicembre.

« Lo sfruttamento degli immigrati e il razzismo spariranno solo se tutti gli uomini si sentiranno veramente fratelli e sorelle di una sola famiglia umana ». Lo afferma la Commissione episcopale canadese per le migrazioni e il turismo, commentando in una dichiarazione sull'immigrazione, che prevede alcuni controlli e limitazioni in materia. Il documento — che parla di « clima ostile prevalente nei confronti degli immigrati » — sottolinea « l'apertura di spirito e l'ospitalità » che debbono dimostrare i cristiani, in accordo con gli insegnamenti della Bibbia e della Chiesa, rifiutando paure ed egoismi. « Il movimento mondiale in atto — affermano i presuli — indica chiaramente che le frontiere spariscono poco a poco e che siamo chiamati sempre più a vivere come un sol popolo », affrontando i problemi planetari « in termini di fraternità umana ».

Auspicato che nella società futura vi siano meno cupidigia ed egoismo, il documento indica come condizione per la costruzione di un mondo più giusto « la partecipazione » con quanti vivono in necessità. « I cattolici canadesi — si legge nel testo — hanno dato un magnifico esempio di questo spirito in passato, ma resta ancora molto da fare ». Tra l'altro, gli immigrati hanno bisogno di essere aiutati ad adattarsi ai nuovi contesti e debbono imparare ad amare la loro nuova patria. In un clima di fraternità, di fiducia e di rispetto reciproci, « tutto sarà loro possibile ». Dopo avere accennato ai necessari cambiamenti politici e sociali, la commissione episcopale canadese per le migrazioni ed il turismo indica ai cristiani « la grande responsabilità di esercitare tutta la vigilanza necessaria » sugli effetti della nuova legge.

R. V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 4/XII/72

Per le sue trasmissioni dedicate ai lavoratori emigrati

Una dura campagna intimidatoria contro Radio Colonia in italiano

L'emittente accusata dagli ambienti reazionari e dai giornali della catena Springer di essere «portavoce dei comunisti» e «seminatrice di odio»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Lo spirito del «Berufsverbot» e il clima di provocazione contro i cosiddetti «simpatizzanti» del terrorismo, alimentato dalla CDU-CSU, ha raggiunto nei giorni scorsi anche Radio Colonia, la trasmissione della «Westdeutscher Rundfunk» in lingua italiana per gli emigrati. Sono 40 minuti quotidiani di trasmissione, durante i quali vengono date ai lavoratori italiani in Germania federale una sintesi delle notizie del giornale radio della RAI, brevi commenti sulla situazione italiana (per lo più compilati da giornalisti della RAI) accompagnati a volte da una rassegna della stampa italiana, notizie e rubriche che interessano gli emigrati.

L'impostazione generale non si discosta da quella dei radiogiornali italiani, ma sulle questioni specifiche dell'emigrazione la trasmissione si dimostra aperta e attenta ai problemi reali dei lavoratori, alle denunce e alle proposte delle organizzazioni e delle associazioni democratiche che operano nell'emigrazione. E forse è stato proprio questo a scatenare le ire degli ambienti più conservatori tedeschi e italiani. Radio Colonia è stata accusata di tendenziosità politica, di essere «portavoce dei comunisti», di seminare odio fra gli emigrati, di presentare l'emigrato solo nella veste di sfruttato. Ha dato l'avvio all'attacco una sedicente organizzazione per gli emigrati, la UNAIE; poi è intervenuto con tutto il suo peso il giornale di Springer, *Die Welt*; quindi una lettera corredata da 86 firme di emigrati è stata inviata alle autorità italiane e tedesche. Non si è trattato di critiche rivolte alla redazione, legittime anche se discutibili. Si tratta di una pressione e di una richiesta di intervento delle autorità italiane e tedesche perché facciano modificare gli indirizzi e l'impostazione della trasmissione, quindi di un'aperta intimidazione verso i redattori italiani e il responsabile tedesco Riedel. Un tentativo di fare allineare Radio Colonia al conformismo dilagante nella RFT, un attacco alla libertà di stampa che non può non suscitare preoccupazione tra gli emigrati e che non può essere ignorato dalle autorità italiane.

Radio Colonia ha risposto all'attacco con fermezza, documentando la falsità delle accuse e dimostrando come almeno una parte delle 86 firme fossero false o estorte con l'inganno. Ma c'è da attendersi che gli ideatori della manovra non demordano e continuino a portare avanti la loro campagna di denigrazione e intimidazione.

a. b.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 4/XII/72

Si gira uno sceneggiato da «Noi lazzaroni» di Saverio Strati

Riparte l'emigrante dimezzato

Meglio l'emarginazione in Svizzera che la Calabria svuotata - Leopoldo Trieste tra gli interpreti

MILANO – Siamo nel tinello di una villetta avvolta nel verde e nella nebbia, lungo uno di quei vialetti alberati tipici di certi quartieri abitati dalla piccola borghesia nell'Europa centrosettentrionale. L'arredamento è scarno – un cronista di nera direbbe squallido – salvo che per qualche quadretto (una marina, due bambini dai giganteschi e inverosimili occhioni, fiori dai colori violenti), pochi mobili in legno chiaro lucido. Ma in realtà siamo a Segrate, estrema periferia milanese, dove il regista Giorgio Pelloni gira per la rete 1 Tv una scena del momento nodale di *Noi lazzaroni*, tratto dal romanzo dello scrittore calabrese Saverio Strati, che nel 1972 vinse con quest'opera il premio Napoli.

Momento nodale perché in quel tinello sono venuti i compagni di lavoro e gli amici di Turi, un muratore emigrato in Svizzera dove ha fatto fortuna, sposando persino una donna del posto, a fargli le condoglianze per la morte della madre.

Turi, che da bambino ha visto il padre emarginato dai fascisti perché socialista, da ragazzo i braccianti uccisi a Melissa dalla polizia di Scelba perché volevano occupare le terre incolte, da adulto una nuova classe di padroni, i boss mafiosi della speculazione edilizia, sostituirsi ai baroni latifondisti, decide di rientrare al suo paese, e non solo per il funerale. Infatti egli, non integrato nella Svizzera tedesca nonostante i lunghi anni passati, pensa di poter tornare ad essere se stesso solo là dove è nato. Ma lo attende una delusione; gli amici d'infanzia sono tutti emigrati, o nell'Italia del Nord o negli altri paesi industrializzati d'Europa, se non in America o in Australia. Restano solo i vecchi e le «vedove bianche», i bambini; la popolazione attiva, linfa vitale di qualsiasi società, si è prosciugata, secca come i campi non più coltivati.

Inoltre quando gli viene mostrata su un giornale la foto del figlio naturale rimasto ucciso a Torino perché coinvolto nella tratta delle braccia, Turi capisce che i suoi legami col paese sono recisi; uomo a metà, non intero né in Calabria né in Svizzera, tornerà nella sua villetta unifamiliare a Zurigo.

Pelloni, a suo tempo regista di documentari e inchieste anche in Africa e America Latina, ha scritto la sceneggiatura assieme a Strati, ma senza mutare la sostanza della vicenda, pur spezzandola in tre tronconi per esigenze televisive: si parte appunto dal viaggio di ritorno per riandare con un *flash-back* all'infanzia e alla giovinezza del protagonista, assiliato dalla mancanza di pane rinfacciatagli dalla madre rimasta vedova e dalla fame dei fratellini minori; poi si riprende con la breve e amara permanenza dell'emigrato rientrato.

Turi è interpretato da Nicola Di Pinto, romano (era uno dei commilitoni «impestati» della recluta Michele Placido in *Marcia trionfale* di Bellocchio), ma di origine napoletana. Sono d'altra parte meridionali o calabresi tutti gli attori: Nico Cundari, Carla Calò, Salvatore Puntillo, Mariella Logiudice, Magda Guerriero e colui che da 25 anni è uno dei nostri migliori caratteristi (da *Lo sceicco bianco* a *Un giorno da leoni*, da *I vitelloni* a *Divorzio all'italiana*), cioè Leopoldo Trieste. Questi interpreta il ruolo di un intellettuale che, rimasto al paese, contribuisce non poco alla rivelazione che Turi ha della sua condizione umana.

La programmazione, in tre puntate e a colori, è prevista per il prossimo marzo.

Gianfranco Simone

«Il muratore Turi ero proprio io»

Noi lazzaroni è la conclusione di un discorso che ha origine nel mio primo libro, La Marchesina, e che prosegue nella Teda. Nella Marchesina c'è un bambino che impara il mestiere di muratore; nella Teda c'è un adolescente che lavora già da muratore; in Noi lazzaroni il protagonista è un muratore che a ventisette anni emigra. La genesi del libro, dunque, sta in questo lungo processo storico ed evolutivo dei lavoratori del Sud di cui i miei libri sono una testimonianza.

Il romanzo racconta l'emigrazione della gente del Sud nel centro Europa e si articola in tre momenti che sono tre fasi della storia del Mezzogiorno d'Italia. Il primo momento si rifà al periodo fascista quando gli artigiani, privi in assoluto di lavoro, per sopravvivere si piegano a coltivare la terra presa in affitto dai ricchi. Nel secondo periodo, che è quello del dopoguerra, è raccontato quanto i braccianti e gli artigiani speravano nel lavoro che la classe politica al potere è stata incapace di creare; nel terzo momento è raccontato l'esodo in massa degli emarginati dalla terra d'origine. Detto questo, debbo subito aggiungere che il romanzo in gran parte è frutto di esperienza diretta. L'esperienza, che è soprattutto assimilazione di una cultura, ha formato il mio animo e la mia mente in una determinata e precisa maniera. Il mio animo e la mia mente si sono formati fra i contadini e gli artigiani del profondo Sud. La psicologia degli umili, i loro problemi, i loro slanci, le loro sofferenze spesso infernali, i loro desideri di una vita migliore sono cose da me vissute direttamente e intensamente. La lingua dei poveri è stata per diversi lustri la mia lingua. Forse è opportuno dire, perché meglio si capisca il mio mondo di scrittore, che io fino a ventuno anni ho lavorato da contadino e da muratore.

E' necessario aggiungere che gli artigiani, mio padre compreso, erano ossessionati, negli anni Trenta, dall'idea di non essere nelle condizioni d'insegnare il mestiere ai loro figli. Avvertivano in modo angoscioso che il loro mestiere di fabbro, di calzolaio, di falegname, di sarto stava per finire; e perché non finisse si piegavano a lavori incredibili, in qualche caso pazzeschi, affinché insegnassero qualche elemento di quello che sapevano ai propri figli. Rivivendo questi fatti dolorosi, mi è stato facile inserire nel romanzo quella parte dov'è raccontato come il padre prende in affitto dal barone una pietraia perché possa insegnare al figlio come si costruisce un muro, come si lavora la pietra, come si deve tenere in mano il martello e usare il filo a piombo.

L'esperienza del passato mi ha permesso di scrivere la prima parte del libro. La seconda è sorta da cose viste e sofferte mentre vivevo in Svizzera. Dal 1958 al 1964 sono stato nell'Argovia che è uno dei cantoni più ricchi della Svizzera e nel quale lavorano migliaia di emigrati meridionali. Incontrare questi meridionali nel nuovo ambiente era per me di estrema importanza. Nei miei primi libri, La Marchesina e Tibi e Tascia, i cui protagonisti sono dei bambini, veniva espresso con forte passione il desiderio di evadere dal territorio d'origine, per andare in altri luoghi più evoluti, più ricchi, più stimolanti e operosi. Ora li incontravo belli e cresciuti i miei personaggi nell'ambiente che tanto avevano sognato. Come vivevano, cosa pensavano, quali erano le loro tensioni e i loro rapporti con gli indigeni e con la terra natia? Alla esperienza del passato si aggiungeva la conoscenza del presente. Ero bene attrezzato per calarmi nell'animo di un muratore che vive e opera in un ambiente che non ama e che nello stesso tempo non sente nostalgia di quanto si è lasciato alle spalle.

Saverio Strati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 4.12.77

Immigrato? dunque, colpevole

Il back-ground della vicenda è fra i più comuni. Roberto D'Ippolito, anni 24, disoccupato, emigra in Germania ai primi dell'anno in cerca di un posto di lavoro. Arrivato a Francoforte, il giovane viene fermato dalla polizia tedesca, malmenato e gettato in una cella di prigione. Nulla gli viene rivelato delle accuse di cui viene fatto oggetto. Dopo qualche giorno, trascorso nella totale ignoranza del reato di cui gli viene fatto carico, si spalanca la porta della cella ed il mistero finalmente svelato. La polizia federale lo ritiene responsabile di ben due furti commessi a Stoccarda nei giorni 17 e 27 gennaio 1977. Fin qui niente di eccezionale. Un giovane italiano, che per di più ha una fedina penale sporcata da un perdono giudiziale per un furtarello commesso quando non aveva ancora 18 anni, è un individuo più che sospettabile. E' giusto che lo si tenga in sospetto quanto e più di altri che avrebbero potuto commettere i reati al suo posto.

Qui però incomincia la parte meno comune, quella grottesca direi, dell'intera vicenda. Il D'Ippolito nei giorni 17 e 27 gennaio di quest'anno si trovava in Italia. Ed a testimoniarlo inconfutabilmente non si è presentata la solita compiacente fidanzata, ma la questura italiana. Risulta infatti che il malcapitato giovane il giorno 17 era a Genova dove si è fatto medicare all'ospedale San Martino come risulta da una dichiarazione del posto di polizia dell'ospedale. E il 27 dello stesso mese era invece a Trieste, sottoposto ad una misura di sicurezza (per un furto dal quale era stato assolto con formula piena) che gli imponeva di presentarsi, ogni giovedì, al commissariato per fare atto di presenza. Il 27 gennaio era per l'appunto un giovedì.

Caso risolto, penserete voi. Fornite le prove, il D'Ippolito varcherà la soglia d'uscita del carcere di Francoforte al più presto e con le scuse della polizia confederale per l'«imperdonabile errore commesso».

Niente di tutto questo. Il giudice tedesco rifiuta la scarcerazione del nostro connazionale sostenendo che la documentazione esibita è falsa, con buona pace della questura di Roma e del consigliere istruttore di Trieste che aveva autorizzato il commissariato romano a rilasciare questa dichiaraizone.

Roberto D'Ippolito è in carcere da otto mesi durante i quali ha contratto una grave forma di nefrite che gli ha fatto perdere quindici chili di peso. A questo punto i suoi familiari ed i suoi avvocati, disperati, hanno deciso di far conoscere il caso all'opinione pubblica.

L'avvocato Mariano Buratti, un giovane penalista che si è preso a cuore la vicenda, ritiene che la situazione si stia facendo sempre più ingarbugliata. Attualmente, al collega tedesco del Buratti, non viene più nemmeno permesso di consultare il fascicolo processuale del D'Ippolito.

La polizia tedesca, per aggiungere, alla già infelice vicenda, una punta di dolore in più, ha avvertito i genitori della fidanzata scozzese del D'Ippolito della situazione in cui versa lo sfortunato giovane. E questi, com'era ovvio, si sono precipitati in Italia dove hanno prelevato la mal-fidanzata donzella per riportarla rapidamente in patria. A Roberto insomma non bastava avessero portato via la libertà. Ora anche la fidanzata. Sembra proprio giunto il momento di chiedersi: di errori giudiziari nei vari paesi ne sono sempre stati commessi parecchi e nessuno mai è stato risarcito per l'ingiustizia subita. Ma possibile davvero e questo a noi sembra non meno grave della proposizione precedente, che i sistemi giudiziari di due paesi legati militarmente oltre che economicamente, si facciano la guerra a questo modo, sulla pelle di un giovane disoccupato e malato? La questura italiana può essere considerata davvero meno attendibile di una fidanzata «compiacente»?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 4.12.77

Da domani a Bruxelles vertice dei 9

Elezioni europee rinvio «al buio»?

Se uno slittamento è indispensabile, occorre almeno fissare la nuova data - Presenti Andreotti e Forlani - Sempre nella capitale belga si terrà subito dopo il Consiglio atlantico

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 3 dicembre

Le elezioni europee dovranno slittare, ma gli europeisti più decisi e sicuri delle loro opinioni pubbliche — a differenza dei sempr tormentati inglesi — cercheranno di evitare un lungo rinvio rispetto alla data prefissata della primavera '78, e soprattutto di scongiurare un rinvio « al buio », senza cioè che si possa calcolare con esattezza una nuova data, precisa e sicura. Questo sarà il tema centrale del vertice dei « Nove », il terzo « Consiglio europeo » dell'anno, che si svolgerà lunedì e martedì a Bruxelles, al quale parteciperanno Andreotti e Forlani. Seguirà il Consiglio atlantico per il quale resterà il ministro degli Esteri; oltre alla solita rassegna sui problemi militari e politici dell'alleanza è previsto l'esame di temi nuovi e più specifici come quello della bomba al neutrone. Sulla nuova arma ci sarà uno scambio di vedute, senza arrivare ancora a formulare il « parere » chiesto da Carter agli alleati.

Questo « doppio vertice » comunitario e atlantico sarà proiettato anche sul tema caldo del Medio Oriente nella sua nuova luce, tanto più che il primo ministro israeliano Begin mercoledì si trasferirà a Bruxelles da Londra, dov'è in visita, per incontrarsi col segretario di Stato americano Vance per la prima volta dopo lo storico « cambiamento di gioco » di Sadat.

La tappa di Begin nella capitale belga viene data per sicura da buone fonti, anche se il Dipartimento di Stato dichiara di non esserne al corrente.

Cyrus Vance sarà a Bruxelles per il Consiglio atlantico, che offrirà l'occasione per l'incontro con Begin. Ma è scontato che nella capitale comunitaria vi saranno contatti diretti o indiretti anche tra il primo ministro Begin e i « Nove », che nel Consiglio ministeriale del 21 novembre hanno esaminato le nuove prospettive aperte dal viaggio di Sadat a Gerusalemme. Pur nell'apprezzamento del colpo di spugna su una trentennale diffidenza che il dialogo diretto israeliano-egiziano ha significato, in sede europea come da parte degli Stati Uniti c'è preoccupazione perchè possa essere preservata la possibilità di una pace globale nel Medio Oriente. Questo sarà uno degli argomenti del « giro di tavola » che i primi ministri dei « Nove » (solo presidente della Repubblica sarà, come al solito, Giscard d'Estaing) avranno, aprendo i lavori lunedì subito dopo una colazione in loro onore offerta dal re Baldovino.

Al Consiglio europeo il rinvio delle elezioni sarà deciso, più o meno esplicitamente, solo a causa delle difficoltà del Parlamento inglese nel varo della legge elettorale. Sarà quindi una questione di tempo. Più dura, perchè meno certa è l'evoluzione positiva, sembrerà la realtà economica. Il tasso di sviluppo previsto per il '78 è solo del 3,5 per cento, occorrerà elevarlo di almeno un punto se si vuole evitare di sfondare la paurosa soglia dei sei milioni di disoccupati. Per questo i « Nove » potranno approvare la proposta, lasciata cadere mesi fa, di un nuovo « strumento » comunitario per prestiti destinati ad investimenti produttivi e accogliere le richieste d'aumento del Fondo regionale del presidente Roy Jenkins e del commissario Giolitti, in modo da aiutare più efficacemente le economie più deboli. Su questo punto c'è speranza che vengano meno le resistenze del « massimo pagatore » della Comunità, la Germania Federale. Altri argomenti saranno il rilancio dell'unione politica e monetaria, sostenuto da Jenkins quale strumento di distribuzione equa dei pesi della crisi, dell'inflazione e dei disavanzi valutari, e la revisione della politica agricola comune, che l'Italia continuerà a caldeggiare con insistenza quale preparazione all'allargamento della Comunità

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4/XII/7

Deciso dal Governo

Proporzionale per l'elezione europea

Questo è il simbolo con il quale il PPE si presenterà alle elezioni europee

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI ha deciso, nel corso della sua ultima seduta, che per la prima elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo, i rappresentanti dell'Italia verranno scelti con il sistema della proporzionale pura. I particolari tecnici del provvedimento saranno definiti in una prossima riunione.

L'UFFICIO POLITICO DEL PPE, il Partito popolare europeo in cui si identificano, in una struttura federalizzata, i movimenti ad ispirazione cristiano-democratica dei Paesi CEE, si è riunito nei giorni scorsi a Bruxelles sotto la presidenza del premier belga Tindemans. Ha proceduto, fra l'altro, all'adozione del programma elettorale del PEE per le elezioni dirette del Parlamento europeo; programma che sarà approvato dal congresso del partito, previsto per la prossima primavera.

Sul ruolo del PPE in Europa, a pag. 7 un articolo del suo vicepresidente, l'on. Dario Antoniozzi.

IL «CONSIGLIO EUROPEO», istituzione subentrata ai «vertici» di tipo classico, si riunisce domani e martedì a Bruxelles. Compito principale dei capi di Stato e di Governo dei nove Paesi della CEE (Andreotti e Forlani rappresenteranno l'Italia) sarà quello di definire una nuova data per l'elezione europea, nel caso quella inizialmente prevista e collocabile fra il maggio e il giugno del 1978 non potesse essere rispettata.

Sulle prospettive dell'incontro, a pag. 7 un articolo di Gianfranco Rossi.